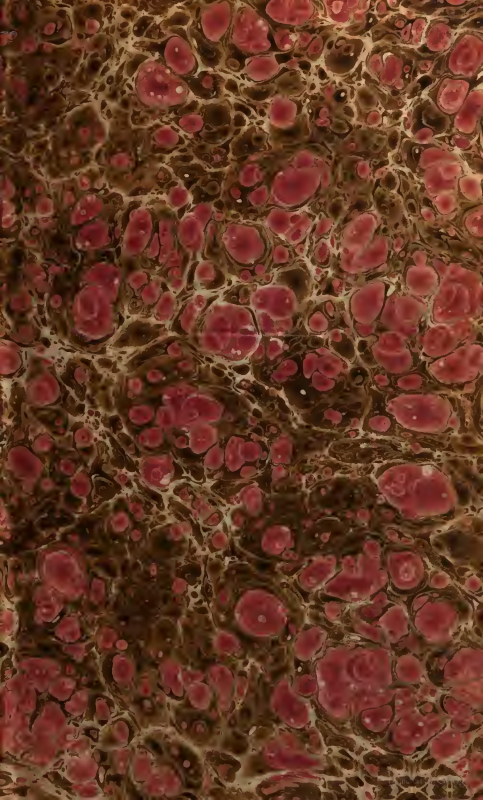


1717



BIBLIOTECA DELLA R. CASA  
IN NAPOLI

N.º d'ingentario 1716 1719  
Sala Grande  
Scansia 28 Polchetto 2  
N.º d'ord. 630





Palat. XXVIII-38



**OSSERVAZIONI**  
SOPRA  
**LA STORIA**  
**DI CATANIA**





582460

OSSERVAZIONI

SOPRA

**LA STORIA  
DI CATANIA**

CAVATE

DALLA STORIA GENERALE  
DI SICILIA

DEL CAVALIERE

VINCENZO CORDARO CLARENZA

—  
TOMO PRIMO  
—

**CATANIA**

PER SALVATORE RIGGIO

**1855.**

03/12/60

---

*Alla unica figlia*

# **Rosaria Nicastro**

*nata*

*Cordaro Gravina Gruylas*

*Non* ispirito di saccenteria, non ambizione di giostrare fra letterati, non iscopo di corteggiare i grandi, sia di dar nome a qualche privata famiglia a costo del vero, non punto venalità, ma desiderio di esserti utile e di secondare i graziosi comandi di molti amici, mi ha indotto a raccogliere insieme nel più

*breve possibile tutte quelle osservazioni che a voce ed alla spicciolata io ti ho comunicate sopra la STORIA PATRIA. Se le idee che tutt'oggiorno acquistansi cancellano in qualche maniera quelle anteriormente impresse, può venire a laudevole fine il richiamarle da tempo in tempo a non voler dimenticarle del tutto; per lo che leggendo le presenti pagine \*susciterannosi per avventura nell'animo tuo quelle sensazioni da te una volta ricevute: e per la ideale associazione ti ricorderai del tuo padre, che comunicandoti da precettore i suoi pochi lumi e le sue poche cognizioni, una prova ti dà di quell'affetto non meno che di quella premura al sensibile cuore paterno riservata.*

*Essendo dilettevole e principio di una gentile istituzione il conoscere la storia civile delle nazioni, utile a sapersi è quella della propria, ed impreteribile affatto la patria.*

*Il suolo che passeggiamo alternato di più strati di lave e cementi, è stato culla a più generazioni di uomini, che le une dietro le altre sono sparite. Imperò, a chi non verrà vaghezza di vederle quasi al buio di una camera ottica ripassare innanzi ai suoi occhi quali ombre contornate di squallida luce?*

*Per te, MIA FIGLIA, ho scritto queste OSSERVAZIONI: tu sei la persona a me più cara; e a te io le dirigo. Tu avrai in ciò un documento dell'amor mio e della buona intenzione di educarti: come gli amici ne avranno pur uno per esercitare verso me e compatimento e indulgenza. — SALUTE.*

**S**equitur historia civilis specialis, cujus dignitas atque auctoritas inter scripta humana eminet. Hujus enim fidei exempla majorum, vicissitudines rerum, fundamenta prudentiae civilis, hominum denique nomen, et fama, commissa sunt.

**BACONE DE DIGNITATE ET AUGMENTIS SCIENTIARUM**  
lib. II, cap. V.

# INDICE

## DEI CAPITOLI

### PRIMO

CATANIA DALLA SUA FONDAZIONE SINO ALLA VENUTA  
DEI GRECI-CALCIDESI: DA DOPO IL DILUVIO SINO  
ALL'ANNO 728 AVANTI LA ERA VOLGARE.

### SECONDO

..... SOTTO I GRECI-CALCIDESI: DAL 728 AVANTI  
CRISTO SINO AL 239. ANNI 489.

### TERZO

..... SOTTO I ROMANI: DAL 239 AVANTI CRISTO,  
AL 419 DELLA ERA COMUNE. ANNI 658.

### QUARTO

..... DALLA VENUTA DEI VANDALI SINO AI NORMANNI:  
DAL 419 AL 1060. ANNI 641.

### QUINTO

..... SOTTO I NORMANNI E GLI SVEVI: DAL 1060  
SINO AL 1268. ANNI 208.

### SESTO

..... SOTTO GLI ANGIOINI ED ARAGONESI: DAL 1268  
SINO AL 1411. ANNI 143.

### SETTIMO

..... SOTTO I CASTIGLIANI ED AUSTRIACI: DAL 1411  
SINO AL 1700. ANNI 289.

### OTTAVO

..... SOTTO I BORBONI: DALL'ANNO 1700 INSINO  
AL 1830. ANNI 130.

1870  
 1871  
 1872  
 1873  
 1874  
 1875  
 1876  
 1877  
 1878  
 1879  
 1880  
 1881  
 1882  
 1883  
 1884  
 1885  
 1886  
 1887  
 1888  
 1889  
 1890  
 1891  
 1892  
 1893  
 1894  
 1895  
 1896  
 1897  
 1898  
 1899  
 1900



# CAPITOLO PRIMO

## SEZIONE PRIMA

### CATANIA DALLA SUA FONDAZIONE

SINO ALLA VENUTA DEI GRECI-CALCIDESEI

DA DOPO IL DILUVIO SINO ALL'ANNO 728

AVANTI L'ERA CRISTIANA

---

ART. I — QUANDO la mano del supremo artefice di formare si compiacque l'universo, i primi a comparire furono i grandi continenti, restando la maggior parte del globo da un immenso oceano coverta. Indi alcune porzioni di terra-ferma tagliate e distaccate dall'irresistibil potere di varî rivolgimenti formarono le isole (1); e grandi inondazioni, o tremoti circondarono di acque e di precipizî i cantoni abitati. I vulcani parimente esercitando la loro forza in quei tempi primitivi quando i fenomeni naturali erano più violenti e terribili, e quando la natura era quasi più vigorosa e non ancora spossata (2), il rimanente delle isole colle loro esplosioni formarono, e da mano a mano co' loro vomiti ingrandito hanno le stesse. Le isole di Santorino Iera Tera Terasia Nea Alone Terea Delo Rodi sono state dal fondo del mare eruttate (3); e molte altre sino a' giorni nostri sono

(1) GIOVENI Italia illustr. pag. 1260.

(2) MONTESQUIEU Lettres persanes 112, pag. 201.

(3) ARISTOTILE De meteorol. lib. 2, cap. 8. SENECA

comparse ne' mari settentrionali della Svezia, ed in quello meridionale di Sicilia mercè il lavoro sotterraneo, non ostantechè la terra da molti secoli vanti la sua esistenza. Le isole altresì di Lipari Liparotto e Vulcano, che ognun conosce al nord della Sicilia, diventeranno forse un giorno un sol corpo, stante il continuo vomitare di quell'igneo monte (1). Alcuni antichi opinavano che la nostra isola fosse al continente unita (2), e qualche letterato un po' più avanti passando, sogna eziandio il tempo quando questa separazione successe (3): ma altri autori credono ciò una favola (4); laddove da vari scrittori vien rapportata come una notizia vol-

Quaest. nat. lib. 6, cap. 21. STRABONE Geographia lib. 1, pag. 57, e lib. 6, pag. 258. PLINIO lib. 2, cap. 89, e lib. 4, cap. 12. GIUSTINO lib. 30, cap. 4, nota, pag. 384. EUSEBIO Chron. EUTROPIO lib. 4. S. ISIDORO. ALBERTO MAGNO Meteororum lib. 3. KIRCHERIO Mundus subterr. tom. 1, lib. 2, cap. 12, e lib. 4, cap. 6. FAZELLO Dec. 1, lib. 1, cap. 1 e 3, colle note di Amico 2 e 3, pag. 29. MARTINIERE tom. 9, pag. 191, e tom. 10, pag. 187, voc. Sant' Erini e Thera. ROCCA Stor. di Sic. tom. 1, pag. 20.

(1) STRAB. lib. 6. FAZ. Dec. 1, lib. 1, cap. 2, pag. 2.

(2) DION. lib. 4, cap. 17. STRAB. pag. 328, lib. 1, pag. 60. PLINIO lib. 3, cap. 8, tom. 1, pag. 161. CLAUDIANO De raptu Proserp. DAUSCHIO Terrae fluctuantes cap. 11. SABELLICO Enn. 1, lib. 6.

Anzi DACIER opina che il termine *scilla* traesse la sua etimologia dal fenice *scol* dinotante rovina. DACIER in Odyssaea lib. 12.

(3) EUSTAZIO Interpr. ad Dion. geogr. vers. 475. TANAGUILLO FABRO lib. 1, epistola 14, pag. 52.

(4) NOTE A GIUST. lib. 4, cap. 1, pag. 88. ZONARA Ann. pag. 288. VALGU. Ant. panh. pag. 381. CLUV. Sic. ant. lib. 1, cap. 1, pag. 6. HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, pag. 136.

gare (1). Qualche geologo moderno cagionata la suppone da quella catastrofe in cui nacquero i monti (2): e qualche altro che sia una produzione volcanica, o un pezzo distaccato dal continente africano. Laonde non possiamo in questo caos di opinioni asserire con certezza la sua origine; noi la ignoriamo: certo è però che il fianco orientale dell'isola dalle spaventose eruzioni del nostro Etna trovasi dilatato. Antichi vestigi, ragionate congetture, varî monumenti storici dan luogo a sospettare che i contorni ove noi abitiamo fossero nei remoti tempi dalle acque marine coperti; e che diverse transizioni di lava, di molte delle quali non se ne ha memoria storica, abbiano ridotto solido ciò che era prima mobile elemento.

ART. 2 — I primi paesi ad esser popolati, secondo l'opinione di alcuni dotti, sono stati gli ampli continenti, come i primi formati, ed indi le isole: imperciò la prima popolazione nell'Asia credesi e nell'alto Egitto; di dove nelle altre parti del globo si venne propagando. Quei primi abitatori dediti alla caccia ed alla pastorizia, e niente affatto all'agricoltura, bisogno aveano di una estensione indefinita di terreno: quindi invasero altre regioni, cercarono altri stabilimenti (3). La dolcezza del cli-

(1) VIRG. *Æneid.* lib. 8. OVID. *Metam.* lib. 15, vers. 290. POMPONIO MELA lib. 2, cap. 7. VALERIO FLACCO *Argonaut.* lib. 1. SILIO ITALICO lib. 14. CLAUDIANO *De raptu Proserpinæ* lib. 1. GIUSTINO lib. 4, cap. 1, pag. 88. ISIDORO in *Origene* lib. 13, cap. 18. EUSTAZIO *loc. cit.* vers. 1168.

(2) ESTORIO. BROCCHI *Memorie su la Sicilia*.

(3) Gli Sciti e gli antichi Germani per l'istoria sappiamo

ma d'Italia e di tutta l'Europa meridionale, là dove la fertilità del suolo spontaneamente produce le migliori frutta, ed ove allignano con agevolezza le piante degli opposti climi, ad essi piacque più che le brucianti sabbie dell'Etiopia; ed i paesi freddi del settentrione: perciò a preferenza in questa bella e temperata parte del globo fermaronsi. Da poi che varie nazioni traversarono i monti Rifei e popolarono l'Europa, gli Egiziani cresciuti in numero eccedente, quelle aride piagge lasciarono, e in Grecia, clima più dolce e più mite, stanziarono: e così il Peloponneso l'Albania la magna Grecia furono tutte trascorse. Indi quest' invasori tragittarono il piccolo stretto di Scilla e Cariddi, ed in Sicilia passarono, secondo è paruto a taluni, pochi anni dopo il diluvio (1). Si trova nella Genesi che Elisa, uno dei discendenti di Noè, con varie colonie popolato avesse le isole (2): Eusebio Cedreno Valguarnera Gaetani e tanti altri andando più oltre vi aggiungono, che questi popoli fossero stati Eolici di origine e

essere stati come sono tuttavolta i selvaggi di America e tutti i popoli nomadi dell'Arabia e della Tartaria; giacchè la caccia la pastorizia e l'agricoltura sono i tre gradini dell'umana civilizzazione, e niente si fa per salto in natura. TACITO *De mor. Germ.* BELON *lom.* 2, cap. 6 e 65. HIST. GÉN. DES VOYAG. *lom.* 1, lib. 96, cap. 8, pag. 6. ROBERTSON *Stor. di Amer.* tom. 1. VOLNEY *Voyag. en Egypte* tom. 2. RECUEIL DES VOYAG. AU NORD *lom.* 8, pag. 270.

(1) DIDIMO *Comm. in Odysea* lib. 9. TROGO POMPEO lib. 4. FAZELLO *Dec.* 2, lib. 1, cap. 1. VALGUARNERA *Ant. panh.* pag. 167.

(2) GENESI cap. 10, num. 51, pag. 8.

si trasferissero in Sicilia (1). Da vari scrittori vengono chiamate queste genti con differenti nomi, da alcuni Lestrigoni (2), da altri Ciclopi (3), sì detti da che usavano una targa forata nel centro, da parecchi Giganti eolici per la loro taglia tragrande (4).

ART. 3 — Intanto ci vien assicurato da vari scrittori che i primi paesi dell'isola ad essere popolati fossero stati il territorio leontino e le lande appresso il monte Etna (5): nè dee riputarsi l'ultimo fra i vantaggi di positura in Catania l'elevazion del terreno

(1) EUSEBIO Chron. CEDRENO Chron. GAETANI Isag. cap. 42, pag. 210. VALGUARNERA Ant. pauh. pag. 161.

(2) TUCIDIDE lib. 6, pag. 378. PLINIO lib. 3, cap. 7, pag. 162. SOLINO cap. 5, pag. 14.

(3) OMERO Odyss. cap. 10, vers. 106. TUCID. loc. cit. pag. 378. VIRGIL. Æneid. lib. 4. STRAB. lib. 1, pag. 21. TROGO POMPEO lib. 4, cap. 2. CARNEVALE Istoria di Sicilia lib. 1, pag. 22.

(4) FAZELLO Dec. 1, lib. 1, cap. 6. HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, lib. 2, cap. 7, pag. 199.

(5) OMERO Odyssea lib. 9. DIODORO lib. 5.

*Ignarique viae Cyclopum allabimur oris.*

VIRGILIO Æneid. lib. 3.

*Vicina itidem Ætnae loca et Leontinis Cyclopes et Lestrygonas tenuisse* (STRABONE lib. 3). PLIN. lib. 3, cap. 7, pag. 162. DIDIMO loc. cit.

*Prima Leontinos vastarunt praelia campos,*

*Regnatam duro quondam Lestrygone terram.*

SILIO ITALICO lib. 14, pag. 161.

ESICRIO. CEDRENO. TZETZETE Commentaria in Odyssæa. *Cyclopes ac Lestrygonas in kontino agro atque Ætna* (EUSTAZIO in Od. lib. 9, pag. 1618). VELS. cap. 4. VALGU. pag. 64 e 167. NERO Sic., MS., pag. 34.

ove è oggi il quartiere del corso: questo asilo dovette essere scelto a preferenza per difendere gli abitanti dalle eruzioni vulcaniche (1). Catania situata nel fondo di un golfo vicino di un comodo porto (2), all'imboccatura del fiume Amenano (3), e nella parte piedimontana e meridionale dell' Etna, dal sommo vertice del quale dista più di 18000 passi orizzontali, è sotto il grado 37 e minuti 36 di latitudine boreale, e il grado 13 di longitudine a levante di Parigi, laonde gode un clima temperato, una posizione felice, un aere puro e sano, un dolcissimo inverno, e quasi una continuata primavera (4). E mentre da un lato vien fregiata dalla prospettiva del più gran vulcano di Europa che sul suo dorso, renduto fertile per le ceneri dallo stesso vomitate, produce i più graditi vini e le più squisite frutta (5), dall' altro ritrova dovizia incomprensibile di ogni genere prodotta dall'abbondanza de' campi leonti-

(1) Non prima del 1669 il profluvio di lava, riempiendo tutta la vallata di ponente, eguagliò questo poggio alle altre falde del vulcano.

(2) Tale porto poscia detto saracenico fu nel nono e diciassettesimo secolo colmato dalle lave etnee.

(3) PINDARO in Pythiis ode 1. OVIDIO Metam. lib. 15, e Fasti lib. 4. STRAB. lib. 5. TOLOMEO. CLAUD. STEFANO.

(4) *Sed decus actneis haud ullum pulchrius oris.*

SILIO ITAL. lib. 14, pag. 77.

*Catana urbs in demone valle, mari vicina, agro fertili gaudet.*  
BRAUNIO Theat. 5.

(5) STRABONE lib. 6. FAZELLO Dec. 1, lib. 2, cap. 4, e lib. 3, cap. 1. *Fertilitatem et amoenitatem conspexi tantum quantum nullibi alias in tota insula* (CLUVERIO Sic. ant. lib. 2, cap. 8). BLAEU Geogr. vol. 8, pag. 216. BUSCHING Geog. art. Catane, tom. 25, pag. 128.

ni (1); essendochè la sua campagna si estende per più di 60 miglia allo intorno (2), cui di ogni sua beneficenza largheggiò natura (3), rendendo ne' primi secoli, come campo delle cento salme (4), il cento per uno (5). Il mare eziandio contribuisce al ben vivere de' suoi abitatori, essendo abbondantissimo di varie sorti di pesce e delle specie più rare (6). Il complesso di tante favorevoli circostanze ha sempre attirato una maggiore popolazione, che abbandonando gli altri punti dell' Etna e i luoghi maremmani de' campi leontini, in questo sito si è fermata; non ostantechè i torrenti infocati del vulcano avessero più fiate distrutto i lavori degli abitanti (7). Pure secondo usanza di quei remoti tempi non era allora Catania una grande città; ma com'è di avviso Samuele Bochart, un picciol castello che di tempo in

(1) MARTINIERE Dict. géogr. voc. Catane, tom. 3, pag. 344.

(2) PAUS. Eliacorum lib. 5, pag. 438. AREZIO Chor. pag. 16. CARNEVALE lib. 1, pag. 148. CLUV. loc. cit.

(3) ARISTOTILE De natura cap. 17. BLAEU loc. cit. pag. 217.

Le terre sono tanto più fertili quanto più la selce l'allumina e la calce carbonata sono in proporzione eguali fra di loro (DUMONT COURSET Giard. botan. tom. 1, pag. 21). A questa combinazione fruttuosa acconcia al calore di tal regione ed all'umido, devono la loro fertilità, i catanesi terreni.

(4) Campi delle cento salme per la grassezza e fecondità si addimandavano, il leontino, quello di Enna ove si favoleggia essere stato il ratto di Proserpina, e l'altro di Assora. FAZ. Dec. 1, lib. 1, cap. 4.

(5) PLINIO lib. 25, cap. 15. DIOD. lib. 5. FAZ. loc. cit. HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, lib. 5. BLAEU loc. cit.

(6) DESCRIZ. DELLA SICILIA, MS.

(7) BLAEU loc. cit. pag. 217.

tempo ingrandissi (1). Da Tucidide bensì ricaviamo che una volta alla venuta de' Greci - calcidesi gli antichi Catanei elessero a loro capo Evarco; il che dà un segno di sufficiente popolazione che esisteva in Catania prima che i Nassi l'avessero aumentata (2). Marciano eracleense aggiunge, che Catania Messina e Callipoli (3) ricevute avessero in tempo seguente colonie (4).

ART. 4 — Gli antichi nel dover nominare qualche tratto di paese, qualche città, li chiamavano col nome del vicino monte o del vicino fiume, o pure giusta lor forma naturale, o qualche circostanza particolare topografica, ovvero col nome di qualche condottiere, o di qualche divinità. La Sicilia stante la sua forma triangolare fu detta Triquetra e Trinacria (5): similmente una di quelle varie abitazioni

(1) *Catina parvum erat oppidulum, antequam Naxii illud auxissent.* BOCHART Geogr. sacra lib. 1, cap. 28, pag. 14.

(2) Tuc. lib. 6, pag. 378. FAZ. Dec. 1, lib. 1, cap. 6.

(3) Callipoli o Gallipoli era presso le attuali Giarre.

(4) *Post haec è Naxo Leontini, et quae ex adverso Rhegii ad fretum siculum sita est Zancle, et Catana et Callipolis accepere colonias* (MARC. ERAELEENSE Perieg. pag. 12). Scilace Tucidide Aristotile Polibio Cicerone Diodoro Strabone Plinio Plutarco Mela Frontino Silio Tolomeo Giustino Polieno Diogene Solino Orosio Nonno di Panopla Esichio Stefano parlano di Catania come di città troppo antica.

(5) Tuc. lib. 6. DIOD. lib. 5, cap. 1. DION. ALIC. lib. 3.

*Terra tribus scopulis vastum procurrit in aequor,*

*Trinacris a positu nomen adepta loci.*

OVIDIO Fasti lib. 4.

TROGO Hist. lib. 4. STRAB. lib. 6, pag. 83 257 e 265.

PLIN. lib. 3, cap. 8. GIUST. lib. 4, cap. 3, nota, pag. 92.

SOL. cap. 5, pag. 14. SAE. Enn. lib. 9.



che cominciarono a formarsi alle falde del monte Etna, si disse *Kataetna*, che credesi a ragione il tipo etimologico di Catania.

ART. 5 — Mentre che gli Eolici dominavano in Sicilia, i Sicani popoli originari della Spagna che avean lasciato le coste marittime della Francia ed eransi stabiliti nella Liguria, da questa cacciati essendo da' Liguri, scorsero il resto del bel paese italico, e nella Trinacria gittaronsi l'anno del mondo 2500 (1). Diodoro appoggiato all'autorità del taorminese Timeo si dà a credere i Sicani primi abitanti della Sicilia (2): e per Eusebio ci vien narrato che Catania in quell'ora fosse costrutta (3). Anzi alcuni storici ce la presentano in quei giorni circondata da triplice ordine di mura con varie torri e piramidi, e pretendono scorgere avanzi delle antiche costruzioni (4). Solo sappiamo, che furono i Sicani da principio padroni di tutta l'isola, che da loro prese il nome di Sicania (5), e coltivarono il paese all'intorno del monte Etna, essendo da loro riputato più fertile che gli altri (6). Le continue scor-

(1) TUCIDIDE lib. 6, pag. 379. FILISTO in Diodoro lib. 5, cap. 1, pag. 289. DIONIGI DI ALICARNASSO lib. 1, pag. 17. SILIO ITAL. lib. 14. SOLINO cap. 50. FRERET Chronologie.

(2) DIOD. loc. cit. GIUST. loc. cit.

(3) EUSEBIO Chronicon anno iv. Cris. 1404.

(4) DIOD. Epistolae. CARRERA. ARCANGELO. GROSSO. GUARNERI. MASSA Sic. in prosp. tom. 2, pag. 200.

(5) Omero Odyssea cap. 106, vers. 127. TUCIDIDE lib. 6, pag. 373. DIODORO lib. 5, cap. 1, pag. 286. PLINIO lib. 3, cap. 8. GIUSTINO lib. 4. SOLINO cap. 5, lett. d, pag. 14.

(6) HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, lib. 2, cap. 1, pag. 206.

riere del vulcano da violentissimi tremoti e da altri terribili fenomeni accompagnate sbigottirono quegli ignoranti pastori dominati da superstizioni che gli Egiziani portarono in Grecia, e in queste contrade passarono (1). Perlocchè quei superstiziosi attribuendo a cause celesti i fenomeni semplici, e accagionando all'ira divina gli effetti di una sotterranea conflagrazione, abbandonarono la Sicilia orientale, e al di là del fiume Salso se ne irono (2). I Sicani fabbricarono diverse città e villaggi sopra le alture, onde garantirsi da ladri e da pirati (3).

ART. 6 — I Sicoli originari secondo alcuni scrittori dal settentrione e dall' Illirio, che aveano invaso l' Italia dall' altro lato, cioè dalla parte del mare adriatico, e l' aveano da più secoli occupata, essendo cacciati dagli Opici Pelasgi ed Aborigeni, e vedendo la Trinacria abbandonata da' Sicani lungo le coste bagnate dal mare ionio, la dichiararono loro proprietà verso l'anno del mondo 2700, circa dugento anni dopochè i Sicani l' avessero popolata (4): sebbene Erodoto e Tucidide, giusta l' antica cronologia del

(1) DIODORO loc. cit. pag. 290. HIST. UNIV. loc. cit. NAPOLI Concordia pag. 50.

(2) TUC. lib. 1, pag. 378. DIOD. loc. cit.

(3) DIODORO loc. cit. pag. 289. DIONIGI ALICARN. lib. 1, pag. 17. CLUV. lib. 1, cap. 8, pag. 125. NERO loc. cit.

(4) TUCIDIDE lib. 6, pag. 378. DION. DI ALICARNASSO lib. 1, pag. 17. COSTANTINO PORFIROGENETA Thes. Siciliae. FAHRET loc. cit.

siciliano Filisto ed Ellanico di Lesbo, segnarono la loro venuta nell'anno 1384 pria dell'era volgare, cento anni circa avanti la presa di Troia, l'anno 26 del sacerdozio di Alcinoe in Argo (1). Questi Sicoli da cui l'isola prese il nome di Sicilia (2), non contenti de' soli contorni etnei, i Sicani dai luoghi della loro dimora cacciarono, e dopo una sanguinosa battaglia, in alcune contrade della parte occidentale li rinclusero (3). Regnava nelle isole Efesiadi Eolo che godeva la fama di uomo giusto e savio (4); del modo che si vedevano anche i suoi figli onorati. Costui essendo molto vecchio, dopo una lunga esperienza giunse a conoscere la mutazione de' venti che spirar soleano in quei mari; e presagendo imperciò le tempeste, venne in tale riverenza, che gli antichi lo deificarono, figurandolo una divinità a cui

(1) ELLANICO DI LESBO lib. 2, cap. 10. ERODOTO Hist. Tucid. lib. 6, pag. 379. PLUT. Vita Dion. cap. 5.

(2) TUCIDIDE lib. 6, pag. 379. POLIBIO Excerpta legationum lib. 6. DIODORO loc. cit. STRAB. lib. 6, pag. 186. PLINIO lib. 3, cap. 8, pag. 161. COSTANTINO PORFIR. Thes. Sic. tom. 10, lib. 2. HEYNE Virg. ill. tom. 3, pag. 701.

Fra questi Sicoli frammischiati vi erano alcuni Morgeti che fondarono Morganzio (STRABONE lib. 6, pag. 257 e 270 - HIST. UNIV. cit., cap. 1, pag. 188), secondo l'opinione di Scilace di Tucidide e di Plinio, nella confluenza del Crisa col Simeto (PLIN. lib. 3, cap. 3, pag. 161 - HIST. UNIV. loc. cit.); abbenchè Strabone la voglia posta a piccola distanza dall'imboccatura di questo ultimo fiume. STRAB. lib. 6, pag. 270, lett. b.

(3) HIST. UNIV. cit., tom. 5, lib. 2, cap. 1, pag. 206.

(4) EUSTAZIO Interpret. ad Dion. geog. vers. 1152.

era affidata la cura e il governo dell'aere agitato (1): i mitologi perciò lo dissero figlio di Giove e di Segesta troiana, alla sua cognizione alludendo su' venti che spirar soleano dalla Sicilia, dove eranvi stabilimenti troiani (2). Ebbe egli sette figli che ereditarono le virtù paterne; il perchè i Sicoli in guerra co' Sicani, per esserne meglio governati a se li chiamarono, essendo creduti da loro qualche cosa più dell'umano (3): laonde Xutho fra essi dominò le campagne di Leontio e questi contorni (4). Durante il dominio di questa gente, avvenne una eruzione del nostro vulcano (5): di mettere in salvo le loro ricchezze tutti in cerca andarono: ma due fratelli Anapia ed Anfiuomo di un più dolce peso caricaronsi, sugli omeri portando i loro genitori incapaci di salvarsi stante l'età decrepita; essendo però lenti al cammino per cagion di quella soma, furono dalla lava circondati che minacciò incenerirli: ma la natura dopo aver loro il pericolo mostrato, quella gloriosa azione rispettò, ad essi lasciando il passo libero per campare (6). In premio di tale pietà filiale ebbero

(1) DIOD. lib. 5, cap. 3, pag. 291. STRAB. lib. 1, pag. 23.

(2) SOAVE Mitologia cap. 18.

(3) DIOD. loc. cit. FAZ. Dec. 2, lib. 1.

(4) DIOD. loc. cit. NERO loc. cit.

(5) Il ragguaglio di tutte le eruzioni dell'Etna è stato fatto diligentemente dal dotto canopico cav. Alessi; e negli Atti dell'accademia gioenia per le stampe pubblicato.

(6) VALERIO MASS. lib. 4, cap. 4. STRAB. lib. 6. CORN. SEVERO De Ætna. SILIO lib. 14. PAUSANIA in Phocicis lib. 10. CLUV. lib. 1, cap. 9, pag. 145. MAFFEI VOLATERRANO Geogr. lib. 6, pag. 73.

erette delle statue; la loro immagine fu scolpita nelle medaglie della patria (1); e il luogo del loro sepolcro Campo fu chiamato de' fratelli pii (2). Ci vien eziandio riferito da alcuni storici, che nel fianco settentrionale di Catania esistesse questo campo tre miglia dal tempio di Cerere distante (3). Questi cittadini mercè tale impareggiabile azione apportarono rinomanza alla loro patria (4). I Sicoli restarono tranquilli possessori della Sicilia per più secoli, finchè la popolazione della Grecia e della Asia au-

(1) PAUSANIA loc. cit. GARTANI Imag. lib. 1, cap. 3, pag. 9. CLUV. loc. cit.

(2) PAUS. loc. cit. SOL. loc. cit. FAZ. Dec. 1, lib. 3, cap. 1.

(3) AMICO Cat. illust. lib. 1, cap. 5, tom. 1, pag. 147.

(4) *Jam Catine nimium ardenti vicina Typhoeo,*

*Et generasse pios quondam celeberrima fratres.*

SILIO ITAL. lib. 14, vers. 169.

Una iscrizione fu trovata in Catania dal greco così tradotta: *Piorum inclyta urbs beatum virum in sublime posuit ec. ec.* (GUALTERIO Tabulae Sicil. ant. num. 33). CARRERA. ARCANO. tom. 1, lib. 3, cap. 12. MURATORI Classe 15, num. 7, pag. 1098. AM. tom. 3, lib. 10, cap. 4, pag. 238 e segg.

*Cum Catana Encelado nimium vicina tonanti,*

*Fratrius et quondam nobilitata piis.*

BURMANNO Elegia, in Orville pag. 6.

Per vari scrittori vien posto questo successo sotto i Greci-calcedesi, all'età di Pittagora; ma di documenti storici di quell'epoca essendo privi, nell'oscurità de' secoli ci perdiamo. LICOSTENE e GOFFREDO VITERBIENSE Chronica, parte 10.

mentandosi di giorno in giorno e datasi alla navigazione, ebbe forzati i suoi abitanti ad emigrare, e a trovar nuova fortuna in altro suolo (1).

(1) I Fenici, primi commercianti del globo, in quelli tempi per dilatare il loro commercio, e dare uno sfogo all'arte di navigare già molto inoltrata, mandarono diverse colonie nelle coste del mediterraneo: occuparono le piccole isole alla Sicilia adiacenti, e molti promontori vicino la spiaggia: abitarono Panormo Mozia Solunte e Lilibeo, e molti altri paesi nella costa settentrionale dell'isola (TUCIDIDE lib. 6, pag. 349. DION. lib. 5, pag. 299. BOCHART cap. 17). I Troiani detti anche Elini perchè aveano costrutta una città in Sicilia, chiamata Elini (TUCIDIDE lib. 6. DIONIGI ALIC. CARNEVALE lib. 7), caduta la loro patria l'anno avanti la era volgare 1282 (i marmi di Arundel l'assegnano al 1264 avanti l'era comune), si rifuggirono nella costa della Sicilia verso il capo boeo, e fondaronvi Segesta, Erice presso il monte di tal nome, ed altre città. TUCID. loc. cit. DION. loc. cit. CICERO. ORAT. 4, in Verrem. STRAB. lib. 7. MELA lib. 2. APOLLODORO.

# CAPITOLO PRIMO

## SEZIONE SECONDA

RELIGIONE GOVERNO LEGGI COSTUMI COMMERCIO  
ARTI SCIENZE IN QUESTA EPOCA

---

ART. 7 — COME gli uomini differiscono l'un dall'altro nelle parti del corpo, e non hanno tutti egualmente la stessa tensione nelle molecole cerebrali, così alcuni di essi dalla natura dotati di una forza pensante più attiva e più sviluppata, non guardarono più con istupida indifferenza l'apparire e il tramontar delle stelle e delle costellazioni, la ricorrenza di certi venti, di alcune piogge, ma attesero all'osservazione e alla cognizione de' cieli; conobbero i segni dello zodiaco, il cammino degli astri, le fasi dei pianeti, il ritorno delle produzioni della terra, le virtù medicinali delle piante, le proprietà delle frutta, il gioco degli elementi, le loro reciproche affinità. E prima che venuto fosse sopra la terra un Dio ad insegnar la vera morale, quella che sola può farci felici, gli uomini sopradetti dall'ambizione trasportati profittarono della semplicità del volgo, e chiusero nel mistero sì fatte cognizioni tramandandole a' loro successori a' loro discendenti. Stante questo concentramento di scienza, questa prerogativa d'istruzione, ne venne un ceto isolato di uomini che a mano a mano maggiormente istruivansi; men-

*Tom. I.*

tre rimase nelle dense tenebre dell' ignoranza il resto della società. Quel popolo indotto, nell'infanzia della sua ragione, spaventato dal rumore de' tuoni, riscaldato dal sole, arso dal fuoco, sommerso dalla acqua, e soggetto infine a forze alla sua superiori ed indipendenti dalla propria volontà, non conoscendo la causa fisica di questi fenomeni semplici, una idea di potenza ne dedusse e di dominio in un ente di se troppo maggiore: e siccome gli enti naturali nella propria azione eccitavano in lui certe sensazioni di bene o di male, di piacere o di dolore, concepì benevolenza o avversione; e il timore e la speranza furono il movente di qualunque idea religiosa. Ma que' preposti in vece d' illuminarli, di spiegare ad essi la causa motrice, coltivarono il loro spavento e la loro dabbenaggine per giusti fini politici; stantechè gli uomini essendo feroci, e non avendo costumi nè leggi, non eravi mezzo di farli uscire di quello stato di selvatichezza: e l'umana filosofia a voler riempire questo vòto, la forma pigliò di religione, o per dir meglio di superstizione, per prendere da essa autorità e potenza sugli animi loro. Inventò il culto degli dei benefici o malefici, immaginò formole riti incantamenti; ma l'oggetto era grande e savissimo (1); e giacchè la religione può qualche volta restringere la rabbia degli uomini, quale nè la giustizia nè l'umanità sono atte a bilanciare, per raffrenare il popolo ideossi la dottrina dell'acheronte e de' campi elisi, come vantaggiosa

(1) *Non ignora esse nonnullas fabulas apud Graecos hominibus utiles.* EUSEBIO Praep. evang. cap. 10.



alla politica e alla morale. Adoraronsi il sole la luna e i pianeti (1); laonde tutte le nazioni antiche conoscevano questo culto, benchè sotto nomi diversi (2): l'Osiri degli Egizi, il Fot degl' Indiani, il Bedù-de' Chinesi, il Belo de' Caldei, l'Adonide de' Fenici, il Mitra de' Persiani, l'Apolline de' Greci, il Sole de' Romani, sono tutti uno, scaturiscono dal medesimo fonte (3). Il perchè tutte le grandi azioni portentose attribuite a queste divinità nel fondo non sono altro che il passaggio del sole ne' dodici segni zodiacali; e li numeri 12, 9, 7, 5, 3, alle volte anche moltiplicati fra di loro, trovansi in tutte queste teogonie (4): poichè il sole considerato veniva come la forza generatrice, l'anima universale del mondo. Dal mondo visibile ad un altro ideale passossi, e degli esseri presenti e naturali, altri enti astratti ed intellettuali se ne formarono. Tutti i corpi celesti o fissi o mobili, altrettante cause eterne furono dal popolo considerate; e

(1) *Duos esse deos, et eos aeternos arbitrati sunt, solem et lunam videlicet, et hunc quidem Osiridem, hanc Isidem certa nominis ratione appellarunt* (Diodoro De diis Aegyptiorum, Bibl. hist. lib. 1.). E Lattanzio aggiunge: *Primam Aegyptiorum theologiam veram fuisse historiam fabulis interpolatam*. Divin. inst. lib. 2, cap. 11.

(2) GIULIANO imperatore Oratio quarta.

(3) ERODOTO lib. 7. DIODORO loc. cit. MACROBIO Somn. Scip. EUSEBIO Praep. evang.

(4) *In impijs fabulas inclusam physicam rationem* (CICER. De natura deorum). Tutte le leggende sacre, i poemi ciclici sopra il corso del sole raggiravansi: perciò autori sacri furono detti Omero Erodoto Cesare Diodoro Igino Valerio Flacco Apollonio di Rodi.

che influissero sulle operazioni dalla natura stabilite, da loro si credette. E per analogia ne tiravano che pregando questi esseri visibili, facendo loro delle offerte, ergendo de' tempi, conseguire potessero che si rovesciasse l'ordine naturale, che le inflessibili leggi della natura si mutassero, che cambiarsi dovesse il corso ai fiumi, impedire l'elettricismo, trattenere le tempeste, mettere in somma a soqquadro tutto il creato. Se accidentalmente sopravveniva che si verificasse naturalmente il desiderato fenomeno, alla divinità lo attribuivano, che mossa era stata da' doni dalle preghiere e dalle fabbriche de' sacri tetti. I più istruiti per infervorarli maggiormente sostenevano questi principî, e a credere davano a que' popoli ignoranti continue fole ed inezie.

ART. 8 — Si eressero altari, e sacrifici a queste false divinità stabilironsi (1); e gli stessi preposti

(1) NATALE COMITE *Mythol.* lib. 5. BANIER *Origine des fables.* CICERONE *De nat. deorum* lib. 2 e 3.

Si è osservato in tutti i tempi una grande conformità fra il nutrimento usato dai popoli e la profferta de' loro sacrifici: offerto hanno sempre tutto quello, che era destinato al mantenimento della vita. Non si porgeva ne' primi secoli, che erbe fruite e piante (EUS. *Praep. evang.* lib. 1, cap. 9, pag. 28-TEOFRASTO, in *Porpb.* *De abstin.* lib. 21, cap. 56); e non essendo inventato l'uso del vino, facean libagioni colla sola acqua (TEOFRASTO loc. cit. - BIANCHINI *Hist. univ.* pag. 156 e 307) che si aspergeva con un ramo di agrosti (DIONORO lib. 1, sez. 2, cap. 1, pag. 52). Poscia cominciò ad offrirsi mele latte vino farina; e dopochè gli uomini cibaronsi della carne degli animali, s'introdusse la pratica di scannarli ne' sacrifici, mangiarsene le carni, e bruciarne le interiora.

ne furono i ministri a voler maggiormente rendersi rispettabili agli occhi del popolo, il quale sentendosi da costoro spiegati certe metecore, annunziati gli eclissi, risanate diverse malattie, acquistate le liti, in comunicazione li credè con gli enti celesti; e per ottenere i beni, per respingere i mali si rivolse a loro con delle obblazioni e de' presenti, come se interpreti fossero o mediatori del cielo: ecco lo stabilimento de' sacerdoti delle offerte delle decime. Perlocchè, oltre i doni giornalieri che i pagani portavano nei tempi delle lor divinità, costoro delle campagne ritenevano de' fondi delle case de' villaggi tributari lor donati da quei superstiziosi (1).

ART. 9. — Dall' Egitto questa falsa religione in Grecia passata essendo (2), gli Eolici con seco da quella contrada in Sicilia la recarono (3). Laonde i primi venuti in quest' isola il sole adorarono la luna e gli astri (4): e questa terra isola del sole fu soprannominata (5). Gli abitatori etnei atterriti

(1) DIOD. lib. 4 5 e fragm. GAET. Isag. cap. 40, pag. 187.

(2) GIUSEPPE Ant. jud. lib. 3 e 11. *Nam Aegyptus omnibus religionibus antiquior dicitur, et ab eo in caeteras provincias, praecipueque in Graeciam omnis falsa religio manavit* (VENERIO, in Gron. tom. 1, pag. 327).

(3) GIUSEPPE loc. cit. lib. 11, num. 12.

(4) CLÉMENTE ALESS. Exhort. ad gentes GAET. cap. 3.

(5) *Sed postquam petras fugimus, gravemque Carybdin, Scyllamque, statim postea dei illustrem insulam Venimus, hic autem erant pulchrae boves latarum frontium, Multaeque pingues oves sublimis solis.*

OMERO in Odysea lib. 12, vers. 260.

FAZELLO Dec. 1, lib. 1, cap. 2. MATRANGA De acad. synt. 6, cap. 6, pag. 123. MENG. Bibl. sic. app. tom. 1, pag. 11.

inoltre dalle eruzioni del nostro vulcano, il fuoco venerarono oltre l'astro risplendente del giorno: il che fa trovare in varî antichi monumenti catanei, molti segni ed emblemi agli egiziani somiglianti (1).

ART. 10 — Similmente i sacerdoti che il popolo dirozzato avevano nel lavorare i campi, nel fare barbicar le vigne affinchè al travaglio vie più lo infiammassero, e riscuoter così maggior profitto e venerazione, immaginarono, che Cerere divinità da essi ideata all'oggetto che presedesse alla cultura del frumento, li avesse ammaestrati in quest' arte per la buona ventura e felicità de' Siciliani (2); come figurarono del pari Proserpina dea della raccolta (3): favoleggiando che la prima fosse figlia di Saturno e della dea Opi, con ciò denotar volendo il grano che abbisogna della terra, e del tempo che è Saturno (4); e la seconda, figlia della Terra e di Giove, per così

(1) PIST. Lett. a Torrem. negli opusc. sic. tom. 15, pag. 15.

Non so perchè taluni sieno di avviso che i Greci pria della guerra troiana non conoscessero l'Etna per monte ignivomo, se le favole di Tifeo e di Encelado ci assicurano del contrario.

(2) HIST. UNIV. ANGL. lib. 1, cap. 24, tom. 5, pag. 131.

(3) ARISTOTILE De adm. aud. num. 80. POLIBIO Hist. cap. 55. CICERONE De nat. deor. lib. 3. DION. lib. 5, cap. 3. LATTANZIO Div. inst. lib. 2, cap. 1. AREZIO Chor. pag. 16. NATALE COMITE Mythol. lib. 1, cap. 4. HIST. UNIV. ANGL. lib. 1, cap. 20, tom. 5, pag. 132, in nota. GAETANI Isagoge cap. 3, num. 4, pag. 4.

(4) *Id quod est in terrena vi princeps ac primarium Festa nominatur; et Opim quidem lapidosi ac montani; Cererem vero plani, ejusdemque feracis soli vim appellarunt.* (VALERIO MASS. lib. 1, cap. 11. PORF. in Eusebio loc. cit.)

*Nymphae aqua sunt, frumenta Ceres, Vulcanus et ignis.* NAT. COM. Myth. lib. 1, cap. 11, e lib. 5, cap. 4.

mostrare le radici serpeggianti delle erbe e l'aria alla vegetazione bisognevole: quindi dedicarono tutta l'isola alle dette due divinità (1). Ed essendochè i campi di Catania ed i contorni dell'Etna furono dagli Eolici prima conosciuti, e sempre stati sono reputati per le terre più fertili e più produttive di cereali, in Catania fu innalzato perciò un sontuoso tempio alla dea Cerere (2), di cui tuttora se ne vedono scarsi avanzi fuori l'antica porta del re, nella villa del fu cav. Giambattista Paternò, sessanta passi circa distante dell'incompiuto bastione degli infetti (3).

(1) DIODORO lib. 5, cap. 2, pag. 286.

(2) *Grata domus Cereri multas ea possidet urbes;  
In quibus est culto fertilis Ætna solo.*

OVIDIO Fasti lib. 3.

Diodoro ci lasciò scritto che tal regia sede fosse costrutta da Gelone (lib. 11, cap. 7), mentrechè Gaetani l'attribuisce a Gerone primo (Isag. cap. 31, pag. 131 e segg.). Comunque sia è da osservarsi che per antica consuetudine i templi a Cerere dedicati edificarsi solevano in siti remoti e discosti dal frequente commercio di persone. VITRUVIO Arch. FAZZELLO Dec. 1, lib. 7, cap. 4.

(3) FAZZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 1. GAETANI Isag. cap. 31, pag. 134. BLAEU Theat. civit. Sic. pag. 4.

Sopra le reliquie di tale monumento fu costrutta la chiesa delli santi quaranta Martiri, e diroccatasi questa, vi si eresse quella dello Spirito Santo, che poscia fu data ai Minoriti conventuali riformati per edificarvi un cenobio; ma soppressi questi per bolla di Urbano v venne il tutto nel 1643 assegnato a' Carmelitani scalzi di s. Teresa: quindi imperversando la guerra coi Francesi nel 1674, dubitandosi che tali fabbriche potessero nuocere alla difesa della città, restarono quasi tutte atterrate, e vi si formò un'opera avanzata una fortificazione esterna.

ART. II — Tutti i tempi primitivi de' pagani rappresentavano la volta celeste, come la stessa parola *templum* apertamente in veduta cel mette, altro non significando che lo emisfero pieno di stelle e di astri (1). In Tiro vi era il tempio del sole, che chiara mostrava l'immagine dell' universo, e tutta la volta del cielo eravi scolpita; di più due famose colonne consacrate una al vento e l'altra al fuoco fatte di bronzo erano situate all' entrata del portico dello stesso, ed esprimevano che la diurna stella riscalda e vivifica tutto: come anco vicino all' ingresso trovavansi due *aquiminarj* o *amuleae*, a simiglianza degli Egiziani, pieni di acqua lustrale, della quale i popoli si aspergevano nell' entrare. Onde gli Eolici costruendo il sacrario di Cerere in Catania, a seconda delle idee comuni di que' secoli il formarono. Anzi alcuni storici aggiungono, senza addurne però una prova convincente, che nel centro di quest' ultimo stata vi fosse una macchina grandiosa sostenuta da dodici figure gigantesche le quali dinotavano, girando sopra ruote come l' orologio, il movimento apparente della macchina mondiale, del sole della luna dei pianeti del zodiaco, e il cambiamento delle stagioni (2). Da molti scrittori si pretende che una

(1) VARRONE De lingua latina voc. templum, cap. 6, pag. 71.

Cicerone chiama l'universo tempio di dio: Milizia però opina la voce templum derivasse da *templare* osservare contemplare (Arch. civ. tom. 2, cap. 18, pag. 320 e 329). I Persiani non avevano nè templi nè altari nè simulacri; i Daci i Geti i Galli credevano avvilir la divinità chiudendola in opere fatte dall' uomo.

(2) BUONDO. CARRERA. ARCANGELO. GROSSO.

lapide antica la quale conservavasi prima nel palagio senatorio, ed oggi nel museo biscariano, portando l'iscrizione *Catanaeae Cereri sacrum*, fosse stata posta sopra l'uscio principale di questo tempio, e trovata fra le rovine del medesimo (1).

ART. 12 — Quelli sacerdoti essendo ben bene persuasi che i riti sono il linguaggio dei sensi che efficacemente parlando destano la fantasia, stabilirono feste riti cerimonie misteri, a simiglianza di quelli in Egitto usati per la dea Iside, la quale nel fondo la stessa era che Cerere (2). Le vergini le donne eseguivano le funzioni sacre della dea; esse sole entrar potevano nel penetrale del tempio. e contemplare quel divino simulacro, agli uomini essendone vietato l'ingresso: abbenchè più sacerdoti vi fossero, i di cui capi venivan detti *antistites* (3). Ed avvegnachè Cicerone ci lasciasse scritto che il nostro tempio di Cerere, religiosissimo da lui chiamato, venerato fosse con la stessa religione usata negli altri paesi della terra (4), e Diodoro sostiene che i Sicoli furono i primi a sacrificare a Cerere, vi è fondata ragione a presupporre per vero, che state

(1) GUALTERIO *Siciliae tabulae*.

(2) ERODOTO. DIODORO lib. 5, cap. 23. PLUTARCO De Iside et Osiri. LUCIANO.

(3) CICERONE *In Verrem* lib. 4, tom. 1, pag. 401.

(4) CIC. loc. cit. *Libet commemorare de Cerere catanensi vel ennensi, quarum alterius tanta fuit religio, ut adire templi ejus secreta penetralia viris nefas esset; alterius dignitas tanta* etc. (LATTANZIO *Div. inst.* lib. 2, cap. 1). *In hac urbe sacrarium Cereris olim eadem religione qua prope in toto terrarum orbe.* AREZIO loc. cit.

vi fossero feste purificazioni misteri conformi a quelli di Egitto, e poi di Grecia e Roma, aggiungendo di più che varie cerimonie superstiziose con altre molte in appresso confuse appo noi sotto diverso aspetto tuttavia conservansi: onde colla guida dei migliori scrittori di ragionarne è mio pensiero.

ART. 13 — Vi erano due feste in ogni anno, una in novembre in tempo di seminazione, detta *proerosia* a Cerere dedicata, e l'altra in giugno in tempo di ricolta, chiamata *thesmophoria* consacrata a Proserpina (1). Le feste duravano dieci giorni (2), e celebravansi con grandi fiaccole ed illuminazioni (3), offerendosi ne' sacrifici latte fave vino ed una porca (4). I cittadini che al tempio non intervenivano, de' canti facevano e delle veglie avanti i simulacri delle ninfe che ciascheduno in casa teneva (5). Tutte le donne a processione andavano cantando gl'inni della dea, e portando i libri sacri; ed una delle più rispettabili e più gravi scelta da esse veniva a presedere, appellata *stephanophoros* (6) porta-corona; mentre l'*antistes* con sua

(1) ARISTOTILE De admir. aud. num. 80. CICERONE In Verrem orat. 6. DIODORO lib. 5, cap. 3, pag. 287. OVIDIO Fasti lib. 1. VAL. MASS. lib. 4, cap. 1. AREZ. Chor.

(2) DIODORO loc. cit. GAETANI Isag. cap. 4.

(3) LATTANZ. Divin. inst. lib. 1, cap. 21, tom. 1, pag. 98. GAETANI loc. cit.

(4) PLAT. De leg. lib. 6, pag. 815. PLINIO cap. 13, lib. 11.

(5) GAETANI loc. cit. num. 8, pag. 19.

(6) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit.



tunica, e il suo berretto bianco assisteva alle sacre funzioni da' suoi sacerdoti seguito (1).

ART. 14 — Similmente, come è verisimile, ad esempio degli Egiziani che delle feste celebravano dette *hytiphalliquae* in primavera per denotare la produzione degli esseri e la rigenerazione della natura, a dire di tanti dotti (2), gli Eolici stabilirono una festa in Catania nella stagione medesima. In mezzo a suoni e a canti giravano per la città portando la figura del sole della luna e di Cerere, e questa ultima in un cartello seminato di stelle circondata da sette pianeti, attaccate tutte e tre sopra lunghe pertiche; e conducevano animali nella più virile forza, e vegetabili con froudi fiori e frutta (3).

(1) Come il sacerdote del sole vestiva il berretto rosso perchè igneo è quell'astro, quegli di Cerere che era la stessa che la luna, il vestiva di colore bianco, a somiglianza dell'argentino di questa ultima.

(2) GAETANI loc. cit. num. 9. •

(3) Simile festa facevasi nella Florida quando gli Spagnuoli la conquistarono. Noi abbiamo in Catania una festa che celebrasi in onore della vergine Maria, sotto titolo dell'Idria nel martedì dopo la domenica di pentecoste, in una vetustissima chiesina nei contorni dell'antico tempio di Cerere. Alcuni in mezzo al suono di varî strumenti e tamburi, chi a cavallo e chi a piedi per tutta la città molti rami di alberi conducono, e le immagini del sole della luna e della Santa Vergine madre di Dio di stelle circondata, poste tutte e tre su lunghe pertiche addobbate con lunghe strisce di drappo di seta colorata, quella del sole in rosso, e quelle della luna e della Vergine in celeste e bianchiccio. Ne' nostri riti esterni si è frammischiato qualche avanzo talora forse del paganesimo, che niente se la santità interna della religione influisce.

ART. 15 — Oltre alle feste celebravansi ogni cinque anni i misteri che cinque giorni duravano, dal giorno 16 al giorno 20 di *boedromion*, detto oggi agosto (1); e dagli uomini e dalle donne le mutazioni delle stagioni si rappresentavano, il corso dei pianeti il secolo l'anno il mese il giorno e le sue parti (2); benchè ammessi non venissero che i soli purificati. Strabone crede che tali misteri fossero lochi di prostituzione (3); bensì Cicerone una buona e favorevole idea ce ne dà, scuole di virtù e del ben essere civile chiamandoli (4).

ART. 16 — A conformità della dea Cerere inventata per significare il frumento, Polifemo un tempio a Galatea innalzò, a voler la fertilità del pascolo e l'abbondanza del latte nel monte Etna mostrare (5); e alcuni son di parere, che fosse stato ove è oggi la casina de' PP. benedettini cassinesi alla Licatia, un miglio al nord distante da Catania (6). E sic-

(1) HIST. UNIV. loc. cit.

Dei mesi greci cadauno comprendeva metà e metà de' nostri mesi (PETAVIO *Doctrina temp.* CONSINI *Fasti attici*). Il *boedromion* si estendeva dal 15 agosto al 15 settenbre. HIST. UNIV. loc. cit. DICT. UNIV. tom. 2, pag. 250. NOEL *Diz. di favola* pag. 311.

(2) ATENEO lib. 5, cap. 7.

(3) STRABONE lib. 6.

(4) CICERONE *De legibus* cap. 2.

(5) *Thuris ait: Polyphemum propter pasturam gregis uberiorum, et lactis copiam, templum Galatae condidisse apud Aetnam* (SCOLIAST. *Teoc.* *Idyll.* 6 e 7). NAT. COM. *Myth.* lib. 9, cap. 3.

(6) AMICO *Cat. ill.* lib. 9, cap. 1, tom. 3, pag. 8.

come gli Eolici l' arte di lavorare il ferro conoscevano, un tempio nel monte medesimo fondarono a Vulcano ch' era stato forse colui che inventato lo avea (1).

ART. 17 — I Sicani non solo adorarono il sole e le enunciate divinità, ma Esichio è d' avviso che sotto di essi il culto incominciassero degli dei Palici ch' egli chiama figli d' Adrano (2). L' oracolo dei Palici si rendeva nei campi di Catania presso la vetusta Palica in un lago da' moderni nomato Naftia (3), e serviva per scoprire la verità dei giuramenti (4). In questa palude uscendo di sotto terra alcuni micidiali gas, emanano un' aria mofetica capace di dar morte agli animali (5). Perlocchè i sacerdoti quegli individui che volevano far morire, più in basso collocar li faceano, ove l' aria mortifera potesse più agire; al contrario coloro che salvar intendevano, più in alto li venivano situando da non potere quella esalazione offenderli: il che forma la proprietà del gas acido carbonico, siccome è noto. Questo lago era di asilo agli oppressi ed agli schiavi maltrattati da' loro padroni, ch' erano

(1) CICER. De nat. deor. ELIAN. De anim. lib. 11, cap. 3. GAET. cap. 4, pag. 21 e 129. MARTIN. tom. 1, pag. 100.

(2) GAETANI Isag. cap. 3, pag. 3.

(3) . . . . . *Symethia circum  
Flumina, pinguis ubi, ac placabilis ara Palici.*  
VIRGILIO Æneid. lib. 9.

MACROBIO lib. 5, cap. 19. AMICO Lex. voc. *Palica* V. N.

(4) ARIST. De adm. aud. MACR. loc. cit. FAZ. Dec. 1, lib. 3, cap. 2. GAET. Isag. cap. 6, pag. 36.

(5) OVID. Met. lib. 5. FAZ. lib. 3. GAET. cap. 3.

indi a mantenere il giuramento di non molestarli obbligati (1).

ART. 18 — I Sicoli ebbero a loro dio tutelare il dio Adrano, e gli rizzarono un tempio nel luogo detto oggi Adernò (2), là dove non solo i nazionali, ma tutti i forestieri ancora vi andavano: questo veniva da mille cani mastini custodito, avvezzi per que' sacerdoti a non fastidire coloro che portavano donativi, ed a sbranare quelli che nulla recavano o eran ladri (3).

ART. 19 — Seguendo sempre le tracce degli Egiziani, ogni divinità in Sicilia ebbe le sue rendite distinte (4); l'antica Ortigia era di Diana, il castello e le campagne d'Imera erano di Minerva, i prati ennensi di Proserpina, i monti Erei delle ninfe: e tutta la isola sacra essendo a Proserpina ed a Cerere (5), a queste divinità di presentare non si mancava delle offerte.

ART. 20 — Dopo aver per necessità ragionato a lungo su le forme religiose di questi primitivi dominatori della Sicilia, è mio divisamento scrutinare in quella notte de' tempi qual sia stato il governo degli enunciati popoli in Sicilia introdotto ed in

(1) DIODORO lib. 11, cap. 23. FAZELLO loc. cit.

(2) DIODORO. PLUTARCO. GAETANI cap. 3, e cap. 3o.

(3) ELIANO De anim. lib. 3. POLIENO De strat. lib. 5.

Esempio rinnovato nello scorso secolo da un romitaccio guardatore di una sacra casipola presso la Licatia. RECUPERO Stor. dell'Etna tom. 1, pag. 88.

(4) GAETANI Isag. cap. 4o, num. 1, pag. 187.

(5) CICERONE In Verrem oratio 6. DIODORO lib. 5, cap. 3. PLUTARCO del Timoleonte. GAETANI loc. cit.

Catania, come del pari lo stato dell' agricoltura di que' secoli, i costumi le arti il commercio il linguaggio. L' uomo nel principio del suo essere altra legge non conosceva che la propria volontà, nessun sostenitore di se stesso che la propria forza, nessun impero che quello del proprio bisogno (1). Allorquando cominciarono a formarsi le società, ogni padre, come da tutti ben si conosce, la sua famiglia dirigeva; e negli affari che il comune interesse riguardassero, i padri, come più anziani, fra di loro si univano, e sul pubblico negozio deliberavano. Aumentata la popolazione, in alcune contrade nacquero delle contese fra le diverse famiglie: onde a proteggere gl' innocenti e castigare i rei si scelsero de' capi, acciocchè alla comune sicurezza vegliassero, alla pacificazione delle liti, e procurassero il comune vantaggio, prevenissero le discordie, e conducessero i compagni alla guerra; e per tale servizio da' volgari travagli vennero dispensati: e la società al loro mantenimento provvede. In alcuni cantoni fu eletto un solo con restare alle volte il potere nella sua discendenza; in altri in vari capi di alcune famiglie rimase. Questi capi bensì altra legge non conoscevano che una vecchia consuetudine, altra forza a farla eseguire che tutte le braccia dei componenti quella società. I sacerdoti profittando dell' opinione acquistata mercè il loro vivere agiato, furono per lo più quelli che comandavano al popolo. In tal guisa l' autorità civile era unita alla religiosa; come

(1) COGNET Origine e progresso delle leggi vol. 1, lib. 1.

si osserva essere stata presso gl' Indiani i Persiani gli Egizi. Ed essendochè gli Eolici da questi ultimi presero non solo le idee di religione, ma pure le forme di governo e i costumi, Elisa capo di quelli in Sicilia venuti, probabilmente fu anche loro sacerdote (1); sebbene questo capo fosse elettivo e temporaneo. Onde questi popoli dividendosi in Sicilia collo scorrere degli anni, ed avanzata la civilizzazione, ogni cantone elesse il suo preposto che esercitava ambedue queste giurisdizioni (2).

ART. 21 — I Sicani si regolarono come gli Eolici, non ebbero leggi scritte; tutto era tradizione e scienza geroglifica; i loro capi erano elettivi (3), e godevano forse, secondo il costume dei tempi, l'autorità civile e religiosa. Non altrimenti successe sotto i Sicoli che aveano de' principi, i quali governavano ognuno il suo particolare tenitorio.

ART. 22 — Nel principio che gli uomini si unirono in comune, essendo senz' arti, furono obbligati per lo pubblico sostentamento coltivare i contorni di quelle loro abitazioni, estendere i mezzi di sussistenza, esercitare conseguentemente l'agricoltura; giacchè le erbe e le frutta che la terra spontaneamente produce, non erano più sufficienti ad alimen-

(1) GIUSEPPE Antiqu. judaic. loc. cit. cap. 7.

(2) È vero che questi popoli, per Omero Euripide Aristotile ci vien detto, vivessero secondo il loro libero arbitrio, fossero disprezzatori della divinità, inospitali e senza leggi, ma da vari saggi si suppone essersi così figurati per ingrandire le avventure degli eroi di Omero.

(3) DIODORO lib. 5, cap. 4.

tare quella riunita popolazione. Coll'esperienza ad alcuni uomini, come sopra si è osservato, venne fatto di vedere che le piante in certi dati tempi germinavano portavan frutto, ed in altri seccavano; che queste operazioni fisiche succedevano periodicamente: ed il bisogno essendo il motore ordinario del genio e la causa potente di tutte le invenzioni, gli strumenti ritrovarono per la coltivazione de' campi e i ferri per la caccia. Ma la terra in quei secoli essendo per tutti, i dritti di dominio erano sconosciuti, e l'agricoltura fu il tipo della proprietà, dappoichè ognuno circondò con siepi il pezzo di terreno da lui coltivato. Questo primo passo aggrandì le nazioni, perfezionò i costumi, diè luogo alle leggi alle arti alle scienze all'aumento della specie umana al perfezionamento della società civile.

ARR. 23 — Gli antichi invitati dal vago e colorito aspetto delle piante, e dal soave odore molte di esse tramandano, appresero a distinguerle, a nominarle, ed in appresso a servirsene in molti usi della società (1). Le viti nascono spontaneamente, secondo il parere di alcuno, sul dorso dell' Etna (2), ed Aristeo venuto in Sicilia fu quegli che ne in-

(1) *Contentique cibus nullo cogente creatis*

*Arbutos foetus montanaeque fraga legebant,  
Cornaque, et in duris haerentia mora rubetis,  
Et quae deciderant patula Jovis arbore glandes.*

OVIDIO *Metamorph.* lib. 1, vers. 103.

(2) OMERO *Odyssea* lib. 9, vers. 358. BRAUNIO *Præcip. urbium theatr.* 5. GIBBON *Istoria della decadenza dell' impero romano* cap. 2, pag. 93. AMICO *Note a Fazello* num. 2, cap. 4, lib. 1.

seguò la coltura (1); ma l'invenzione di fare il vino è attribuita ad Osiride da Diodoro (2): perocchè portata dagli Eolici quest' arte in Sicilia per sì fatta maniera negli Etnei prosperò che ferventemente dagli antichi decantaronsi questi vini (3). Non altrimenti per l'olivo successe dal quale, tuttochè in quest' isola indigeno fosse, pure a questi popoli non venne pensiero di estrarne l'olio avanti di averlo per Aristeo imparato (4). L'orzo vien creduto che stato fosse un primo nutrimento (5); ma sì questo che il grano è stato per tanti dotti assicurato essere del pari all' olivo e alla vite di quest' isola nativi (6): sebbene alcuui avvisandosi differcutemente, dal monte Caucaso li originauo. E avvengachè, per quanto

(1) POLIDORO De invent. rerum lib. 3, cap. 3.

(2) DIOD. lib. 1. sez. 1, cap. 5, pag. 19.

(3) DIODORO. STRABONE lib. 6. PLINIO lib. 1, cap. 6, e lib. 14. cap. 2 e 9. PAUSANIA lib. 7. ATENEIO lib. 1. ELIANO lib. 12.

(4) CICERONE In Verrem oratio 5. DIODORO lib. 4, cap. 31.

(5) DION. DI ALICARNASSO lib. 2, pag. 95. PLINIO lib. 18, sect. 14, pag. 108. PAUSANIA lib. 1, cap. 36. PORFIRIO De abstinence lib. 2, pag. 128.

In quei tempi non conoscendosi i mulini, l'orzo e il grano col bollimento preparavansi, come oggi si fa col riso. MÈM. DE L' ACAD. DES SCIENCES AN. 1708, pag. 67.

(6) *Absque satu hic crescunt et vomeris omnia sulco  
Hordeum et alticomum triticum vitesque parentes  
Uvarum et vini, quae Jupiter imbribus auget.*

OMERO Odyss. lib. 9.

ARISTOTILE De admirabilibus audiend. pag. 1154. CICER. lib. 5 e 6 in Verrem. DIODORO lib. 5, cap. 2. STRABONE lib. 15, pag. 1017. PLINIO lib. 25, cap. 15. SILIO ITALICO lib. 14, pag. 161. FAZ. Dec. 1, lib. 1, cap. 14. MARIANO VALGUARNERA Antiq. panorm. pag. 13. CLUYERIO loc. cit.



detto abbiamo, i contorni di Catania fossero i primi ad esser abitati, i suoi campi perciò dovettero in prima esser messi a coltivamento.

ART. 24 — Tutta la Sicilia, ma vieppiù i dintorni dell' Etna per la dolcezza del clima godendo quasi sempre l'età verde dell'anno, abbondano di fiori e di piante odorifere, onde le api succhiando da' nettari i sughi zuccherini formano ben presto un deliziosissimo mele che è stato presso gli antichi assai rinomato (1): ed i poeti il mele ibleo commendarono mai tanto quanto le cose laudevoli commendarsi è solito (2). Eranvi tre Ible in Sicilia di cui la maggiore, oggi detta Paternò, nelle falde occidentali dell' Etna dodici mila passi da Catania distante trovavasi (3). Laonde dagli Etnei conoscer si dovette la bevanda primitiva degli uomini, l' idromele (4). Era sì abbondante il latte nel nostro Etna, stante la bontà de' pascoli e la quantità prodigiosa delle capre, che i primi popoli, come si è avvertito, edificarono de' tempi per ciò denotare; ma prima di Aristeo ignoravasi l' arte di coagularlo (5).

ART. 25 — I bagni per quel che rapportanci alcuni autori ebbero origine in Sicilia, giacchè il calore del clima, le acque marine che la circondano,

(1) PLINIO lib. 11. SABELLICO Ennead. 1, lib. 6.

(2) *Hyblaeis apibus florem depasta salicti.*

VIRGILIO Egl. 1, vers. 55.

SILIO ITALICO lib. 14.

(3) Le altre due Ible erano la piccola, o sia l' antica Megara presso l' isola Magnisi, e la minore sita ne' contorni di Ragusa.

(4) PLATONE De leg. lib. 6. PLINIO cap. 13, lib. 11.

(5) DIODORO lib. 4, cap. 31. PLINIO. MORERY voc. Aristè,

la gran quantità di quelle sulfuree, ne diedero l'occasione (1). Perciò in tutto il monte Etna come pure in Catania eranvi delle terme (2); e da Sicilia, come narrasi, fu l'uso de' bagni in Grecia portato.

ART. 26 — Per mancanza d' idee architettoniche le quali richiedono molti lumi e varie cognizioni, la necessità diede l' impulso alla costruzione delle capanne con paglia con pelli e cespugli (3); ma gli Eolici quando vennero in Sicilia intendevano alcune arti e vari principi di architettura (4). Furono secondo Esiodo Plinio e Stazio maestri nel lavorare il ferro (5); e senza quest' arte sarebbe stato progredire impossibile nell' agricoltura e nelle altre arti meccaniche: onde a ragione fu alzato un tempio a Vulcano sul monte Etna, come sopra se ne è tenuto ragionamento. Erano esperti questi popoli nel fabbricare le fortezze e le torri, per lo che circondarono di mura Micene, perfezionarono quelle degli Argi-

(1) STRABONE lib. 6. BACCIO De thermis lib. 7, cap. 4. GAETANI Isagoge cap. 29. DICT. DESSCIENCES MÉDIC. tom. 2, art. bains, pag. 25.

(2) CORNELIO SEVTO De Ætna.

(3) SANCONIATONE Fragmenta. DIOD. lib. 1, sez. 2, cap. 1. STRAB. lib. 5, pag. 1050 e 1056. PLIN. lib. 7, cap. 57, pag. 413. BIEL. RAIS. lib. 1, pag. 57. HIST. GÉN. DES VOYAG. tom. 1, pag. 91.

(4) Vorrassi attribuire a quest' epoca il pozzo ugolino, o come chiamasi comunemente *puzzu mulinu*, la di cui bocca costruita di lava a grana finissima, nullameno presenta un gran numero di profonde scanalature formate dal lungo attrito delle corde?

(5) A causa di che alcuni credono che tai popoli originassero dalla Fenicia: ma eravi là tanta gente allora da poter formare colonie?

vi (1), in Catania edificarono tempî muraglie abitazioni. Sotto i Sicani si costru-sero anche città circondate da mura affin si difendessero da' pirati, come pure tempî e bagni: il che fa riflettere che in Catania come in Sicilia intera, erano conosciute la meccanica l'architettura e tutte le arti che accompagnano il buon vivere civile. Ed attesochè nessuna cosa può meglio assicurarci del grado effettivo della cultura di un paese, quanto il gusto e la perfezione dell'architettura (2), ben chiaro si vede che i Siciliani pure a quei giorni erano ingentiliti. Ed avvenga la vita liberale e campestre la pastorizia la caccia la pesca influiscano tutte a rendere il corpo umano vigoroso e robusto, e la forza pensante più energica e perciò più attiva e capace d'inventare di continuo (3), la Sicilia è stata sempre il suolo natio delle invenzioni, delle scienze, delle leggi e della civilizzazione (4).

ART. 27 — I Fenici, per Tucidide ci fu detto, non per altro fermaronsi nelle piccole isole a questa adiacenti, e alcune piazze occuparono, se non se per essere allettati dal vantaggio di negoziare co' Sicoli. Dal che si rileva che copiosamente dovezia di arti di ric-

(1) STRABONE lib. 8, pag. 373, lett. a. PLINIO lib. 1, cap. 6. AMICO Note a Fazello Dec. post. lib. 1, cap. 3:

(2) AGOSTINO DE COSMIS Filologia.

(3) IPPOCRATE De aere aquis ei locis. CICERONE De nat. deor. lib. 2. ALBERTO MAGNO De nat. loc. tract. 4, cap. 13, pag. 379. ALESSANDRI Dies geniales lib. 4, cap. 13, pag. 379.

(4) *Quid quid Sicilia gignit, sive soli sive hominis ingenio, primum est his quae optima judicantur.* SOLINO cap. 11.

chezze di produzioni anzichenò in Sicilia si acchiudesse (1); e l'aver avanti ogni altro stabilito in questo paese i Fenici il loro commercio, con chiara prova ci dimostra, i Siciliani essere in quell' ora assai inciviliti.

ART. 28 — Per alcuni filosofi vien detto che la società e le lingue fossero nate ed a perfezione ridotte pria nelle isole, e poi ne' continenti, dove dagli isolani sono state trasferite, a motivochè gli uomini sono costretti in quelle a ristsarsi più uniti che nella terraferma. In Sicilia alla venuta degli Eolici il dialetto greco eolio, che era il loro linguaggio natio, dapprima fu parlato (2); e se curioso si fosse di sapere qual mai stato sia tal dialetto, da Rollin si va a divedere che fu quello usato in appresso, da chè si fu raffinato, da Saffo e da Alceo: e trovasi in Omero Pindaro e Teocrito (3). I Sicani e poscia i Sicoli i loro barbari gerghi recarouvi; il perchè il greco idioma la sua purità perdè (4).

(1) TUCIDIDE lib. 6, pag. 378.

(2) GAETANI lib. 1, cap. 42, pag. 211.

(3) ROLLIN Storia antica lib. 5, art. 5.

(4) GAETANI loc. cit.

## CAPITOLO SECONDO

### SEZIONE PRIMA

#### CATANIA SOTTO I GRECI-CALCIDESI

DAL 728 AVANTI CRISTO SINO AL 239

ANNI 489

---

ART. 29 — L'ANNO secondo dell'undecima olimpiade, corrispondente all'anno 734 avanti l'era comune, stantechè dai Greci le ultime loro colonie in Sicilia spedironsi, Teocle ateniese con buon numero di Calcidesi (1) di quella spiaggia impadronissi che alla destra del fiume Asinio rimane (2), e in un sito a' giorni nostri chiamato Schissò la città di Nasso fabbricovvi (3), un altare innalzando ad Apolline arcagete, o sia fondatore delle colonie, che famoso in appresso si rendette pei sacrifici che vi faceano i viandanti sì nel partire che nel tornarvi (4). Alcuni di questi nuovi coloni ne' contorni dell'Etna

(1) Calcide fu città dell'isola di Eubea or Negroponte.

(2) TUCIDIDE lib. 6, pag. 379. DIONIGI ALICARN. lib. 1. MARCIANO ERACL. Periegesis pag. 12 e segg. STRABONE lib. 6, pag. 270. CLUVERIO lib. 1, cap. 9, pag. 140. MORERY voc. Catane.

(3) TUCIDIDE loc. cit. PAUSANIA in Æliacis. post. APPIANO De bello civ. lib. 5. CLUVERIO loc. cit.

Vi sacrificavano anco i Teori che erano i deputati per assistere alle feste ed a' giochi pubblici della Grecia pria della loro partenza dall'isola. SAINTE CROIX pag. 310.

passarono, cacciando i Sicoli dalle loro stanze, e in Catania fissaronsi (1) dopo qualche contrasto, sei anni dopo la costruzione di Nasso, anni cinque dopo quella di Siracusa (2), poco appresso quella di Leontino, e 728 avanti la venuta di Cristo (3). Qui cade per mano l'osservare che i Greci dall' amor nazionale inorgogliati la origine a se attribuirono e la gloria delle città principali; abbenchè da essi loro tutti non fossero edificate, ma solamente di colonie accresciute (4): e Catania, la di cui fondazione, come detto

(1) Per qualche scrittore vien riferito che i Calcidesi abbandonarono Nasso per essere quel luogo paludoso malsano e poco atto ad abitarvi. FAZZELLO Dec. 1, lib. 1, e 2.

(2) Lorenzo Valla, Francesco Solido Strozzi e Diego Graziano nelle loro rispettive traduzioni di Tucidide in tre lingue, traslatano la parola *pempto* in quella di *septimo*, per lo che fissano la venuta dei Calcidesi in Sicilia due anni prima, cioè l'anno 736: ed a questi s'rittori par che si uniformi Cluverio (Sicilia antiqua lib. 1, cap. 8). Pur io avendo meco stesso proposto di andar dietro alle edizioni greco-latine di Giovanni Udson in Orscowa del 1666 e di quella westeniana del 1731, l'ho per *quinto* volgarizzata, come per altro è il significato stesso della parola: e mi conforta a così pensare il bibliografo Arvoed che chiama la prima di queste *versioni* correttiissima, ed ottima la seconda. Biblioteca portatile pag. 41.

(3) VALERIANO PIERIO Hieroglyphica cap. 15. CLUVERIO loc. cit. FOCHART Ueog. lib. 1, cap. 27. MOREY loc. cit.

(4) Oltrechè vennero Teocle ed Archia, il quale con una colonia di Corinti si stabilì in Siracusa, cacciando i Sicoli dall'isola *Omoterona Origya*, un anno dopo costrutta Nasso (TUCIDIDE lib. 7, pag. 593. STRABONE lib. 6, pag. 270. FUSEMIO Chron. pag. 117. COCHEO Comm. a s. Agostino De civit. Dei cap. 5, tom. 1, pag. 26). Lampo verso lo stesso tempo con una colonia di Megaresi popolò l'isola di Tapso oggi detta Magnisi; e da questi si fabbricò la città di Megara

abbiamo, nella notte de' tempi si confonde, perchè dai Nassi fu aumentata (1), per alcuni irragionevolmente pretendesi che allora avesse cominciamento.

ART. 3o — Da indi innanzi sino a' Falaridi e a' Geroni la storia abbandonandoci, molte lacune ci lascia; ma essendochè sotto Gerone noi vediamo Catania adorna di opere magnificenti e di pubblici edifici che sicuramente l'opera di un tempo breve non sono, trarre argomento si può che ne' primi secoli del dominio calcidese fossero costrutti. E sia che quei popoli secondo il costume de' tempi pensamenti giganteschi facessero, sia che Catania effettivamente meritasse sì grandiose imprese, noi osserviamo che tali vetusti monumenti per la loro solidità resistito hanno migliaia di anni alla forza de' tremuoti alla violenza dei profluvj etnei alla intemperie delle stagioni al tempo finalmente che tutto distrugge: e se la mano dell' uomo di queste opere all'annientamento contribuito non avesse, in vece di scarsi avanzi il viaggiatore ammirar potrebbe tuttora la perfezione delle arti di quei giorni, e degli antichi il nobile accorgimento.

ovvero Ibla piccola: ma li medesimi Megaresi 100 anni dopo costrussero Selinunte (TUCID. lib. 7. STRAB. lib. 6. FAZ. Dec. 1, lib. 1, cap. 6). Quarantacinque anni fondata Siracusa Antemo ed Antifemo con una colonia di Rodiotti e Cretesi uniti agli abitanti di Gnido poco avanti venuti, fabbricarono Gela vicino a Licata (TUCIDIDE lib. 6. POLIBIO lib. 3, cap. 8). Fentalo co' Cretesi e co' Gelci 108 anni dopo l'esistenza di Gela fondò Agrigento (Hist. cit. tom. 5, pag. 201). Anassila mesenio e Gorgo aggiunsero Zancle l'anno 510, e la chiamarono Messina.

(1) MARCIANO FRACL. Perieg. pag. 12. ECHART lib. 1, cap. 28, pag. 24 e 530. CLUVERIO loc. cit. ARFIZIO Chor. pum. 20. CARUSO Hist. lib. 2, APRILE Cron. cap. 6.

ART. 31 — Conciossiachè i Greci le feste ed i giochi per lo dio Bacco, come in chiaro metteremo della religion di quest' epoca favellando, in Catania introdussero, l'ippodromo o sia il circo ove questi si celebravano, il primo di tutti i pubblici edifici a venire sollevato può giudicarsi. In questo, essendo di una figura ellittica, nelle due mete dove giungevano le corse, due obelischi trovavansi, dei quali uno nella fontana del duomo tuttavia si osserva, e l'altro benchè rotto nel museo biscariano sta riposto. Questo recinto avea la lunghezza da mezzogiorno al settentrione di piedi 1872, e la larghezza da levante a ponente di piedi 184 (1). Appresso veniva la naumachia dove intromettendosi l'acqua, le corse facevansi delle barche: e questi due edifici vicino alla porta restavano della naumachia che oggi della decima chiamasi o di s. Giuseppe (2); e alcune reliquie sino ai tempi di Fazello di Bolano di Carrera di Grosso tuttavia duravano: ma cui seppelli totalmente la lava del 1669.

ART. 32 — Andando innanzi dal lato dell' oriente nel sito ove era di già l'orto del castellano, oggi in parte di proprietà del signor Riccioli, allato della piazza del castello Ursino miravasi il ginnasio catanese (3), che a simiglianza dell'ippodromo e della naumachia parte faceva delle mura (4); ma nell'interno della città rimaneva situato; benchè Clu-

(1) GAETANI Animadv. ad vitam s. Leonis.

(2) MAUROLICO Hist. lib. 2. GAETANI loc. cit.

(3) OSORIO lib. 4, cap. 17. ARCANGELO Storia cat. MS. lib. 3, cap. 7. GROSSO Dec. chord. 4, mod. c.

(4) BOLANO De rebus Catanae, in Carrera e Grosso.



verio dalla parte esterna il ponesse, In questa ampia mole i giovani esercitavansi in vari giuochi, e differenti prove, a volere agili diventare ed esperti nelle battaglie, perlocchè varie stanze venivano a diversi usi destinate: come similmente diversi portici trovavansi a coverto dalla intemperie dell'aere, tutti di sedili adornati, ove i filosofi si adunavano per ragionare (1), e per dare studio alla gioventù dopochè Caronda fondovvi l'accademia, degli Omosipì (2) ovvero Omosipueni soprannominata (3), che come quella degli Omocapni immaginata in Creta da Epimenide, e come l'altra sotto il nome di Fidittia in Sparta (4), era una specie di confraternita di persone per le loro virtù distinte (5). Questo sommo legislatore v'istituì delle scuole a pubbliche spese; affinchè i giovani di qualunque condizione potessero istruirsi (6), e così alla virtù formarsi ond'evitare

(1) *Ubicumque graecanicae coloniae, coetus statim, et exercitia doctrinae* (LIPSIUS De Lovanio lib. 3, cap. 8). LIONE De gymnasio. AREZIO Chor. pag. 16, lett. c.

(2) ARISTOTILE De rep. lib. 1, cap. 2, pag. 223.

(3) SAINTE CROIX loc. cit. pag. 319.

(4) ARISTOTILE loc. cit. lib. 2, cap. 9, pag. 248.

(5) SAINTE CROIX loc. cit.

Cange però definisce Omosipì *qui communia habent praedia* (Gloss. tom. 1, pag. 1043); Wallis gente che vive in comune, come Omocapni persone coabitanti nello stesso tetto (Interpretatio Arist. tom. 2, pag. 279); Millon viene traducendo il primo termine per gente che mangia, il secondo per quelli che si riscaldano al fuoco. Trad. di Arist. tom. 1, lib. 1, cap. 2.

(6) *Civium omnes discere litteras, ut e publico civitatis aerario honoraria praeceptoribus solverentur* (DIODORO lib. 12). PIRRO Not. eccl. cat. TIRABOSCHI Lett. ital. cap. 14, tom 1, pag. 2 e 52.

che i ricchi allevandosi nelle lettere, a tiranneggiare i poveri non bastassero agevolmente. Secondo il comune parere fu egli dato dal ciel cortese alla terra in Catania (1) l'anno 660 avanti il Vangelo (2); ben vi sia che di molti scrittori chi lo credesse esser fiorito verso il 650 (3), chi fosse di avviso che sia anteriore a Pittagora (4), e chi finalmente nato lo presupponesse l'anno 444, e di quest'ultimo discepolo o posteriore (5). I detrattori della gloria catanese nativo il dicono di Turio ingannatosi forte, perchè tale città non era edificata quando egli vivea (6).

(1) ERACLIDE DI PONTO Fragmenta pag. 993. ARISTOTILE loc. cit. lib. 2, cap. 12, pag. 253. PORFIRIO Vita Pyth. pag. 30. JAMBlico Vita Pyth. STORIO scriin. 45.

(2) VICCONTI vol. 1. SCHOELL Let. grec. prof. vol. 1, pag. 2.

(3) BIOGRAFIA UNIVERSALE tom. 10, art. Caronda.

(4) I RUCCERO tom. 3, pag. 435.

Pittagora visse sin circa l'anno 496 avanti Cristo a' tempi di Gerone e di Siracusa, a cui scrisse delle lettere, e morì in età di più di anni 80 (JAMB. Vita Pyth. lib. 9. LAENZIO Vita Pyth. lib. 9. PERTAVIO Rationar. temp. part. 5, lib. 5, cap. 3). Conciossiachè Gerone visse circa l'olimpiade 70. e morì l'anno 1 dell'olimpiade 79, che corrisponde all'anno 460 (JAMBlico Vita Pyth.). Pittagora suo contemporanea esistere non poteva a' tempi di Caronda. Dal che anche si rileva non esser possibile quanto da altri scrittori ci vien asserito che Pittagora nato fosse nel 626, mentrechè visse a' tempi di Gerone. FRERET Mem. de l'acad. des inscript. vol. 14, pag. 500.

(5) RIETTER U-IO Comm. alle 12 tavole. GIANNONE lib. 1, cap. 6. PATERNO Dissamina pag. 19 e segg.

(6) I Sibaritii cominciò non ad abitare la nuova città, detta poi Turio, il terzo anno dell'olimpiade 13, mentre era arcin e in Atene Callimaco, dopo la guerra dei Siracusani con Ducenzio re dei Sicoli (Dion. lib. 12, cap. 4. BLANCARD Discours sur les Sibarites); benchè la sua vera fondazione puossi

Nacque da persone civili (1), ed era ottimo uomo (2), il quale per essersi opposto sempre ai potenti, esiliato da Catania venne (3), e vittima soggiacque final-

fissare alla venuta di Lisia che con altri conducendo una nuova colonia la fabbricò presso la fonte Turia (PLUTARCO Vitae orat. tom. 2, pag. 835), da cui prese nome. Or postochè ciò ebbe loco l'anno terzo dell'olimpiade 87 essendo arconte Pitodoro, cioè a dire 428 anni avanti G. C. (DIONISI ALICARNASSO Vita Lisiae tom. 2, pag. 81), se ne deduce che Caronda nato al 650, visse 232 anni avanti la edificazione di Turio. Di più Anassila tiranno di Reggio annu' l'ò in parte le leggi di Caronda adottate in tal paese, mentrechè era in vita questo legislatore, dopochè da Catania venne espulso (ERACLIDE loc. cit. ARISTOTILE loc. cit. FRERET Mém. cit. HEYNE Opuscoli tom. 2, pag. 74-176. SAINTE CROIX Mém. cit. pag. 317. BIOGRAFIA UNIVERSALE tom. 10, pag. 124). Or postochè tale tiranno morì nell'olimpiade 76, 4-6 anni avanti la comune era, Caronda deve essere a lui anteposto: perciò la fondazione di Turio fatta dopo nel 428 fu posteriore di più secoli a quel valentuomo. Alcuni per conciliare tal passo di Diodoro, di cui indi han preso tutti *Tum leg la orem, e civibus eruditae scientiae culta spectatissimis optimum, Charondam delegerunt* (Lib. 12, cap. 4, pag. 79), sospetavano esservi stati due Carondi, o pure il turio abbia preso il soprannome di Caronda per marca di distinzione, a causa della saggezza delle sue leggi e della rassomiglianza colle stesse (SAINTE CROIX loc. cit): però io credo tale supposizione superflua, poichè i Turi essendo discendenti de Sibaciti che aveano ritenuto le leggi di Caronda, potevano chiamar costui loro concittadino (BIOGR. loc. cit.-COMPAGNONI Trad. di Diodoro lib. 12, cap. 4, note); ovvero Caronda venne del soprannome di turio corredato, giacchè là le sue leggi furono accettate. BENTLEY Opusc. philos. INSCRIPT. RHEG. pag. 34 e 39.

(1) ARISTOTILE De rep. lib. 5, cap. 12.

(2) DIONORO lib. 12, cap. 4.

(3) ARISTOTILE loc. cit. ELIANO lib. 2, cap. 17.

mente di una sua propria legge, che proibiva lo entrare armato nelle pubbliche adunanze sotto pena di andarvi della vita. Egli un giorno mentre per le strade passava, chiamato da' suoi concittadini, niente badando che cingeva la spada, entrò con la stessa nell' assemblea, e soffrendo a ragione de' rimproveri per aver egli medesimo violato la legge, in pena si diede sul fatto da se stesso la morte (1). I Catanesi gli prestarono i più rispettosì omaggi, coniarongli delle medaglie colla sua effigie (2), onore col quale gli antichi la memoria de' grandi uomini conservavano; e questo valentuomo rappresentato veniva con la barba e le corna, distintivo esclusivamente riserbato a tutti i legislatori (3): il di cui sepolcro fu trovato circa al 1524 presso *s. Agata la vetere* nel luogo dell' antico sepolcreto (4). La enunciata accademia dal detto Caronda istituita, venne illustrata dal poeta Stesicoro (5), che nacque in Imera verso l' olimpiade trentesima settima (6), e che essendo da tal paese scappato via per avere quegli abitanti contra Falaride sommuosso, in Catania ritirato

(1) DIODORO loc. cit. BIOGR. loc. cit.

Simile occorso viene attribuito a Diocle siracusano (DIODORO lib. 13, cap. 4. HIST. UNIV. loc. cit. pag. 241), ed a Zeleuco. EUSTAZIO. SAINTE CROIX loc. cit.

(2) La Sicilia e l'Italia devono tanto a Caronda quanto Atene a Solone. PLATONE De leg. lib. 10, tom. 2, pag. 393.

(3) DU CANGE tom. 10, pag. 574, in Grou. Thes. ant.

(4) FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 1.

(5) LORENZO BEYERLINCK tom. 1, voce acad. MONGITORRE Bibl. hist. tom. 1, pag. 241.

(6) EUSEBIO. SUIDA. MARMI DI ARUNDEL. PETAVIO MEROUVILLE Note a Cic. act. in Verrem lib. 2, pag. 256.

si era, ove nelle lettere perfezionossi e nelle scienze (1), e per cittadino ricevuto, vi fissò qui colla sua famiglia stabile dimora. Così dopo ottantanni di vita finendo i suoi giorni ebbe da' Catanei dirizzato un mausoleo ottangolare da otto colonne sostenuto (2) accanto la oggi chiesa di *s. Maria della grotta di Betlem* (3). Ancorchè gl' Imeresi agognassero la spoglia del loro concittadino, i Catanei non cessero perciò sì preziosa salma (4): e al presente in memoria di questo figlio delle muse la vicina piazza viene addimandata *stesicorea*. A tal segno di celebrità e rinomanza giunse la catanese accademia, che essendo in vita Ippocrate era mentovata

(1) *Catanensis schola celebris in Sicilia, in qua Stesichorus ingenii cultum coepit.* BEYERLINCK loc. cit. *Ineunte aetate literis operam dedit in catanensi gymnasio.* MONGITORE.

(2) GIULIO POLLUCE lib. 9, cap. 7. PAUSANIA. SUIDA. AREZIO Chor. pag. 33. FAZELLO dec. 1, lib. 3. CARRERA De patria s. Agathae lib. 4, pag. 403. GUALT. Tab. pag. 10.

Il gioco degli astragali era di 33 combinazioni o punti; l'ottonario detto venne *stesicorio* (POLLUCE De ludo taxillorum lib. 3, cap. 7, pag. 1086-RODIGINO Ant. lect. lib. 20, cap. 27-CELIO CALCAGNINO De ludo taxillorum lib. 3, cap. 7, pag. 291-ALESSANDRI Dier. gen. lib. 3, cap. 21, pag. 291), per alludere che nel sarcofago di Stesicoro tutto in otto era composto: il che fece nascere quel proverbio *Omnia octo*. ERAS. Adag. MAN. Adag. LEX. LAT. Stes.

(3) GIRALDO De poetis dial. 9, pag. 333. MAUR. Hist. sic. lib. 1, pag. 35. GAET. loc. cit. pag. 134. MONGITORE.

Tale loco nel 1400 apparteneva a Niccolò Mirano (AREZIO Chor. pag. 16); nel 1500 a Niccolò Leontino (FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 1); nel 1600 a Giuseppe Marchesana (CARRERA Patria sanctae Agathae lib. 4); ed oggi al Dottor Giuseppe Zappalà Mannino.

(4) SIMONIDE. PINDARO. DION. ALIC. GIRALDO pag. 332.

come quella di Rodi e di Gnido (1); e Senofane da Colofone discacciato in Catania si portò a soggiornare (2), ove alla sua morte eretto gli si volle un mausoleo: ed altresì onorarono la stessa Eschilo Pindaro Epicarmo Simonide Bacchilide Platone.

ART. 33 — Similmente costrutte vennero in questa epoca le terme vicino al tempio di Bacco, da ciò chiamate dionisie o pure achillèe, come ricavasi da iscrizioni (3). Erano in sette parti divise (4), di cui alcune anticaglie restano sotto l'attuale duomo, ed una camera a queste appartenente, per sepoltura è servendo a' canonici della stessa chiesa: erano ornate di bello stucco dorato, che vari fregi e diverse figure formava (5) (*Tav. terza*). E Fazello assicura ch' erano ricche di capitelli e colonne di marmo, le quali furono nella cattedrale traslocate.

(1) *Tempore Hippocratis tres fuerunt nobilissimae scholae, una Rhodi, altera in Sicilia, et praesertim in urbe catanensi, tertia fuit in Gnido* (MERCURIALE Comm. ad Hippocratem, De rat. vict. praef. lib. 1, pag. 358). Mercuriale venne in Sicilia, e vi fece acquisti di vari manoscritti, dai quali attinse la superiore notizia.

(2) LAERZ. Vit. phil. lib. 9. Carnevale il crede catanese.

(3) . . . *rechias d'scit ther.narum achilliarum curatores.*

(4) 1<sup>a</sup>. L' *apoditerio* ove la gente spogliavasi e vestivasi. 2<sup>a</sup>. L' *eshebeo* per apprendervi la ginnastica. 3<sup>a</sup>. Il *coriceo* destinato per giuocare alla palla. 4<sup>a</sup>. Il *conisterio* in cui si conservava la polvere per asciugarsi il sudore, o per gettarla all' avversario. 5<sup>a</sup>. Il *frigidario* o *tepidario* per riposarsi e raffreddarsi un poco prima di andare al bagno. 6<sup>a</sup>. L' *eleuterio* nel quale conservavansi gli unguenti e l' olio. 7<sup>a</sup>. Il *laconico* coperto da una volta, ove entravasi per sudare.

(5) AREZIO loc. cit. pag. 16. IAVINE Lett. 8, pag. 212.

ART. 34 — Ed essendochè l'Amenano, il quale pochi passi distante dalle mura di Catania (1) dal lato settentrionale foce metteva, e bagnava porzione del territorio della stessa (2), veniva alle volte seccando, e perciò Catania di acqua mancava, furono costruiti numerosi acquidocci, che portavanla da Licodia, villaggio discosto diciotto miglia dalla città, traversando monti, e superando valli sopra solide arcate: e di siffatta maniera non solo la naumachia ed i bagni sufficientemente se ne provvedeano, ma anche tutti i dintorni catanesi, venendo bastevolmente irrigati, ridotti erano in tanti ameni giardini (3). Di questi condotti parecchi archi tuttora se ne veggono, essendo tutti gli altri coperti dalle lave dell'Etna, o pure dal tempo distrutti, o dall'avarizia dell'uomo (4). Similmente vicino Licodia osservasi un'antica fabbrica, chiamata *Botte dell'acqua*; che si vuole fosse uno de' castelli, dove introducevasi per portarsi negli enunciati canali (5): anzi da

(1) Questo fiume oggi *Judicello* o *saie* della marina viene appellato, ed è quasi tutto coperto: tira la sua sorgente, come alcuni naturalisti e specialmente Recupero ci hanno comprovato, dal lago della Giarrita vicino Randazzo dietro l'Etna; abbenchè alcuni altri portassero avviso che le *saie* della marina vantassero diversi principj, e che una venga dalla parte di ovest, e l'altra dal sud del monte.

(2) STRABONE lib. 7, pag. 155. HIST. UNIV. ANG. loc. cit.

(3) MAUROLICO loc. cit. AREZIO De situ Siciliae.

(4) HOVEL Voyage pittoresque tom. 2, cap. 23, pag. 127.

(5) FAZELLO Dec. 2, lib. 8, cap. 1.

Tom. I.

4

qualche autore, tale emissario pel più grande della Sicilia vien reputato (1).

ART. 35 — Nel centro quasi della città, dove il terreno sembrava all'uopo molto adattato, alzato venne il teatro; che è un vecchio testimone dello spirito de' Catanei per le fabbriche grandiose: spirito che sino a' nostri giorni questo popolo conserva (2). È vero che quasi tutte le greche città aveano il proprio teatro, e che quei di Siracusa Taormina Segesta Agirio erano molto rinomati; pure da' cimeli che ne rimangono si scovre, che quello di Catania fosse il più vasto; giacchè il diametro della periferia esterna, secondo le misure dello architetto Sebastiano Ittar, a palmi 399 giungeva (*Tavola prima*) (3). Inoltre era tutto pieno di grosse colonne, di sedili incrostati tutti di marmo, di fregi, di architravi, di bassi rilievi anche marmorei, e molti frantumi se ne vedono nel museo biscariano raccolti; mentrè il marmo de' sedili e le colonne adornano tuttora il duomo. Negli ultimi tempi della greca

(1) HOVEL loc. cit. pag. 123.

(2) ARETIO loc. cit. pag. 16, lett. c. HOVEL cap. 24, pag. 137. IRVINE *Letters on Sicily* num. 8, pag. 113.

(3) Il teatro di Siracusa aveva il diametro esterno di palmi 320, quello di Taormina di 270, quelli di Segesta ed Agirio anche di questi inferiori; quello siracusano 3070 per-oue contener potea, quando in quello di Catania un numero maggiore v' intervenivano (MANOSCRITTO conservato nella pubbl. bibliot. palermitana, segnato R 74, tom. 1, dei discorsi eruditi appartenenti alla storia di Sicilia, parlando del teatro di Siracusa). L'arena del teatro larga 20 tese ossia palmi 120, il pulpito largo 60 tese eguali a palmi 360; HOVEL loc. cit.



indipendenza, Catania sia che conculcata restasse dal dominio di Siracusa, o che sofferto avesse nelle guerre de' Cartaginesi co' Romani, sia che sconvassato fosse l'edificio da qualche tremuoto o derivasse da qualche altra cagione, aveva il teatro quasi diruto; perlocchè da Cicerone e da Diodoro neppure ci vien ricordato (1). Quella parte dello stesso scoperta, quella che serve oggi per volte o sopra la quale sono costrutte abitazioni moderne, e gli scavamenti l'anno scorso eseguiti, mostrano ad evidenza, che le reliquie attuali sono delle ristorazioni fatte dopo di Cicerone: onde anche la forma del teatro a seconda de' costumi de' tempi venne cambiata; poichè il teatro greco essendo delineato a tre centri avea l'orchestra più spaziosa, la scena più ritirata, ed il *logion* o sia pulpito più ristretto di quanto trovar si potevano nel teatro latino (2). Due ampi corridoi, una loggia, ed un terrazzo formanti quattro ordini fra di essi per iscale intermedie uniti, vi giravano intorno, e davano la comunicazione

(1) DIODORO dice: *Agyrium habet theatrum post syracusanum omnium tota Sicilia pulcherrimum*: il che ha fatto sospettare che quello di Catania fosse di poco momento; ma l'epiteto di bellissimo dato al teatro di Siracusa nacque per essere questo intagliato nella viva pietra, mentre che quello di Catania era rinomato per le sue scene e per gli spettacoli. MS. loc. cit.

(2) I Greci disegnavano i teatri per mezzo di tre quadrati, servendo un lato di questi per termine del proscenio; a differenza de' Latini che li disegnavano con quattro triangoli equilateri, ed un lato di detti triangoli destinavasi al proscenio. VITRUVIO POLLIONE Arch. lib. 5, pag. 197.

a' vomitori che sboccavano ne' cunei, o quartieri de' sedili, come pure al portico superiore; le scale però che menavano al terrazzo erano dalla parte esterna della galleria: due passaggi laterali comunicando col primo corridore, alla platea e alla orchestra conducevano. Non mancavano eziandio tutti que' comodi, che alla decenza ed al buon ordine necessari reputavansi; e da' pezzi ritrovati nel luogo della scena conosciamo quanto nobile e ricca fosse la sua decorazione (1).

ART. 36 — Dal teatro passavasi all' odco (2), monumento singolare per que' tempi, simile a quello eretto da Pericle in Atene; dove concerti musicali eseguirsi (3), per indi recitarsi nel teatro; e de' ma-

(1) MS. loc. cit. *ITTAR* Racc. degli ant. edif. di Cat., 1812.

Vi erano tre specie di scene con diverse decorazioni, la tragica la comica la satirica. La prima ornata di colonne frontispici statue ed altre cose regie; la seconda rappresentando palagi pubblici e privati con logge e finestre, giusta l'ordinario; la terza spelonche alberi monti cose boscarecce. *VITRUVIO* Arch. lib. 5, cap. 8, pag. 197. *CESARE FULGENCIO* De theatro, in Grevio, tom. 9, pag. 826. *MILIZIA* Arch. civ. cap. 16, vol. 2, pag. 300.

(2) *BISCARI* Viaggi per le antichità di Sicilia pag. 30.

(3) *LEGRAND* Essai sur l'hist. gener. de l'arch., pl. 37, pag. 254. *MILLIN* Dictionn. des beaux arts, pag. 647 e 652. *HOVEL* Voyage pittoresque cap. 24, vol. 2, pag. 139 e 142. *DENON* Voyage en Sicile. *FERRARIO* Costume antico e moderno part. 2, tom. 1, pag. 677. *IRVINE* Lett. 8, pag. 115.

Era costume presso i Greci far cantare alcune strofe dai coristi nel teatro: in tal guisa nella tragedia quindici comparse era in usanza; nella commedia ventiquattro (*VOY. DU JEUNE ANACARSIS* lib. 10, cap. 70): comechè in appresso in tale sito anco le negoziazioni de' frumenti si contrattassero (*TEOPRASTO* Char. cap. 3, de garrulitate); di più talvolta

gistrati all' uopo eletti, del loro merito giudicavano. La sua forma era semicircolare come il teatro, ed aveva il diametro della periferia esterna in palmi 167 (1); e del quale più avanzaticci tuttavia si osservano (*Tav. prima*) (2): ma era tutto coperto; e fu forse in tempo della federazione ateniese innalzato (3).

ART. 37 — Oltre agli enunciati edifici, secondo il costume de' tempi, eranvi la curia e la basilica (4) con altri adorni di colonne marmoree: nella prima adunavansi i magistrati per amministrar la giustizia (5), e nella seconda a concione il popolo si con-

questo luogo serviva per parleggio (MS. cons. in pubb. bibl. palermitana, segn. R 74, tom. 5); o pure per tenervi le loro dispute i filosofi, o il loro tribunale i giudici. BULENGERO loc. cit. cap. 25, pag. 882.

(1) Secondo le misurazioni di un viaggiatore, l'arena dell' odeo ha otto tese di larghezza, ed il pulpito ne ha ventitrè. HOVEL loc. cit.

(2) Questo edificio a ruinare cominciò dopo la sua formazione (DIONORO lib. 14); e forse sotto Dionigi in odio degli Ateniesi. Indi restò distrutto dalla mano dell'uomo sotto Ruggero per rifabbricarsi la cattedrale: e quattro colonne per effetto che parte facevano di tal tempio, nel riaccosciamento murate ne' pilastri restarono: il rimanente dalla famiglia Guarrera costruire dovendosi il convento di s. Agostino, e per ultimo dal vicerè De Vega nel terminare della città le mura glie, venne annientato. Questo monumento è detto, non so perchè, coliseo.

(3) MUSUMECI III, dell' odeo. Per altro Tucidide rapporta che gli Ateniesi dopo i primi successi contro Siracusa a fabbricar de' mattoni si diedero. Lib. 6, pag. 502.

(4) DESCRIZ. GEOG. DELLA SICILIA tom. 2, pag. 77.

(5) HUME History of England tom. 1. DICTIONNAIRE ENCICLOPÉDIQUE vol. 4, pag. 526.

gregava (1); sebbene spesse volte nel teatro venisse ragunato (2). Seguivano i granai pubblici le armerie la zecca (3), e l'erario dove il comunale archivio si serbava e il tesoro; i quali lavori verso il sito esistevano dove sono oggi il convento di s. Agostino, e il monastero della Trinità. Più basso a libeccio nel luogo chiamato a' nostri giorni *Grotte di s. Pantaleone*, la gran piazza ammiravasi torniata di logge e colonne. Un gran peristilo ornava le carceri, che vicino la casa del principe Cerami eran rizzate: e le colonne che prima facevano parte di questa mole, oggi formano i portici della piazza di s. Filippo. Catania in somma era così ricca di monumenti, di tempî, di atrî, di colonnati, che dagli antichi ci vien rappresentata come una delle più doviziose, più magnifiche, e più popolate città della Sicilia (4). Ma di Catania lasciamo adesso le grandezze; e poichè la storia ci dà qualche barlume, il racconto delle vicende politiche proseguiamo (5).

Art. 38 — Abbenchè circa l'anno 533 avanti l'era comune fosse stato ucciso dagli Agrigentini Falaride, pure la peste del dispotismo, appiccatasi a varie

(1) IRVINE Lett. 8, pag. 115.

(2) I teatri servivano talora per farvi de' giuochi o cose appartenenti al culto; anzi secondo la opinione di alcuno, in Catania si usava ancora giustiziarvisi i delinquenti. HOVEL loc. cit. pag. 141.

(3) TORREMENZA Diss. in opusc. siciliani tom. 16, pag. 268.

(4) CICERONE In Verrem lib. 4, num. 50, pag. 385. HIST. UNIV. ANGL. lib. 2, cap. 1, tom. 5, pag. 188.

(5) In questi tempi l'anno 565 fuvvi una eruzione dell'Etna. DIODORO. HOVEL.

greche repubbliche, fatto avea sbucchiare vari tiranni nell' isola (1). Onde Pittagora l' inventore dei pesi e delle misure (2), che fondato avea in Cotrone la setta italica (3), verso l' anno 528 dell' era suc-

(1) DIONIGI DI ALICARNASSO. TROGO lib. 4. *Sicilia fuit autem quondam patria Cyclopum, et postea nutriti tyrannorum* S. ISIDORO Etymologiae lib. 14, cap. 6.

(2) LAERZIO Vita Pythag. lib. 9, cap. 4.

(3) Imperciocchè la scuola italica fu in quest' isola aperta, viene a laudevole fine sapere quale era il sistema degli studi da Pittagora usato. Costui divideva in tre classi i suoi scolari, che venivano da tutta la Grecia e dall' Italia a sentirne le lezioni. *Coetus habuit juvenum aemulantium studia doctrinae* (LIVIO lib. 1, cap. 18). I novizi o sia *acustici*, perchè doveano ascoltare e non parlare, formavano la prima classe; ma prima di essere ammessi, doveano depositare a' piedi del maestro tutti i loro beni, e sottoporsi a delle prove terribili, dove Pittagora usava tutta l' arte per indagarne i costumi (GELLIO - CLEM. ALESSAND. - PORF. loc. cit. - JAMBlico Vita Pyth. cap. 17); e li avvezza a tacere, poichè il silenzio detto *ekemytia* era la base di questa scuola (GELLIO lib. 1, cap. 9), ed erano istruiti da *matematici* (LAERZIO Vita Pyth.). Costoro formavano la seconda classe, nella quale potevano essere ammessi dopo cinque anni di studio nella prima, e dopochè aveano appreso la difficilissima arte di udire e non parlare. *Apud Pythagorum discipulis quinque annis tacendum erat: num quid ergo existimas, statim illis, et loqui, et laudare licuisse?* (SENECA Epistola 72 ad Lucilium). Là apprendevano le alte discipline; giacchè i Greci chiamavano *mathemata* tutte le positive e profonde scienze: ascoltavano Pittagora, ma dietro un velo, ed eran detti *intimi*. Finalmente passavano alla terza classe, ed eran *perfetti* chiamati, e alle cose religiose e divine si davano, e a quelle cose da' pitagorici appellate vere reali eterne (BRUCHERO Hist. phil. de sec'a italica tom. 2). Stavano con Pittagora, ed apprendevano da questo filosofo

ceunata passando in Sicilia (1), stabilì la sua scuola (2); e delle massime liberali ai popoli inculcando anche per mezzo de' suoi discepoli, operò in sì fatta maniera, che gli oppressori de' suoi simili furono ovunque cacciati sì da Catania, che da Imera, da Taormina, e da altri paesi (3). Alcuni storici, non so su quale appoggio, mettono in questo luogo la novelletta, che i catanesi Simitrio Fitone e Fasanide, per avere difeso la libertà della patria, stati fossero con una piramide onorati; della quale suppongono eziandio scorgerne i frammenti vicino la chiesa di santa Barbara (4).

ART. 39 — Indi a non poco alla morte d'Ippocrate tiranno di Gela, Gelone che servito l'avea da generale, prese le armi, fingendo di sostenere i dritti de' figli del suo signore, e del supremo potere im-

familiaramente (JAMBlico loc. cit. cap. 17); e fra questi venivano scelti i legislatori, che si mandavano in diverse città. I pitagorici erano ammaestrati gradatamente, non potendosi il segreto a tutti comunicare trattandosi di cose politiche e religiose, ed aspirandosi alla riforma degli stati. Pittagora dava ancora le sue lezioni di notte, e in questi congressi ammettevansi le donne dette *mathetriae* o filosofesse (MENAGIO AMOENI.). I tre triangoli o sia il triplice triangolo allacciato in se stesso erano il simbolo dei pitagorici. LUCIANO.

(1) JAMB. VII. Pyth. PETAVIO op. cit. part. 1, lib. 5, cap. 8.

(2) TEOFRAS. LAERZIO Vita Anaximenis, lett. a Pittagora. *Floruit tunc schola in Sicilia, et praesertim Pythagorae* MERCURIALE loc. cit. pag. 359.

(3) LAERZIO Vita Pythag.

(4) CARRERA. GROSSO. AMICO.

Tale tempio dicevasi prima di santa Marina.

padronissi. Poi unito avendo tutti i Siracusani malcontenti e banditi, secoloro portossi da Casmene a Siracusa; dove ricevuto venne con grandi acclamazioni dal popolaccio che l'avea invitato: e vedutosi indi in possesso di una forte città, il governo di Gela cedette a suo fratello Gerone; e di nobilitare ingeguossi Siracusa, con aumentarne la popolazione. Perlocchè eccitatosi una guerra colla città di Camarina, Gelone la disfece, e ne portò in quella i cittadini. In appresso circa l'anno 488 avanti l'era cristiana, venendosi alle mani fra i Siracusani e i Megaresi protetti da tutti i popoli eubei, Gelone li vinse, prese le loro città, conducendo in Siracusa la miglior parte di quegli abitanti che erano ricchi, con accordar loro la cittadinanza, e vendendo i poveri come schiavi, a condizione che nell'isola non restassero: poichè su d'una massima la sua politica era fondata, di esser più facile dominare sopra cento ricchi, che sopra dieci poveri (1); e Siracusa a queste disposizioni dovette della sua grandezza l'origine. E la bella Catania che per più secoli goduto avea della propria libertà (2), e grande era divenuta e magnifica, per queste guerre quasi restò deserta; e a sentir cominciò gli effetti del dominio, che un potente stato vicino veniva sopra la stessa esercitando (3).

(1) ERODOTO lib. 7.

(2) DESCRIZIONE GEOG. DELLA SICILIA tom. 2, pag. 76.

(3) Un esiziale profluvio etneo che guastò le campagne ebbe luogo nell'anno 477 (TUCIDIDE lib. 3 - LICOSTENE Chron.): ed in quest'epoca viene da alcuni messo il racconto de' fratelli-pii. HOVEL loc. cit. pag. 118.

ART. 40 — In quel mentre Serse re di Persia avendo portato la guerra contro i Greci nell'Attica, onde impedire che i Siciliani al bisogno accorressero de' loro connazionali, indusse i Cartaginesi a sovvenire Terillo tiranno d'Imera; e questi spedirono un'armata di 300000 uomini, e 2000 navi in Sicilia, sotto il comando di Amilcare. Gelone collegatosi colla lega eubea e con altri Greci, marciò contro i Cartaginesi, ed in poco tempo ebbe la fortuna di tagliarli a pezzi, lo stesso giorno della battaglia di Salamina (1). Dopo disfatti totalmente questi Africani, divise fra gli alleati gli schiavi, che servirono alla costruzione delle opere pubbliche, e de' tempi di molte città dell'isola (2): e in Siracusa ritornato, al popolo solennemente riunito rinunciò l'alta possanza; ma i Siracusani molto contenti della sua condotta restando, a ritenerla non solamente il forzarono, ma vollero che il sovrano comando nella sua famiglia continuasse.

ART. 41 — In conseguenza di questo popolare decreto, Gerone alla morte del fratello Gelone, ebbe la sovranità di Siracusa (3); ma fu crudele e tiranno nel principio del suo dominio. E conoscendo che i popoli eubei erano di carattere molto indipendente, ed a sopportare il giogo incapaci, marciò sopra Catania e Nasso l'anno quarto della olimpiade 76, ovvero 472 avanti il computo volgare (4); discacciò

(1) ERODOTO lib. 7. DIODORO lib. 2.

(2) DIODORO lib. 2.

(3) SINCELLO Chronicon pag. 203.

(4) DIODORO lib. 2. CLUVERIO loc. cit. cap. 9, pag. 142.



i Catanei e i Nassi dalle loro stanze, e confinolli in Leontino (1); fece popolare Catania da 5000 Peloponnesiaci, e da altri 5000 nativi di vari paesi; all' oggetto che tutta la popolazione fosse a lui ligia e fedele: e per invogliare maggiormente questi coloni al nuovo domicilio, ad essi divise tutti i terreni e le case che a' primi appartenevano (2); ingrandendo di più e nobilitando alquanto la detta città. Ma volendo acquistare gli onori riserbati a coloro che città fabbricavano, cambiò il nome di Catania in quello d' Etna (3), come se egli l' avesse dalle fondamenta edificata: il perchè dopo aver vinto nei giuochi olimpici si fece proclamare Gerone etneo (4); e secondo l' opinione di vari scrittori, sebbene non tanto ben fondata, Catania divenne in quella ora città tetrapoli, o sia divisa in quattro grandi sezioni. La prima detta *dimeterea*, che è oggi il quartiere de' Benedettini, dove era l' antico tempio di Cerere, chiamata pure *dimeterea*: la seconda *luna*, o perchè vi era in questi contorni un tempio dedicato a quest' astro, o pure perchè eravi ogni lunedì il *forum lunare* (5): la terza *civitas*, perchè

(1) DIODORO lib. 2. HIST. UNIV. ANGL. lib. 2, cap. 1, tom. 5, pag. 214.

(2) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit.

(3) PINDARO Ode 9. DIODORO lib. 2. STRABONE lib. 6. FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 1, e Dec. 2, lib. 1, cap. 4.

(4) PINDARO loc. cit. FAZELLO loc. cit.

(5) Questi mercati vantano una origine molto rimota: si vedono esistere presso gli Ebrei sino avanti lo stesso tempio; non men che si praticava in Inghilterra, onde i cittadini poter esercitare gli atti di devozione senza interrompere i

là le abitazioni trovavansi delle più cospicue famiglie, e questo quartiere conserva tuttora un tal nome: la quarta fu detta *etnapolis* o sia città dell' Etna, forse per alludere all' ingrandimento fatto a Catania da Gerone (1). Questo principe allo spesso dimorava con tutta la sua corte in essa città, dove finì i suoi giorni: e alla sua morte accaduta l' anno secondo dell' olimpiade 78, ovvero 467 avanti Cristo, gli abitanti in Catania intromessi dal detto Gerone gli eressero un sontuoso monumento (2). Ma poichè Trasibulo ch' entrato era nel posto di suo fratello Gerone, fu stante i suoi vizi e la sua crudeltà da' Siracusani cacciato, ed andossene in Grecia, i Catanei rifuggiti e confinati in Leontino, non essendo più trattiene dalla preponderante forza dei principi di Siracusa, collegatisi con altre città greche, discacciarono i novelli abitatori dell' Etna, e la libertà ricuperarono, i vecchi focolari, le loro terre;

loro affari (Enc. tom. 7, pag. 76): e ciò fino a tanto che Enrico vi venne proibendo di convenirsi in siffatti siti. Si costrussero in seguito piazze quadrate o quadrangolari con portici in giro; e si stabilirono giorni prefissi per mercanteggiare, acciò sì i venditori che i compratori de' vicini contorni in quei luoghi si adunassero per lo comune vantaggio (Enc. tom. 7, pag. 37). Differivano dalle fiere in che quelli per una sola città avevano luogo, mentre queste tutte le genti di una provincia invitavano. In Roma tali piazze venivano detti *Fora venalia* (Enc. tom. 10, pag. 77). E forse il *Forum lunare* corrotto da *Forum venale*?

(1) BRONDO De adm. Sic. CARRERA Mem. stor. ARCAN-  
GELO St. Cat. GROSSO Cat. eccl. not. MASSA Sic. in prosp.  
AMICO Cat. ill. tom. 1, pag. 21.

(2) DIODORO lib. 1 e 2. CLUVERIO lib. 1, cap. 9, pag. 139.

alla propria patria ridiedero il nome di Catania; e in odio del loro persecutore ne demolirono l'avello (1). Anzi gli stranieri in Siracusa introdotti essendo stati similmente espulsi, cogli Etnei unendosi, fabbricarono Inessa detta anche Etna (2), ed oggi Licodia.

ART. 42 — Essendochè le sedizioni e le turbolenze che ardendo la guerra del Peloponneso le greche repubbliche aveano lacerato, in Sicilia eransi manifestate nelle continue guerre de' Calcidesi co' Sicoli, e colle altre città doriche, i Catanei in una di queste in aiuto chiamarono gli Ateniesi; i quali col mentito pretesto di soccorrerli, un'armata in Sicilia sotto il comando di Lampona per conquistarla spedirono, inviandovi altresì in appresso un altro rinforzo di truppe, da Lachete e Cariade capitanate (3): ma i Catanei sospettando della cattiva loro intenzione, la pace stabilirono co' Siracusani, e gli ausiliari licenziarono (4). Indi nella guerra di Egèsta con Selinunte verso l'anno 416, essendo questa protetta da' Siracusani, quella implorò protezione dagli Ateniesi, i quali per distogliere questi ultimi dal potere accorrere al bisogno de' loro nemici, ed

(1) STRABONE lib. 6, pag. 270. FAZELLO Dec. 1, lib. 1, cap. 4.

(2) DIODORO lib. 2.

(3) TROGO POMPEO Epitome lib. 4, pag. 676.

La Sicilia in quell'ora divisa era in cinque regioni principali, Segestane Messane Orbite Catane Siracusane (TOL-MEO Geographia lib. 3, tom. 7, dell'Europa). I Catanei aveano tutta la parte che si erge all'incontro della Grecia. CARNEVALE Istoria di Sicilia lib. 1, pag. 48.

(4) TUCIDIDE lib. 3. TROGO loc. cit.

avendo un animo sempre ambizioso sopra la Sicilia, di queste guerre intestine profittando, l'invito accettarono, ed un'armata spedirono di quaranta mila uomini, con una flotta numerosa di dugento vele. Il senato di Atene sicuro della conquista dell'isola dato avea per istruzione ai comandanti, che i Siracusani e i Selinuntini venduti fossero all'asta, ed il rimanente delle città soggiogate pagare un tributo dovessero, e colle leggi ateniesi regolarsi (1). Subito che tutto fu in ordine in Atene per la spedizione, fatti i consueti sacrifici, e le libagioni per la felice riuscita dell'impresa, l'armata le vele sciolse dal pireo, sotto la direzione di tre generali Nicia Demostene e Lamaco; non ostante che il primo a questo intraprendimento opposto si fosse, credendolo di dubbia riuscita (2). Arrivando la flotta in Sicilia, le truppe posero piede a terra nelle vicinanze di Catania, e nel porto ulisseo, come da alcuni si opina: ma i Catanei restar volendo neutrali, le porte della cittàerrarono a quest'armata. Alcibiade dentro le mura si introdusse, onde il popolo persuadere a favore degli Ateniesi; e mentre che perorava agli abitanti tutti raccolti per ascoltarlo, lo esercito straniero ruppe le porte meno difese, e della città si fece

(1) TUCIDIDE lib. 6. DIODORO lib. 12, cap. 7. STRABONE lib. 6, pag. 270. GIUSTINO lib. 4, cap. 4, pag. 95.

(2) TUCIDIDE loc. cit. PLUTARCO in Alcibiade.

signore (1). Perlocchè Catania fu forzata di restare, durante la guerra, unita agli Ateniesi; che qui il loro quartiere generale fissarono, e i loro magazzini; e l'esercito di qua dal fiume Simeto, alla città vicino accampossi; da dove scorreva per qualche punto dell'isola: Nasso aprì le porte; Iccara piccola città sicana fu presa di assalto, e i suoi abitanti come schiavi venduti (2). Un tale che il partito di Atene favoriva, inventò uno stratagemma, si finse disertore, ed andossene in Siracusa, dicendo: che gli Ateniesi dormivano senza cautele, e il campo di notte senza guardie restava ed indifeso; che i Catanei avean disegno fatto di massacrare tutti gli Ateniesi che in Catania trovavansi, e che dimandavan perciò soccorso da' Siracusani: e costoro cieca fede prestando a tale rapporto, di notte tempo al fiume Simeto portaronsi, ma con loro sorpresa gli Ateniesi trovarono partiti, e verso Siracusa diretti (3). Ritornarono velocemente, si difesero con valore, proseguirono la guerra da Leonidi: e dopo molte lunghe e penose vicen-

(1) TUCID. lib. 6, pag. 378. DION. lib. 12. POLIENO Strat.

Irvine nella sua lettera ottava sopra la Sicilia pag. 115, ed un recente storico appoggiati forse sul detto di Frontino in Strategem., interpretando Agrigento per Catania, sono di avviso che Alcibiade perorato avesse al popolo catanese in teatro. Altresì di Denon è pensiero che Alcibiade nell'odeo avesse parlamentato (Voyage en Sicile). Ma come radunarsi il popolo potea in un piccolo recinto?

(2) TUCIDIDE lib. 6. DIODORO lib. 3. PLUTARCO in Vita Nicias. PAUSANIA lib. 2.

(3) TUCIDIDE lib. 6.

de, e dietro a' rinforzi ch'eglino ricevettero da Corinto e da Sparta, sconfissero gli Ateniesi nel porto della stessa Siracusa, e vicino il fiume Asinaro; dove il di costoro esercito si era volto; non avendo potuto il viaggio verso Catania seguire (1). Nicia e Demostene, non ostante i reclami degli Spartani, contro il dritto delle genti furono messi a morte. Così Catania il bersaglio sarebbe stata della vendetta de' vincitori: ma fu liberata dalle nuove guerre scoppiate fra Siracusa e i Cartaginesi; i quali erano ritornati sotto Annibale per impossessarsi di Sicilia, di cui ne cercavano con istudio il dominio; e presero Selinunte, Imera, e molti altri paesi. Ma queste guerre finirono verso l'anno 412 avanti la nostra era colla rovina delle due sopraindicate città, e con una pace che lasciò per convenzione la libertà a' Sicoli e a' Calcidesi (2).

ART. 43 — Diocle siracusano tempo prima fatto aveva una legge adottata in appresso da tutti gli stati liberi della Sicilia, e fra gli altri da' nostri antichi, che stabiliva i magistrati a sorte sceglier doversi: ed Ermocrate siracusano della contraria fazione essendovisi opposto, fu bandito (3). Però dopo tante vicende costui ragunata una banda di persone malcontente, insieme a suo genero Dionigi, a forzare venne Siracusa; ma tutta la sua gente fu vinta e sbaragliata, Ermocrate morto, e Dionigi confuso tra i feriti scampò l'ultimo supplizio. Es-

(1) DIODORO lib. 2.

(2) DIODORO lib. 13.

(3) DIODORO ivi.

sendo sopraggiunta la guerra di Agrigento, Dionigi fingendosi del partito popolesco, in Siracusa ritornato la suprema sovranità pigliata aveasi contro ragione; e nella pace di cui facemmo parola fu riconosciuto il suo potere sopra Siracusa (1). Ma questo usurpatore non credendosi sicuro del trono cercò di afforzarlo colle conquiste e col beneficiare i suoi aderenti: ed avvegnachè i trattati i più solenni sono di poco freno e ritegno agli ambiziosi quando contrari a' loro interessi li credono e poco li rispettano, persuasi che i popoli si tengono a bada co' giuramenti come i fanciulli co' dadi (2), assediò in prima Erbita detta da alcuni Erbisina, si rese padrone di Leontino (3), del castello di Etna, e di Enna, estermìnò Nasso (4), e tutte le città sicule; e poi circa l'anno 404 dell'era più volte accennata con tutte le sue schiere per Catania entrò in cammino (5). Siccome questa era la prima città calcidese molto fortificata e non di facile espugnazione, da' nemici per occuparla si ricorreva alle vili arti della cabala e delle seduzioni. Onde un cotale Archilao che dovea difenderla come prefetto compro essendo da Dionigi, aprì le porte verso la

(1) DIONORO lib. 13, cap. 12.

(2) PLUTARCO in Lisandro.

(3) I Leontini dopo soggiogata Catania e Nasso si diedero al vincitore, e furono condotti a commorare in Siracusa.

(4) DIONORO. PLUTARCO. PAUSANIA.

(5) DIONORO lib. 14. HIST. UNIV. ANGL. lib. 2, cap. 1, tom. 5, pag. 253. CLUVERIO lib. 1, cap. 9, pag. 141.

mezzanotte al nemico (1): e Catania divenendo conquista del tiranno ebbe da vedere fra le sue mura un estranco presidio, e soffrire che de' suoi cittadini molti fossero schiavi ridotti e all'asta venduti; e che gli altri quantunque con più clemenza dal conquistatore trattati onde conciliarsi la stima e la popolare affezione, disarmati totalmente restassero. Di più Catania essendo spopolata di già non poco, i Campani furono chiamati per abitarla; ed i terreni di varî Catanei vennero accordati in premio a' satelliti di colui (2).

ART. 44 — Sette anni dopo essendo supremo magistrato di Atene Formione, riaccesa la guerra coi Cartaginesi, Dionigi adunò truppe, fortificò castelli, diede le armi eziandio agli schiavi, e persuase i Campani ad abbandonare Catania, e al castello di Etna ritirarsi (3), onde vittima non restare dell'odio de' Catanei, che liberi rimanendo da quegli incomodosissimi ospiti mai non si ristettero, fintantochè non ebbero tutto acconcio ed ordinato (4). Frattanto Dionigi portatosi con le sue schiere contro i Cartaginesi verso capo Lilibeo, prese Mozia,

(1) DIODORO lib. 14, tom. 2, pag. 282.

(2) DIODORO loc. cit. tom. 2, pag. 247.

(3) DIODORO loc. cit. CLUVERIO loc. cit.

(4) Cluverio muove un dubbio dicendo: chi furono i popoli che tennero Catania dopo la partenza de' Campani? quasichè in quell'ora questa città da' suddetti solamente fosse abitata: quando da Diodoro si ricava che Dionigi vi lasciò molti abitatori, disarmandoli però, ed a tal segno numerosi che fu obbligato destinar un presidio per infrenarli. CLUVERIO loc. cit. cap. 9.



Erice, e molte altre città dagli Africani dipendenti, l'anno 392 dell'era citata. Ma l'anno seguente essendo venuto un altro rinforzo di questi ultimi sotto il comando d'Imilcone, fu Dionigi costretto cedere a molte sue conquiste, e il detto generale cartaginese liberata Egesta pose in sodo di portarsi in Siracusa per la costa settentrionale dell'isola, acciò dalla flotta soccorso ricever potesse. Ma giunto essendo a Nasso, e il viaggio proseguire più non potendo lungo il mare, giacchè i torrenti infuocati dell'Etna scorrevano verso Mascalì ed Aci, tra il capo Schissò e s.<sup>a</sup> Tecla (1), deliberò di marciare dietro il monte, ordinando alla flotta di aspettarlo in Catania (2). Dionigi all'avviso volle guadagnare questa città, e pigliar battaglia navale coi nemici pria che Imilcone col suo esercito fosse arrivato: per lo che le flotte a vista di Catania incontrandosi, incominciarono l'azione; mentrechè l'armata siracusana terrestre stava schierata lungo la spiaggia meridionale di quest'ultima città. La flotta siracusana in poco fu rotta, 100 galere si perdettero, 20000 uomini rimasero uccisi. Ma l'armata di terra vedendo questa carnificina de' suoi concittadini e non potendo recar loro aiuto, ritirossi in Siracusa: ed Imilcone dopo un cammino di due giorni entrò in Catania, e qualche tempo vi

(1) DIODORO loc. cit. OROSIO Hist. lib. 2, cap. 18.

Durante tale cataclismo che danneggiò i vicini campi; un terremoto in tutta l'isola si fece sentire. OROSIO loc. cit.

(2) DIODORO lib. 14, cap. 7. CLUVERIO lib. 1, cap. 9. HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, pag. 257, lib. 2, cap. 1.

si trattenne per far riposare le truppe (1). Così non bastava ad essa città lo spavento de' tremuoti che scosso dal fondo aveano questa parte dell' isola (2), nè il timore di essere a momenti incenerita dalle lave del vulcano (3), ma veder dovette le acque del suo mare rosse di sangue umano, le sue spiagge di cadaveri piene qua e là dalle onde stesse gittati, e racchiuder nelle sue mura ora un tiranno usurpatore, ora un barbaro africano, che finalmente dopo diversi avvenimenti vinto rimase dalla fame dalla peste e dal siracusano coraggio (4).

ART. 45 — Tutti questi vantaggi produssero lo ingrandimento della potenza di Dionigi, che diede ombra a' Reggini popoli anche di origine eubea, i quali moltissimo dubitando della loro indipendenza si posero sulle difese, unendo sotto le loro bandiere tutti i Calcidesi e Sicoli che Dionigi discacciato avea da' loro paesi, e che viver non volevano frai ceppi della tirannide (5), ed un' armata vennero formando di 6000 fanti, 600 cavalli, e 50 triremi, onde i Nassi e i Catanci sollevare. Questi emigrati vincere non potendo Dionigi, dopo avere sofferto forti e numerose disgrazie, soccorso apprestarono anche a Dione nel discacciar il giovine Dionigi, figlio

(1) DIODORO lib. 14, cap. 7. HIST. UNIV. loc. cit. pag. 258.

(2) OROSIO Hist. lib. 2, cap. 8.

(3) CLUVERIO lib. 1, cap. 8.

(4) DIODORO loc. cit.

(5) DIOD. loc. cit. num. 40. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 263. SAINTE CROIX Mém. des acad. des inscriptions tom. 42, pag. 312.

del precedente (1). Era Dione congiunto del tiranno; bandito da Siracusa, ed in Grecia imbevuto delle massime di Platone di cui fu discepolo: con due soli vascelli e 800 uomini circa ebbe il coraggio di attaccare un uoino che avea 100000 fanti, 10000 cavalieri, e 400 galere: ma tutte le forze sono inutili quando un principe non è difeso dall'amore de' sudditi (2). Dione, vinto Dionigi, formato avea il disegno di stabilire un governo aristodemocratico, che fosse un medio tra quello di Sparta e di Creta, acciò l'autorità suprema riscesse in un consiglio i di cui membri essere eletti dovessero dalla nobiltà e dal popolo. Callippo ateniese amico di Dione, ma della di lui gloria geloso, trasportato da ambiziose vedute ordì una congiura, e assassinò di notte Dione nella sua propria casa (3). Gli uomini grandi sono il bersaglio costante degl' invidiosi! Poi si rese padrone di Catania di Siracusa e di Messina; ma finalmente questo scellerato trasferitosi in Reggio, da Leptine e Poliperconte fu scannato collo stesso pugnale col

(1) Reggio fu vinta da Dionigi essendo arconte in Atene Teodoto (Diodoro lib. 14, num. 3); e quegli per villaneggiare il popolo e da codardo e pusillanime trattarlo, in vendetta del sofferto affronto per esserglisi negata una reggiana in isposa, fece imprimere nelle monete di quel paese la lepre. La detta città era stata costrutta, dietro un avviso dell'oracolo, dagli Eubei provenienti da Sicilia. SAINTE CROIX loc. cit.

(2) DIODORO lib. 16. PLUTARCO in Dione.

(3) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 288.

quale aveva egli ucciso Dione: così costoro dando la morte al pubblico nemico quest' eroe vendicarono, e la libertà resero alla nostra patria (1).

ART. 46 — La morte di Dione scoraggiò i Siciliani, nè la vendicata sua perdita potè rinvigorirli; per modo che molti amatori dell'util proprio soltanto rinacquero in Sicilia tutta. Mamercò si fe' tiranno di Catania, dopo avere ingannato il popolo con mostrare di essere della demagogica fazione: Ipparino fratello del discacciato Dionigi e nipote di Dione, teneva Siracusa: nè altrimenti negli altri paesi avvenue; poichè Andromaco tiranneggiava Taormina, Iceta Lentini, Leptine Engio, Apollonio Argirio, Nicodemo Centorbi, e tutte le città in fine avevano un signore. Dionigi il giovine da che fu cacciato da quest' isola erasi ricoverato in Atene, dove delle siciliane turbolenze messo a giorno adunò un' armata, e ritornò dopo dieci anni in Siracusa; e la sua condotta fu più vendicativa di quanto era stata per lo avanti. I Cartaginesi frattanto che il desiderio aguzzavano avidamente all' imperio di Sicilia, di questo abbattimento generale giovandosi, ingrandirono i loro stabilimenti. Il perchè i Siracusani il caso senza alcuna speranza vedendo, alla madre patria Corinto indirizzaronsi, onde ricuperare la pubblica libertà dal giogo afflitta del dispotismo. Laonde dalla Grecia Timoleonte con milizie a questa gloriosa azione fu destinato (2); essendo

(1) PLUTARCO in Dione. FAZELLO Dec. 2, lib. 3, cap. 2.

(2) DIODORO lib. 16, cap. 10. PLUTARCO in Timoleonte.

impossibile scegliere un generale migliore, intrepido, integerrimo, costante nelle avversità, coraggioso ne' pericoli, nemico del servaggio. Di fatto alle coste di Taormina arrivato, la scarsa sua oste sbarcando composta in tutto da mille uomini, diede opera all'impresa, e fortunatamente l'espulsione cominciò de' tiranni (1): talchè Dionigi fu mandato in Corinto, dove la miseria il costrinse ad aprire una scuola (2); Leptine di Apollonia ed altri suoi simili in Grecia anche vennero rilegati: ma Iceta usurpatore di Leontino fatto prigioniero, alla morte restò condannato. Mamerco però l'oppressore di Catania ad Iceta ed a' Cartaginesi erasi in lega unito. Costoro colle loro forze fermandosi avanti il fiume Crimiso, oggi Belici (3), da Timoleonte furono vinti e dispersi, e costretti ad una vergognosa pace (4); e l'infedele Mamerco che in questa città si difendeva vinto così vedendosi, in Italia portossi a commuovere i Lucani contro i Corinti. Ottenne di fatto un rinforzo, ma durante questo intervallo i suoi luogotenenti ceduto avendo Catania a Timo-

(1) I tiranni differivano molto da' re, non essendo che persone che avevano usurpato il predominio sulle città. MONCITORRE Discorso storico sull'antico titolo del regno di Sicilia pag. 2 e 3.

(2) Cicerone fa osservare, che Dionigi avvezzo al dispotismo, non potendo più su' popoli, esercitar volle la sua cattiva natura su' ragazzi (Tuscul. quæst. lib. 3). VALERIO MASSIMO lib. 6.

(3) PLUTARCO in Timoleonte. AMICO Lexicon siculum, vallis Maz., voc. *Crimisus*.

(4) PLUTARCO loc. cit.

leonte (1), nelle mani egli gittossi d' Ippone dominator di Messina: e vinto anche costui, rimanendo sfiduciato, in potere si diede de' Corinti, onde in Siracusa fu trasportato; dove il popolo senza formalità di giudizio fece ciò che avrebbero dovuto fare i Catanei, lapidollo. Così la tirannide fu spenta dappertutto in ogni parte dell' isola (2), e la libertà ricomparve in Catania circa l' anno 340 avanti Cristo; tutti gli esuli furono richiamati, le terre a' loro padroni restituite, e nuove leggi diedero nuova vita (3). Davvantaggio Timoleonte fermò la pace co' Cartaginesi, a condizione che mai non dovessero in avvenire proteggere la tirannia in Sicilia, e mettersero in libertà le città greche che aveano sotto il loro dominio. Tuttciò fece sì che i viaggiatori conoscer voleano Timoleonte ritiratosi di già in Siracusa, dove alla morte alzato gli venne un mausoleo colla iscrizione: *Al padre della patria, al rovesciator della tirannide* (4).

ART. 47 — Non erano scorsi più di venti anni che Catania godeva della sua libertà colle sue proprie leggi vivendo, e una fiorente popolazione distribuita incontravasi in città e nelle vicine campagne; quando suscitatesi di nuovo delle guerre questo paese strinse alleanza co' Cartaginesi contro Agatocle, che tirato aveva a se il supremo potere in Siracusa.

(1) DIODORO lib. 14, pag. 252.

(2) DIODORO loc. cit. pag. 253.

(3) DIODORO lib. 16, cap. 10.

(4) DIODORO loc. cit. ARFZIO De situ Siciliae, cap. de urbe Syrac. AMICO Cat. ill. lib. 2, cap. 2, tom. 1, pag. 212.

Costui portò la guerra in Africa; e dopo battuti que' popoli commise crudeltà inaudite, e avvilendo Siracusa, e calpestando Catania, e tutte le città che le parti de' Cartaginesi aveano seguite. In modo che per li suoi duri strazî fu abbandonato da tutti, e da Menone avvelenato. Alla morte di Agatocle i Mamertini che erano suoi satelliti vennero congelati (1); e cammin facendo per condursi al loro paese natio per Messina passarono, dove colinati furono di favori da quegli abitanti: ma eglino allettati dall' amenità del sito uccisero tutti i maschi, e le mogli e le figlie di costoro sposarono. Indi distesero il loro micidiale dominio nell' interno dell' isola, sostenuti essendo da' Reggini, ove una legione romana stabilita rinvenivasi nella stessa guisa da' Mamertini usata. Da' Cartaginesi intanto essendo spedita una numerosa milizia per impossessarsi di Siracusa, gli abitanti di essa città, messe da parte le civili discordie, Pirro re di Epiro chiamarono che in Italia stava guerreggiando contro di Roma a favore de' Tarantini; poichè Pirro in isposa teneva la siracusana Lanessa, figlia di Agatocle. Laonde questo epirota venendo in Sicilia con una oste di 30000 fanti, 5000 cavalieri, e 200 vascelli per riavere lo scettro del suocero, fu in Siracusa ricevuto ed in tutte le città di questa parte orientale

(1) Questi popoli della Campania chiamavansi Mamertini, perchè intrepidi invincibili ed arditi. HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, pag. 310, lib. 1, cap. 2.

colle più vive acclamazioni (1). Disfece i Cartaginesi a ritirarsi obbligandoli in Africa, i Mamertini rinserò dentro le mura di Messina, e suo figlio destinò a re di Sicilia. Ma in appresso avendo pensiero di portare in Africa la guerra come Agatocle, una leva ordinò di marinai nelle terre marittime, forzando i principali cittadini a servire nell'armata. Inoltre per avere le leggi calpestato e i costumi della nazione, facendo morire molti ricchi abitanti delle più cospicue repubbliche e una gran parte in esilio cacciandone, contro di lui in ira e furore trascorse l'odio nazionale, che finalmente lo costrinse a lasciare queste contrade (2).

ART. 48 — Dopo la partenza di Pirro i Siracusani il comando diedero delle loro forze a Gerone uno de' discendenti di Gelone; che mostrò sin da principio il suo intendimento e le sue cognizioni in affari di governo. Questo generale venendo proclamato re comandò più fiate in Catania ed in varî altri paesi, ma senza che però avesse un positivo impero, poichè tutte le città colle proprie leggi vivevano (3); e Catania per altro non venne mai inclusa in quelle a Gerone sommesse (4). Vinse i

(1) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 311.

(2) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 312.

(3) POLIBIO lib. 1, cap. 16. DIODORO lib. 23. GIUSTINO lib. 32. ZONARA Annales lib. 8, cap. 8. FAZZELLO Dec. 2, lib. 4, cap. 9. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 316.

(4) DIODORO loc. cit.



Mamertini, signore rendendosi di tutte le contrade al loro potere soggette; ed Abaceno, Mile, Amese, Alesa furono al siracusano dominio aggiunte. I Mamertini vedendo la loro fine vicina, onde schivare il turbine imminente chiamarono in loro aiuto i Romani (1): ma il senato di Roma non volle sul bel principio siffatti reclami ascoltare, cosa inconvenevole sembrandogli e contra la buona politica il proteggere in quella gente un delitto, che i Romani stessi aveano severamente gastigato nei loro concittadini in Reggio. Però sentendo in appresso che i Cartaginesi impossessati eransi con arte di Messina, della loro potenza gelosi, la spedizione di Sicilia conchiusero, e questa occasioncella afferrarono per dichiararsi contro Cartagine e l'isola occupare. Laonde il console Appio Claudio fu in Messina inviato, e ne venne per mezzo di un suo tribuno in signoria; e l'anno seguente che correva il 491 di Roma, 261 anni avanti Gesù Cristo, i Romani vedendo che Gerone congiunto si era coi Cartaginesi (2) decretarono, che i nuovi consoli Mario Valerio Flacco soprannominato Messala, e Mario Ottacilio Crasso con nuove schiere partisero per la conquista della Sicilia; e nello spazio di pochi mesi gli alleati soffersero molte perdite. Catania

(1) POLIBIO lib. 1. ZONARA lib. 8, cap. 8.

(2) TITO LIVIO lib. 14, cap. 13. GOLDSMITH Stor. rom. tom. 2, cap. 14.

dopo una convenzione aprì le porte all'armata consolare (1); sessantasette città furono alla obbedienza di Roma ridotte (2); ed un generale disarmo venne eseguito (3). L'orologio solare che in Catania trovavasi, solo adattato al nostro meridiano, e segno indubitato della coltura de' nostri antichi, fu portato ad abbellire una delle tribune di Roma, dove durò per altri 99 anni, sebbene fuori il grado di sua esattezza. Gerone però da buon politico conoscendo la fortuna a pro de' Romani fece con essi una tregua di 15 anni, restando signore di Siracusa, di Acri, Leontino, Megara, Eloro, Neeto, Taormina (4). Come pure i Cartaginesi spossati da più perdite e di forze esausti, un trattato conchiusero co' Romani l'anno 239 dell'era indicata, ovvero l'anno 513 di Roma. Nel che si convenne che i Cartaginesi evacuassero la Sicilia, che molestie non recassero a Gerone, che restituissero i prigionieri, e che le spese della guerra pagassero. La Sicilia orientale perciò venne in due dominazioni dal fiume Simeto divisa, e Catania restò sotto la potestà romana (5). E conciossiachè Gerouimo ni-

(1) DIODORO lib. 23, in excerptis. EUTROPIO lib. 2.

(2) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 322.

(3) ZONARA loc. cit. pag. 288.

(4) DIODORO loc. cit.

(5) TITO LIVIO lib. 24, cap. 6. FAZ. Dec. 2, lib. 4, cap. 4.

pote di Gerone. alla morte di suo zio erasi co' Cartaginesi collegato, i Siracusani quantunque cacciato lo avessero in guerra erano co' Romani; per lo che Marco Marcello della presa di Siracusa fu incaricato. Nell' assedio di questa città che durò tre anni, perchè Archimede del più raro ingegno dotato si adoperò in ogni modo a difendere la sua patria (1), Catania provvide e soccorse molto le romane legioni. Indi il console Marco Valerio Levino assoggettò tutta l' isola; a lui riserbata essendo dalla fortuna la definitiva conquista della Sicilia verso l' anno 202 dell' era ridetta, corrispondente al 550 di Roma (2). Questo fu il principio delle guerre puniche che comunicaronsi in Africa, e coll' annientamento finale della cartaginese repubblica finirono.

ART. 49 — Da quell' ora in poi non si parla più nelle antiche storie delle città libere di Sicilia, poichè perdettero la loro indipendenza, la loro grandezza, la loro popolazione, il loro commercio, le loro ricchezze, e sotto un giogo di ferro restarono; benchè lo specioso titolo di prima provincia di Roma supponga di meno (3). Catania ne' secoli po-

(1) TITO LIVIO loc. cit. SILIO ITALICO lib. 14.

(2) FAZELLO Dec. 2, cap. 2, pag. 452.

(3) *Prima omnium Sicilia provincia est appellata* (CICERONE In Verrem lib. 4). *Prima provinciarum facta est Sicilia* SESTO RUFFO De tribus Romanorum imperandi generibus,

steriori non è giunta mai a quel grado di splendore di cui godeva in que' tempi felici: e come venne meno questa prima città calcidese, così o minorarono o scomparvero del tutto le doriche le sicole le eubee (1).

(1) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 369.

Le quattro Siracuse le quali più di un milione di abitanti già contenevano, trovate furono dopo circa 150 anni da Cicerone quasi deserte, covili di animali, e piene di ronchi e spine; e sotto di questi il sepolcro di Archimede seppellito restava. CICERONE Tusc. quaest. lib. 5.

## CAPITOLO SECONDO

### SEZIONE SECONDA

RELIGIONE GOVERNO LEGGI COSTUMI COMMERCIO  
ARTI SCIENZE IN QUESTA EPOCA

---

ART. 50 — CONCIOSIACHÈ nell'Eubea, dalla più alta antichità, essendovi la stessa religione pagana delle altre parti della Grecia, veniva il sole adorato sotto il nome di Bacco o Dionisio (1), i popoli di quell'isola in Catania portandosi, il culto di questo dio e i sacri riti della loro patria introdussero (2); perlocchè un tempio gli edificarono vicino le terme achillee (3), che esser dovette secondo l'usanza di quell'ora come quello di Eliopoli, quadrilatero, perchè quattro erano le stagioni, e con dodici altari, perchè a tal numero ascendono i segni del zodiaco; con nel mezzo del tempio un

(1) PAUSANIA in Corinthiacis.

(2) *Catana colonia Chalcidensium ex Naxo prosectorum patrum sacrorum ritum secum in novas deduxit sedes, cultum videlicet Bacchi* AVERCAMPIO Praefat. ad numismata catan. pag. 195.

Il culto del sole in Catania si può dedurre inoltre da varie medaglie ad essa città appartenenti.

(3) GAETANI cap. 31, pag. 134.

vaso dove quegli ignoranti depositavano le offerte (1). Similmente, ad esempio degli Egiziani, rassomigliavano al corso della vita umana il corso del sole e dell'anno, perchè credevano che il sole attorno la terra girasse; il chiamarono fanciullo nell'inverno poichè il giorno è cortissimo, giovine nell'està, vecchio nell'autunno, tale mostrandosi la vegetazione nelle piante. Nel solstizio vernale volendo magnificare il cominciamento del nuovo anno, la festa istituirono detta *Natalis solis invicti*; e presentavano all'adorazione de' popoli il sole sotto la forma di un fanciullo in mezzo di due animali, per denotare che il giorno va a crescere, e che alla primavera il sole trovasi nel segno di ariete, avendo per paranatelloni alcuni gruppi di stelle agli enunciati bruti somiglievoli (2). Nella fiorita stagione lo figuravano sotto la forma di un ariete, onde mostrare che il sole questo segno zodiacale in primavera percorre. Nel solstizio di età facevano le grandi feste con molto lusso e con varie cerimonie, a questo dio sacrificando e alla terra; e i giuochi solenni, come detto abbiamo, nell'ippodromo tenevano. Il sole dipinto veniva come un albero pieno di foglie sotto di cui era un bue, per indicare che all'anno nuovo in primavera trovasi al segno del toro, e

(1) Nel tempio di Bacco in Siracusa vedesi la sfera del sole in bronzo che significava il moto del cielo, de' pianeti, delle stelle, che indicava le ore e il tempo, e dove si scorgea artefatto tutto il sistema celeste e meteorologico. ATENEIO. FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 4.

(2) MACROBIO. MARZIANO CAPELLA.

che cominciava il regno del bene l'està (1); ovvero figuravasi come un uomo a cavallo sopra un grosso bove con le membra vigorose, onde far vedere che molto idoneo era a riprodursi. In autunno piagevasi come un albero carico di frutti, a piè del quale lo scorpione, per mostrare che in tale stagione il diurno pianeta par vicino a quel gruppo, che di questo insetto ha la forma. Un uomo alla testa di un vascello indicava il sole che regola il tutto, come anche un uomo assiso sopra il loto, a simiglianza di questa pianta che sta nell'acqua e non tocca il fango, e del frutto che è ritondo. Talvolta figurato veniva da un luminosissimo carro circondato da tutte le ore tirato da quattro focosi cavalli, che erano le quattro parti dell'anno. Le figure piramidali le orbite i con i mitre denotavano il fonte della luce; come del pari l'ibis (2) e lo sparviere simbolo erano di quello astro (3). Un uovo schiacciato da un toro marcava il nuovo anno, a motivo che l'illuminator del mondo trovandosi per la stagione de' fiori in questo segno, fa tutto germogliare. Un uomo similmente in piedi di colore azzurro, ed un caprone che abbracciavano un disco, la congiunzione mostravano del sole colla luna (4). Il mondo si rappresentava con una nave condotta da sette genì nel di cui alberó era il leone,

(1) DIODORO De diis Ægyptiorum.

(2) KIRCHERIO De obelisco pamphil. lib. 6, pag. 324.

(3) EUSEBIO De praepar. evang. lib. 6, pag. 92. KIRCHERIO Oedipus aegyptiacus. DENON Viaggio nell'alto e basso Egitto, tavola 61, pag. 111.

(4) EUSEBIO loc. cit. pag. 116.

volendo con ciò far palese che il sole ha il domicilio in questo segno, o sia che vi è più caldo nel mese di luglio ed agosto, e perchè vi erano i sette pianeti sino allora scoperti (1). E questi immaginar fecero

(1) Il mondo veniva rappresentato altresì da uno scarafaggio, poichè questo animale spinge in senso opposto alla sua direzione una palla contenente le sue uova; come il cielo dei fissi spinge la terra (PLUTARCO De Iside et Osiri); ovvero come un serpente azzurro con le squame gialle, alludendo al cambiamento delle stagioni; o pure col numero cinque cioè col numero degli elementi, secondo il loro adottato sistema, l'aria la terra l'acqua il fuoco l'etere (DIONORO lib. 5, cap. 3 - MACROBIO Somnium Scipionis - PLUTARCO loc. cit.). Le forme circolari esprimevano il mondo; un occhio raggianti situato su di una pertica, una stella; una pietra bruta e nera, la natura denotavano, perchè oscura è la sua origine (PORFIRIO in Eusebio loc. cit. lib. 9, pag. 115). Il dragon cinese indicava le stelle; una colomba l'etere; una stola o una striscia la fascia del zodiaco; un triangolo la terra, perchè è il simbolo della natura femina (EUSEBIO loc. cit. pag. 98); il *phallus* la forza generatrice; il sole o la luna l'eternità; un fúgero il periodo bisestile; un quarto di fúgero o una palma il corso di un anno; un ramo il mese, poichè la palma mette un ramo ogni mese fuori. L'asino il serpente tifone il porco furono segni dell'inverno; il leone dell'està e del solstizio corrispondente; il toro o l'ariete della primavera, della rigenerazione della natura, che veniva anche figurata da una vergine, perchè il sole in agosto entra nella costellazione suddetta. Un bue colle ali denotava l'aria; un'ala di uccello il vento; il fango era emblema della materia (PLUTARCO loc. cit.); il pesce dell'avversione; l'ippopotamo della violenza; così tutte le cose bianche accennavano le cose buone, gli dei benefici; tutte le cose oscure gli dei malefici, le disgrazie. E il leone anche l'inondazione indicava, perchè le acque cadono più copiose nell'està che nelle altre stagioni, benchè non ce ne accorgessimo.



che il domicilio e la casa del conduttore del giorno fossero nelle sette sfere; e coll' unione del cielo dei fissi, e della luna le nove sorelle formarono d'Apol-line. Ad esempio della corte di un principe, non avendo gli uomini altre idee che le cose che colpiscono i loro sensi, assegnarono al sole una simile corte, e divisarono che avesse dodici ministri, quattro gran dignitari, trecento sessantacinque gen-  
da lui dipendenti.

ART. 51 — Essendo che presso gli antichi popoli le regole igieniche erano precetti religiosi, il man-  
giar la carne del porco, perchè caldissima riputa-  
vasi, proibito venne da' legislatori egiziani come contraria alla religione, essendo di una bestia im-  
monda. Pure una volta sola all'anno permesso era di cibarsene nelle feste di Bacco od Osiri, che nel tempo vernereccio celebravansi; ed eran dette *orgie*. È tal costume da' Greci in Sicilia portato diè occasione alle stesse solennità che probabilmente sono la origine del carnevale, e di quell' abuso di consumarsi una gran quantità di carne porcina. In quelle letizie porgevasi sacrifici di carne che indi a tutto il popolo partivasi, il quale una gran copia di vino anche mandava nel gozzo; mentre i baccanti suonavano e ballavano per le strade, come fanno le maschere al giorno d'oggi (1).

(1) L' uso de' sacrifici fu portato da' Siciliani ai Locresi nella Magna-Grecia. *SAINTE-CROIX* loc. cit. pag. 304.

ART. 52 — Non altrimenti di quel che avvenne per lo dio Bacco ebbe luogo per gli altri dei: così i dodici segni del zodiaco formando l'idea di dodici divinità, sei maschi che erano i mesi dell'està o del regno del bene, e sei femmine che lo inverno o regno del male componevano (1), e le quattro stagioni al pensiero chiamando i quattro punti cardinali del firmamento, il leone il bue l'uomo l'aquila, a ciascheduno destinato venne un celeste reggitore: e conciossiachè l'anno di trecento sessanta giorni era composto, oltre gli altri cinque *epagomeni*, a tutti si assegnò un genio che ad ogni giorno particolarmente presedesse. Perciò si videro aumentati i supposti dei del paganesimo, che tutti ebbero culto tempi e feste. In Catania si vuole che vi fosse, oltre ai sopraccennati, il tempio di Cibele che era la madre degli dei, ne' contorni del monte s.<sup>a</sup> Sofia sopra Cifali; il che il nome impose a quel sobborgo: se pure questa parola venendo dal greco, non significhi della città parte superiore. Quello della dea Ognia si crede che abbia data una simile appellazione alla contrada detta

(1) ESTODO *De origine deorum. Salvaticus De victoria verbi Dei refert: quondam in Catana idolatras in magna habuisse veneratione virginem quamdam, infantem propriis manibus bojulantem, qui interrogati quare annis singulis imaginem illam per publicas plateas circum ducerent, responderunt testatur: id in honorem et cultum cujusdam virginis praestare, quae virgo manens filium peperit* (CARTAGENA tom. 6, de virgine). PIRRO *Calanensis ecclesiae notitia* pag. 522. (*Cridat judaeus Apella*).

oggi dell'Oguina. Il culto di Giove era anche qui conosciuto, e Pindaro ce lo attesta (1): come pure il culto del dio Giano ci vien comprovato dalle antiche medaglie catanesi, dove è impresso il dio bifronte, e nelle quali osservansi anche colonne a due facce (2). Avanti il simulacro di questo dio per tutti i cittadini cominciò a venire in usanza ogni prima di gennaio di presentar delle offerte, e regalarsi reciprocamente de' doni, detti in appresso streue; e il dio veniva figurato con le chiavi in mano, quasi ch'è aprisse il nuovo anno. Dappoi degenerando il culto degli astri in idolatria, si passò alla venerazione de' fiumi, de' venti, dell'aria, e di tutte le virtù e di tutti i vizi, e finalmente a quello degli eroi che per qualche straordinaria azione eransi resi illustri (3). Perciò non tutte queste divinità erano modelli del ben vivere (4). In Catania ossequi prestavansi di religione a' fiumi Aci Simeto ed Amenano, come da parecchie monete si sco-

(1) PINDARO ~Olimp. 6, pag. 12. DIODORO in excerptis. CLAUDIANO lib. 3, pag. 8. GAETANI Isag. cap. 4 e 30. num. 2, pag. 129. *Aras Jovi aetno dicatas* FREINSEMIUS.

(2) PARUTA La Sicilia descritta con medaglie. CARRERA Mem. stor., in Furmanno, pag. 259. ARCANGELO Catani. histor. lib. 3. AVERCAMPUS Numism. catan.

(3) *Omnes deus non fabulosa gaudentia, sed historica diligentia homines fuisse mortalesque* (S. AGOSTINO De civitate Dei lib. 18, cap. 13). *Ex occasione historiarum. quae res veraciter gestas continent* (Lo stesso loc. cit.).

(4) S. AGOSTINO loc. cit. cap. 6.

pre (1): d'avvantaggio un tempio venne alzato nell' Etna alla Voracità (2).

ART. 53 — Ogni dio ebbe i suoi ministri distinti; ma il primo di tutti fu il ministro del sole. Essi erano abbigliati con una grande tunica che è la figura della terra, e di colore differente secondo la varietà degli dei; portavano la mitra che è l'emblema della fiamma, terminante con una mezza luna che dinota le fasi lunari; indossavano la stola che è la fascia del zodiaco; il giacinto azzurro che è il cielo; l'oro che è la luce; e li quattro colori che tutta la natura significano; ed una pietra con dodici prominenze, così che i segni zodiacali: la testa portavano tosata a guisa di cerchio per lo disco solare (3). Ed atteso che conoscevano in quei popoli il desiderio di saper l'avvenire, ad essi il presagivano; ma di una maniera tanto dubbia, che comunque andasse la faccenda, non potessero errare. Facevano de' talismani che come preservativi delle disgrazie si portavano, e

(1) PARUTA loc. cit. GAETANI Isagoge cap. 3, num. 12. CARRERA loc. cit. ARCANG. loc. cit. AVERCAMPIO loc. cit. AMICO lib. 9, cap. 1, tom. 3, pag. 38, e lib. 11, cap. 4, pag. 316 e seg.

(2) POLEMONE in Ateneo lib. 2 e 10. GAETANI Isag. cap. 4, num. 18, pag. 8. CARUSO Mem. stor. part. 1, cap. 3.

Alcuni asseriscono che vi erano in Catania altri templi dedicati a Minerva, alla Fortuna (Diodoro - NOVEL), ad Anapia ed Anfinomo, Esculapio, Castore e Polluce, Fidio. CARRERA. ARCANGELO. NOVEL loc. cit. cap. 24, pag. 143.

(3) SESTO RUFFO Brev. rerum gestarum populi romani. SERVIO in Virg. aeneid. CANTELLIO De rep. rom. cap. 3.

degli amuleti contro le cattive influenze; giusto come tenevano stile i Chinesi colle pasticche del gran Lama, e gl' Indiani con gli escrementi della vacca. Quei sacerdoti sapevano le leggende sacre de' misteri del sole, di Cerere o d'altra divinità, e le recitavano per allontanare un infortunio una malattia. Prima della sacrificazione lavavausi le mani, purificavansi, al cielo volgevano le loro suppliche, cacciavano i profani, e introducevano la vittima, ch' era ornata di nastri di bende e fiori con le corna indorate, e ponendole sopra una stiacciata di farro e sale, detta tempo dopo *mola-salsa*, con libagioni di vino questi sacrifici onoravano.

ART. 54. — Di più i festeggiamenti sacri erano accompagnati da vari pubblici trattenimenti che distinguevansi in iscenici e ginnastici; consistendo i primi, in canti suoni tragedie e commedie che nel teatro recitavansi e nell' odeo; i secondi, nel circo o nel ginnasio o nella *traumachia*, a tenore della specie del giuoco, soleunizzavansi. Oltre la corsa delle barche e di quella a piedi o a cavallo o nelle bighe o nelle quadrighe, vi erano il giuoco del disco detto della palla, ch' era un pezzo di sasso o ferro che i giuocatori si sforzavano di gettare al più lontano, e il giavelletto che colla mano lanciavasi, o la saetta che si scagliava coll' arco ad un piccolo segno prefisso. Usavansi anco il salto e la lotta o sia il pancrazio, in cui gli atleti tutti nudi ed unti d'olio di tirarsi procuravano scambievolmente a terra. E finalmente costumavasi il pugilato, dove co' pugni si combatteva o pure con certi cesti o guanti di cuoio, fortificati con cerchi

di ferro o piombo. I vincitori premi diversi conseguivano; que' che guadagnavano nel primo intertenimento corone ottenevano di alloro, i secondi l'aveano di appio, e gli ultimi di pino (1). I poeti facevano a gara di cantare le loro lodi, come sono le odi di Pindaro, in cui vien tanto encomiata Catania (2), e l'etneo Cromio (3): di più alle volte lor venivano innalzate delle statue, e coniate delle medaglie.

ART. 55 — In Grecia sin dal 1522 avanti l'era volgare le diverse repubbliche eransi fra loro collegate al numero di dodici, un consesso nazionale alle Termopoli formando dove ragunavansi i deputati, addomandandosi *ieromnemi* que' che gli affari religiosi trattavano, e *pilagori* gl'incaricati delle faccende di stato. La venuta perciò delle greche colonie un cambiamento produsse nella forma politica della Sicilia; e le città calcidesi Catania (4) Messina Leontino Nasso Gallipoli, con talune altre unite ed allegate, la lega eubea formarono: come era la greca, e come sono tuttavia gli Stati

(1) MEURSIO De legibus atticis.

(2) *Habet enim Ætna illius (gloriae) capaces viros, utpote studiosos equorum, bellicososque, et di. itias tam parvi facientes, ut bonorum fortunæ specie non cogitantur* (In Nem. ode 9, pag. 614). *Catanam urbem prisco tempore equestri militia, ac eruditione, opibusque fuisse insignem, Pindarus, cum ab æquitate, divitiis ac sapientia Catanenses extollit, in Nemæis ode nona scribit* BLAEU Theatr. civit. Sicil. pag. 7.

(3) PINDARO in Nemæis, ode 1, pag. 60.

(4) Da molti si annovera Catania fra le ottantaquattro repubbliche greche. ARISTOTILE De republica. ALBERTO FABRIZIO Bibl. ant. cap. 14, num. 6, pag. 695.

uniti dell'America settentrionale, e gli Elvetici cantoni (1). E stantechè la calcidese colonia del suo paese i costumi in Catania addusse, trarre argomento si può che dello areopago a somiglianza un senato venisse qui istituito, composto da esimi cittadini scelti dal popolo; chè il vantaggio de' ricchi proprietari con quello dello stato più convienne (2). Tutti gli stranieri restavano dalle cariche esclusi, i soli Catanei potendole occupare; e Caronda fece una legge che condannava ad una grossa ammenda un cittadino, il quale chiamato alle magistrature negato si fosse (3). Tutti gli affari pubblici in un' assemblea di avveduti cittadini trattavansi, nella quale venivano a sparire le astuzie, e la seducente eloquenza del dotto. Di questa saggia istituzione, di tali popolari adunanze periodiche tenute in Catania Centorbi Siracusa ed altre città ne fanno chiara menzione gli storici (4). Gerone

(1) Nella Magna-Grecia i deputati univansi nel tempio di Giunone al promontorio Licio, lontano 150 stadi da Corone.

(2) SAINTE-CROIX *Mém. de l'acad. loc. cit.* pag. 324. Aristotile e Pausania ci lasciaron scritto che allorchando Teocle venne cogli Eubei in Sicilia, governavano la repubblica calcidese gli ottimati ossia i cittadini più ricchi, gl'ippoboti, ma a scelta del popolo. Il senato era composto da mille dei più ricchi. ERACLIDE *Fragm. pag. 993.* SAINTE-CROIX *loc. cit.*

(3) Aristotile menziona questa legge come quella contro i falsi testimoni, le quali due non trovansi fra quelle da Diodoro riportate.

(4) SINCELLO *Chronicon pag. 203.* VILLABIANCA *Sicilia nobile part. 1, pag. 106.* FAZELLO *Dec. 2, lib. 1, cap. 3.* MONGITORE *Parl. sic. tom. 1, cap. 3, pag. 14.*

stabili in Catania un prefetto che fu l'etneo Cromio (1); e permise che tutti gli esteri potessero partecipare della pubblica amministrazione. I Catanei alla sua morte recuperando la patria restituirono il proprio loro governo; e detestando la oclocrazia non ammisero più forestieri nelle cariche (2). Ma Diocle dettò una legge di estrarsi a sorte i magistrati (3); e noi abbiamo osservato, che allorquando Dionigi prender volle questa città, colui che gli aprì le porte fu il prefetto Archilao. Mancando però Catania della legge del petalismo come era in Siracusa, o dell'ostracismo come in Atene, e il popolo non potendo frenare in verun modo i potenti, questa città alternava fra il democratico governo e la oppressione; e per conseguente ora magistrati vedeansi cittadineschi, ora i luogotenenti degli usurpatori comandare. Ma poi da Timolconte venendo estinta da per tutto in Sicilia la tirannide, Catania l'antico governo popolare richiamò in vigore, che fino all'epoca dei Romani perdurava. E vediamo l'antico magistrato catanese non solo sulle proprietà, ma sulle persone e sulla vita medesima de' cittadini autorità esercitare (4); mentre il capo

(1) PINDARO in Nemaëis, ode 1, pag. 60.

(2) DIOD. lib. 11, cap. 21. HIST. UNIV. ANGL. lib. 1, pag. 218.

(3) DIOD. lib. 13, cap. 4. HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, lib. 1, cap. 1.

(4) CICERONE In Verrem lib. 4.



di questo collegio, che *proagora* addimandavasi (1), era il primo magistrato civile (2), e le funzioni edilizie sosteneva (3).

(1) *Catanam cum venisset oppidum locuples, honestum, copiosum, Dionysiarum ad se proagorum, hoc est summum magistratum, vocari jubet* (CICERONE In Verr. lib. 4, n. 50, pag. 385). Il compilatore del Tesoro della lingua latina citando tal passo così lo scrive: *Dionysiarum ad se pardiorum, hoc est summum magistratum, vocari jubet*. *THESAURUS LINGUAE LATINAE* tom. 2, pag. 813.

*Dionysiarum magistratus apud Cartaginenses erat. in quo jus majestatis et totius imperii fuit, cujusve ductu et auspicio respublica gerebatur* ALESS. Gen. dies lib. 4, cap. 23. *THESAURUS* loc. cit.

(2) *Proagorus autem est dorica ratione, quam Latini acmulantur, et Siculorum lingua erat, qui ab aliis Graecis dicitur progoros, qui princeps est, et ante alios verba facit* (ADRIANO TURNERO *Adversariorum* lib. 8, cap. 10, tom. 1, pag. 254). *THESAURUS LINGUAE LATINAE* tom. 3, pag. 561. Da tale termine greco i Latini ne fecero il loro *poedrus*, che significa preside, superiore (*THESAURUS* cit. pag. 571). *Proagorus summus proardiorum magistratus fuit* (CICERONE In Verrem act. 6). *BLAEU* *Theatrum civit. Sicil.* pag. 7. Vari accurati comentatori di Cicerone scrivono: *Proagorum summum pardiorum magistratum — primum hominem* (Note in Verrem cap. 23, tom. 3, pag. 252 e 567). E l'aolo Manuzio interpreta la parola *pardiorum*, *senatorum catinensium* (Note citate pag. 513). E si potrebbe aggiungere che presero tal denominazione di *pardiorum* da qualche tunica macchiata che forse portavano.

(3) *Is Siculis fuit qui Romanis aedilis* (LAMBINO). *GIANNONE* Ist. civ. di Nap. lib. 1, cap. 1.

Oggi corrisponderebbe al nostro patrizio; presiede al senato, ed è capo della comunale amministrazione.

ART. 56 — Sin dal primo momento della venuta degli Eubei, perciocchè le leggi di convenzione erano a quelle di natura conformi, Catania cominciò a prosperare, i cittadini ad esser felici, essendo le loro persone e le loro facoltà in una perfettissima sicurezza (1); e il governo accelerava lo sviluppo del genio, con premiare le invenzioni, proteggere gli scienziati, alimentare gli artisti. Le azioni degli uomini esser dovevano buone giuste ragionevoli, avvegnachè avevano per loro guida la virtù, quell'amor di patria operator di prodigi, che dispone l'animo all'annegazione di se stesso, al sacrificio de' beni, della famiglia, della vita stessa avanti l'altare delle leggi. Ecco perchè le gesta dei nostri maggiori ci sbalordiscono e lasciano attonito il nostro spirito a cose somiglievoli non più avvezzo, e che come romanzesche le viene riguardando. Ed avvenga le leggi civili bastevoli non erano a riparare i delitti da commettersi nel buio delle tenebre, oltre l'idea della divinità che tutto vede e punisce, s'instillarono il timore dell'obbrobrio ed i principj d'onore che conservan la stima pubblica, e ci fan considerare noi stessi come in mezzo sempre di molto mondo, rendendo apprezzabile la pratica della virtù, e vergognosa quella di attaccarsi al vizio: e se tali sentimenti che trattengono in freno le passioni vengono a smorzarsi, l'ingiustizia e la licenza annunziano subito la demoralizza-

(1) ARISTOTILE *De rep.* lib. 2 e 5, cap. 4. DIODORO lib. 20. GIUSTINO lib. 22.

zione, seco portando la rovina totale dello stato, e le speranze della repubblica vengono a dileguarsi. Ma le prime leggi catanesi che noi conosciamo sono quelle di Caronda, scritte secondo il costume de' tempi in versi, e che di essergli dal cielo dettate lo stesso legislatore per dar loro maggior credito, spacciava (1). Queste leggi lodate da Seneca e da altri scrittori, essendo in fondo le leggi achee, similissime a quelle che Zeleuco avea dato a' Locresi (2), erano in bocca di tutti in Atene (3); e furono adottate da qualche città della Cappadocia, da' Sibariti, da' Crotoniati, da' Cauloniati (4). E venendo Caronda richiamato in Catania sua patria per dare le dette leggi ai suoi concittadini, Inera Agrigento Taormina e pressochè la Sicilia tutta colle stesse si regolarono (5); e la nascente città di Turio in appresso ebbe le medesime (6).

(1) PLATONE Dial. 10, de repub. ARISTOTILE De repub. lib. 2, cap. 12. GREGORA Hist. lib. 16, cap. 1, pag. 404. RODIGINO Ant. lect. lib. 8, cap. 9. NAT. COM. lib. 2, cap. 2.

(2) Caronda per alcuni vien riputato il più antico legislatore della Magna-Grecia. TEODOR. De cura graec. affect. lib. 9, pag. 124.

(3) ATENEIO lib. 14, cap. 3, pag. 619. STOB. Serm. 145, pag. 470. SALVINI Prose toscane pag. 13.

(4) POLIBIO lib. 2. STRABONE lib. 12, pag. 371. PAUSANIA in Æliacis cap. 1. SAINTE-CROIX loc. cit.

Queste leggi in appresso servirono di tipo nella formazione delle XII Tavole. RITTERSUSIO. FINECCIO.

(5) DIOD. lib. 12. ELIANO Hist. var. lib. 3. JAMBlico Vita Pythag.

(6) BENTLEY Opusc. pag. 358

Caronda dopo aver troppo viaggiato in Egitto in Siria in Grecia scrisse leggi che sono sulla esperienza foggiate, e a' costumi di quei giorni confacenti, avendo in mira piuttosto l'amicizia l'amore la fratellanza, che il rigor della giustizia, a cagione che gli uomini amandosi sono sempre giusti (1). Oude meglio conoscere la civiltà di allora, qui cade in acconcio lo spirito notare e lo scopo dei principali precetti. Chi non voleva servire nell'armata era all'ignominia esposto di restar vestito da donna per tre giorni nella pubblica piazza. Ogni cittadino veniva obbligato a rivelare i delitti che erano a sua cognizione: ma il calunniatore però facevasi girare per la città coronato di tamarisco; e tanto riputavasi infame un tal castigo, che coloro i quali vi erau condannati uccidevansi prima di soffrirlo, o pure da loro stessi esiliavansi (2). I falsi testimoni eran puniti con una ammenda (3); come lo eran parimenti i magistrati che non assistevano al giudizio di una causa (4). Il menomo sospetto sulla fedeltà della moglie era riputato come un adulterio (5); ed il divorzio permettevasi a condizione che se il marito o la moglie si volessero rimaritare, persona dell'età stessa di quella che lasciato aveano, sposare dovrebbero (6). Di più chi avesse figli, e morta la moglie a seconde nozze pas-

(1) ARISTOTILE *Ethic. ad Nicom.* lib. 8, cap. 1.

(2) Lo stesso *De republica* lib. 2, cap. 12, pag. 253.

(3) *Loc. cit.* lib. 2, cap. 10, e lib. 4, cap. 13.

(4) *Loc. cit.* lib. 4, cap. 13.

(5) BAYLE *Dictionn.*

(6) BLANCARD *Discours sur les Sibarites* pag. 173.

sar volesse, era d'infamia notato; ed esser non poteva senatore (1). Quando alla morte di qualcuno restavano figli in minorennità, l'amministrazione de' beni davasi a' parenti del padre, la cura dei figli a' parenti materni. I conti di una tutela presentarsi doveano dal tutore ad un consiglio di famiglia composto da' più stretti parenti, e de' migliori amici, come fecero i figli di Anassila contro il loro tutore Micito (2); e se succedeva che una ragazza restasse erede d'una casa, dovea questa sposare un parente congiunto, o in caso contrario l'credità ridursi ad una quota di 500 dramme (3). Era proibito di conversar co' malvagi, onde impedire che il contagio si diffondesse; una condanna-gione essendo imposta a chi trasgrediva (4). Chi seduceva i ragazzi co' quali coabitava, punito veniva con pecuniarie pene (5). I vecchi i magistrati

(1) Tal legge era giusta per una piccola repubblica, dove non si voleva numerosa gente; ma errore sarebbe in un grande stato, dove la coltura delle terre è quasi all'avveniente della popolazione.

(2) ERODOTO lib. 7, cap. 170. DIONORO lib. 2, num. 66. GIUST. lib. 4, cap. 11. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 215.

(3) Caronda persuaso che più le proprietà fossero divise più ricco divenisse il paese, e per mantener sempre l'equilibrio tra i cittadini, evitar volle che per mezzo del matrimonio di una figlia unigenita la redità di un padre dovizioso in altra estranea famiglia si cumulasse; e perciò statul che per dote gliene spettasse una porzioncella. La dramma era piccola moneta presso i Greci, equivalente al denario consolare de' Romani: e corrisponde quasi al tarì di Sicilia.

(4) DIONORO lib. 2 e 12.

(5) DIONORO loc. cit. MÉM. DE LETT. tom. 13, pag. 269.

i parenti meritavano rispetto da tutti (1): costoro però doveano essere decenti, e non pieni d'impudenza; perchè com'era giusto che i giovani dovessero rispettarli, così eglino in bisogno trovavansi d'influire colla loro buona condotta sull'educazione della gioventù (2). I figli erano sciolti dalla potestà paterna se dietro un maturo esame onorati venissero di qualche pubblica incombenza (3). E tutti generalmente obbligati a sovvenire un cittadino che vittima fosse de' colpi della sorte. Finalmente chi avrebbe voluto far innovazione in una legge presentarsi doveva al pubblico con una corda al collo, e il carnefice al fianco; di maniera che se la sua proposizione non fosse accettata, allora strangolarsi dovrebbe. Molte massime morali di Caronda ci sono rimaste (4), che io tralascio per amor della brevità, e che possono riscontrarsi in Diodoro siculo, Giovanni Stobeo, ed in varie memorie; massime per lo più tendenti a frenare il lusso, ed introdurre la frugalità spartana. La morale di Pittagora, i suoi assiomi, le sue leggi che penetrarono anche in Sicilia, con quelle di

(1) Cic. De leg. lib. 3, cap. 11. STOB. Serm. 145, pag. 468.

(2) STOBEO Sermo 42.

(3) DIONIGI DI ALICARNASSO lib. 2. VOYAG. DU JEUNE ANACARSIS, introduction, art. sol.

(4) Il preambolo delle leggi di Caronda conservatoci da Stobeo (Char. Leg. Fragm., serm. 145, pag. 467), che alcuni sospettano fosse di qualche pittagorico, è al certo del legislatore catanese. SAINTE-CROIX loc. cit. pag. 321.

Garonda molto confondevansi (1), onde taluni gliele han supposto maestro. Gerone dopochè cacciò i Catanei in Leontino, intromise in Catania le leggi doriche e spartane (2); molte altre dettonne contro alla dissolutezza e al lusso grandemente avanzato, e un codice agrario formò con moltissima saviezza e giustizia: col quale, adottandolo, in appresso tutte le città greche dell' isola si ressero. Ma i Catanei alla morte del detto Gerone le loro vecchie leggi rendettero vive.

ART. 57 — I dazi di que' secoli consistevano per lo più nella contribuzione della decima de' prodotti in genere; e una legge di Gerone detta *geronica* che il modo stabiliva di percepirli, da tutti i Sicoli abbracciassi.

ART. 58 — La pena di morte ai rei inflitta si eseguiva, come in Egitto Africa Giudea Siria Persia, colla croce (3). Dionigi fece crucifiggere Diomene e tutti i Greci che del partito cartaginese eransi dichiarati; e l' altezza della croce essendo a proporzione dell' orribilità del misfatto,

(1) *Zaleuci leges Charondaeque laudantur. Hi non in foro, nec in consultorum atrio, sed in Pythagorae tacito illo sanctoque secessu didicerunt jura, quae florenti tunc Siciliae, et per Italiam Graeciae ponerent.* SENECA Epistola 90 ad Lucilium pag. 396.

(2) DIODORO lib. 6. STRABONE lib. 6. FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 1, e Dec. 2, lib. 4, cap. 4.

(3) LIPSIO De cruce cap. 11, tom. 5, pag. 1158. DIZIONARIO UNIVERSALE art. croce, tom. 2, pag. 275.

la croce più alta veniva di maggior vergogna riputata (1).

ART. 59 — I Greci aveano costume di bruciare i morti (2), sebbene alle volte li seppellissero (3): ma era proibito di sotterrarli dentro la città, eccetto qualche poeta o filosofo che interravansi nel tempio del sole (4). Per richiamare però a pensiero de' cittadini la fine comune e calmare così la loro superbia, i sepolcreti formavansi lungo la strada principale che alla città conduceva (5). E parimenti quello di Catania esisteva ne' contorni dove oggi esistono *sant'Agata la vetere*, *s. Domenico*, *santa Maria di Gesù*; poichè da quella parte era il gran cammino che nell'interno dell'isola procedeva.

ART. 60 — La poligamia si tollerava in Sicilia. Dionigi il vecchio prese due mogli nello stesso giorno, Doride locrese ed Aristomaca siracusana sorella di Dione (6). Di vantaggio i matrimoni tra certi fratelli e sorelle contraevansi. Sofrosina figlia di

(1) DIZION. loc. cit.

Prima la crocifissione consisteva nello appendere i rei ad un albero finchè morivano e putrefacevansi (LIPSIUS loc. cit. pag. 458). Indi si fe' su due legni congiunti ad angoli verticali, e sì le braccia che le gambe del delinquente venivano legate ciascuno in una punta. In progresso si usò quella comunemente conosciuta. L'istesso loc. cit. cap. 9 e 10.

(2) FILISTO in PLINIO lib. 6, cap. 4. PLUTARCO in TIMOLEONTE. HIST. UNIV. ANGL. lib. 2, cap. 1, tom. 5, pag. 213.

(3) DIODORO lib. 14, tom. 2, pag. 241.

(4) GAETANI Isag. cap. 78.

(5) DIODORO lib. 12. DIZ. UNIV. cit., voc. sepultura.

(6) DIOD. lib. 14, tom. 2, pag. 271. PLUT. in Dione,



Dionigi e della siracusana sposò Dionigi il giovine, figlio del suddetto e della locrese (1); giacchè era costume presso gli Egizi e i Greci di sposare le sorelle (2), come i Persiani e gli Sciti sposavano anche le madri (3). Allorquando festeggiavano lo imeneo l'uomo presentava alla sposa il *phallus* in oro o in bronzo, essendo questo l'emblema del dio *Orus* o sia Priapo, e della riproduzione continua degli esseri: e la donna regalava al marito il *cteis* o il *mylax*, che era il simbolo di Venere, del piacere, della natura fecondante. Onde provarsi con uu documento la legittimità de' figli, e sapere se i candidati agl' impieghi fossero nazionali, ai Greci venne in pensiero di formar le fratrie (4). Alcuni ufficiali eran tenuti sulla propria vita di scrivere sopra un comune registro i nomi de' fanciulli che loro venivano presentati, dopo un giuramento prestato da' padri relativo alla legittima procreazione (5).

ART. 61 — Ed imperciocchè ne' teatri di Grecia biasimavansi le persone viventi, Eupolide fu gittato da una finestra a causa di aver maldetto di una

(1) HIST. UNIV. ANGL. tom. 5, pag. 273, nelle note.

(2) CIRILLO lib. 4, contra Julianum.

(3) LATTANZIO lib. 4, cap. 1. CIRILLO lib. 1. MINUZIO in Octavio. COCHEO Comm. in s. Agustin. lib. 1, cap. 6, tom. 5, pag. 114.

(4) I Latini chiamarono le fratrie col nome di curie (DIONIGI DI ALICARNASSO lib. 2), che rassomigliar si potrebbero alle nostre pievanie. AMATO Vita privata dei Romani cap. 6, num. 5, tom. 2, pag. 137.

(5) ELIANO lib. 6, cap. 10.

persona onesta e ricca sulle scene; il che diede motivo di ringentilirsi quel teatro: laonde in Sicilia più decente divenne, che non l'era in Grecia stato. La commedia fu per taluni autori lasciato scritto essersi inventata in Sicilia (1): ed Epicarmo siracusano che vien considerato da Platone e Aristotile come il più perfetto comico di quei giorni, scrisse altresì delle commedie; e si riguarda come il maestro di Plauto. La tragedia eziandio era rappresentata ne' teatri siciliani, e gli spettacoli tragici furono diretti in Gela e forse anche in Catania dallo stesso Eschilo (2). Empedocle di Girgenti nipote del filosofo, Archino, Sofocle furono autori tragici; come del pari si diletta di comporvi Dionigi, i di cui versi piacquero molto in Atene (3). Essendo la musica amata a preferenza dai

(1) DIOD. lib. 5. SOLINO Polyhist. cap. 5, pag. 14, lett. t.

(2) Eschilo ottenne il primo nella tragedia la corona di poeta verso l'olimpiade 56. *Æschylus poeta tragoedia primo vicit* (MARMI DI ARUNDEL). Visse 525 avanti Cristo, ed eccedeva nelle beverie del succo della vite, i di cui vapori sollevano riscaldarlo. BIOG. tom. 18, pag. 446.

(3) Gli adulatori, di cui le corti son piene, fatto avendo insuperbire Dionisio, un giorno che Filosseno gli parlò con franchezza sopra i di lui versi, fu inserrato nelle più profonde latomie, dove restò solamente per un breve tempo ad intercessione degli amici stessi del principe. Un'altra volta che Dionigi dimandò parere intorno altri versi al suddetto Filosseno, questi senza rispondere, alzandosi si pose in mezzo alle guardie, lor dicendo « Alle cave ». HIST. UNIV. ANGL. lib. 2, cap. 1, tom. 5, pag. 268. BIOGRAFIA UNIV. tom. 21, pag. 98.

Greci (1), il canto prima usato per le sole lodi della divinità, venne poi in costume nelle feste popolari ne' matrimoni ne' balli e finalmente nelle mense, rassegnandosi ad ogni invitato una lira per accompagnare col suono le canzoni (2). In Catania edificato venne, come abbiain detto, l'odeo per sentirvi i concerti musicali che molto furono in vigore in tempo del primo Gerone, il quale assai in questa incantevole arte prendea diletto (3). Ed avvegachè la danza sia stata usata da tutte le nazioni anche selvagge, fu in costume eziandio presso i Greci; oltrechè dalla più alta antichità i sacerdoti di Iside e di Cerere nelle loro cerimonie danzavano, il corso del sole raffigurando, della luna e degli astri. A ballare incominciossi in occasioni di

(1) La musica addolcisce i costumi, e come uno dei termometri della pubblica civilizzazione si giudica (PLATONE *De leg.* lib. 4. TEOFRASTO. POLIBIO. STRAB. lib. 1. PLUTARCO nel *Pelopida*). Colle modulazioni de' suoni coraggio o viltà, benevolenza o moderazione si viene ispirando (PLAT. loc. cit. lib. 3. MONTESQUIEU lib. 4, cap. 6). Le prefetture della musica e della ginnastica erano le più rimarcabili in una città (PLATONE loc. cit.); imperocchè tutte le professioni che fanno guadagnar denaro considerate venivano indegne di un cittadino (MONTESQUIEU loc. cit.): e gli artigiani esclusi dalla cittadinanza restavano. SENOFONTE *Memorab.* lib. 3. ARIST. *De politica* lib. 3, 4, 7.

(2) Un giorno in un convito trovandosi Gelone siracusano, appresentato gli venne secondo il turno de' commentali il plettro: egli si alza, prende il suo cavallo, vi monta su con gran leggerezza, per far capire che val meglio un buon soldato, che un buon cantante.

(3) ELIANO *Var. histor.* lib. 9. cap. 1.

maritaggi di vittorie e di letizie campestri; quindi un certo Androne catanese assoggettando il ballo a certi atteggiamenti a certe moderazioni (1), il rendè più ameno e piacevole; onde ne' teatri ebbe loco.

ART. 62 — L'agricoltura era agevolata e protetta dal governo; e Gelone ne' paesi di suo dominio, nelle campagne di persona portavasi per animare i contadini ed incoraggiarli al lavoro; lo stesso faceva altresì Gerone suo fratello insinuando ai cittadini che la coltivazione delle terre era la occupazion più dignitosa (2); e nel tempo che questi principi quì padroneggiarono, nelle campagne catanee prosperò moltissimo quest' arte. Perlocchè non poteva non regnare in Catania, come pure nell' isola intera, la divizia, che da così fatte cose proviene; e quando i Romani erano in guerra co' Cartaginesi, e duraute l' assedio di Siracusa, Catania provvedeva tutta l' armata romana (3).

(1) ATENE0 lib. 1. FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 5.

(2) PINDARO in Nemeis ode 9. CICERONE In Verrem lib. 2. BLAEU Theatrum civ. Sicil. pag. 7.

(3) Era così ricca ed abbondante la Sicilia, che Gerone essendovi stato un gran tremuoto a Rodi che rovinò il magnifico colosso, inviò a' Rodiani cento talenti ed altri doni (POLIB. lib. 5. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. cap. 326). Eziaudio mandò più volte in Roma de' sovvenimenti considerevoli di frumento, come pure in Egitto; ed una fiata essendo quest' ultimo paese dalla carestia travagliato, Gerone complimentando un grandioso vascello a Tolomeo re, il fece accompagnare da molte altre barche cariche di 60000 moggia di grano, con due milioni di libbre di carne salata, 10000 botti di pesce salato, ed un' altra immensa quantità di provvigioni (ATENE0 lib. 5). Gellia cittadino di Agrigento avea nel suo

ART. 63 — I vini di Sicilia erano molto in uso presso i Greci, e il vino *teitino* de' contorni di Catania e dell' Etna, e quello di Taormina vengono, come sopra si è avvertito, a cielo lodati dagli storici (1); talmentechè ne nacque il prover-

palazzo grandi appartamenti per festini e banchetti; i domestici stavano alle porte della città per invitare gli stranieri che erano a caso per venire: accolse un giorno piovoso cinquecento cavalieri che da lui ricoveraronsi, e li fece prima ristorare, e diede poi loro 500 tuniche dalla sua guardaroba. Nelle sue cantine chiudevansi per l'ordinario 300 botti di cento anfore di vino (POLICLETO in Diodoro lib. 13, cap. 12. VALERIO MASSIMO lib. 4, cap. della liberalità. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 244). Esseneto avendo vinto ne' giuochi olimpici entrò in Agrigento sopra un pomposo carro seguitato da 300 carrette tirate da cavalli bianchi (DION.). Antistene maritando sua figlia diede tali sontuose feste, che vennero per godersi in Agrigento da' vicini borghi 200000 persone (Diodoro). In Sicilia si fabbricava come se gli uomini fossero immortali, e si mangiava con tale sazietà e squisitezza come se il domani si dovesse morire (STRABONE lib. 5, pag. 166); perlocchè lodar volendosi le siciliane vivande venne in proverbio *Siculorum dapes cesserint* (PLATONE De republica lib. 3): ed Aristotile De politica lib. 5 ne cita un altro *Siculus coquus, sicula mensa*. Di più le vivande siciliane erano in pregio molto tenute (LUCIANO. ATENEIO lib. 14. FAZELLO Dec. 1, lib. 1, cap. 6). Dionigi introdusse il costume di mangiar due volte al giorno, che indi si adottò da' Goti, e da costoro la seconda volta in Sicilia messo in uso. GIUSTINIANI Storia della monarchia spagnuola lib. 2, pag. 52.

(1) Diodoro lib. 14, cap. 60, e lib. 16, cap. 7. BRAUNIO Praecip. urb. theat. 5, in indice, di Catania favellando dice: *Theitin vinum ibi natum praestat omni vino*.

Tale liquore come il morgentino, detto così dall' antica

bio « Che il popolo di queste contrade, ha sempre sete » (1); e da Plinio viene appellato bevitore di vino (2). Oltre di quello che nelle libagioni consumavasi, per augurare una vittoria, la riuscita felice di una impresa, per consolidare i giuramenti, si beveva da tutti i circostanti del vino nelle migliori tazze d'oro o d'argento o di creta (3).

ART. 64 — Ricche e ben coltivate essendo allora le campagne di queste contrade, infiniti navigi ne coprivano le spiagge, e rendevano attivo il commercio che spandeva fra gli abitanti immense ricchezze. Perciocchè il traffico tra la Sicilia l'Egitto Cartagine e l'Italia in oli facevasi, vino frumenti lana pelli zafferano nicle (4): e di tali prodotti

Morganzio, si otteneva dall'uva greca, la quale portata in Sorrento ed in Pompei prese il nome di pompeiana, che tuttavia nelle etnee contrade si coltiva, ed in Palermo vien detta corniola nera o bianca, e somiglia alla ciminese dura (Rocca St. di Sic., manus., tom. 1, pag. 20). Se però quel prodotto derivava dalle terre argillose o forti, il vino come ognuno conosce, riteneva più spirito e gagliardia, che non fosse quello raccolto nelle terre arenose e leggiere dell'Etna. Oltre del tietino i vini i più celebrati erano il balinzio o mulso ovvero moscato, il biblino lo giatalino l'entellano l'imilino il tauromentano. FAZELLO Dec. 1, lib. 1, cap. 4. ROCCA loc. cit.

(1) POLIBIO lib. 6. DESIDERIO ERASMO Chiliad.

(2) ARISTOTILE *De animal. hist.* lib. 6, cap. 2. PLINIO lib. 10, cap. 54.

(3) Agatocle re di Siracusa onde mostrare che era figlio di un vasaio beveva sempre nelle tazze cretacee. POLIB. lib. 15.

(4) DIONORO. SABELLICO *Ennead.* 1, lib. 6. MULLER *lat. univ.* lib. 3, cap. 5.

essendone questi contorni copiosi, han dovuto a Catania tornare de' grandi profitti. Laonde se i Greci generalmente per civile e colta nazione venivano reputati, i Siciliani stante questo commercio civilizzatissimi erano divenuti (1). La gente altresì di Catania come quella di Sicilia tutta, era in gran copia frequente. Conciossiachè Gerone cacciati gli antichi abitatori vi traslatò più di diecimila stranieri, oltre di moltissimi nostrali ch'ei vi tradusse, e tutti questi alla sua morte furono da' Catanesi cacciati via: ne viene per conseguente, che costoro spessissimi doveano essere e potenti. La popolazione di Catania, la dottrina la morale le ricchezze il valor militare il disinteresse de' suoi cittadini vengono decantati da Pindaro e da Cicerone (2). Tucidide

(1) Basta solo a dirsi, che Gelone avendo vinti i Cartaginesi sotto Imera, loro accordò la pace a sola condizione, che non sacrificassero da indi in avanti a Saturno vittime umane: il che è il più bel trattato di pace che nazione al mondo abbia giammai conchiuso (MONTESQUIEU *Esprit des lois*). Gerone II informato della perdita della battaglia che aveano sofferta i Romani a Canne, volendoli soccorrere come alleato, e la delicatezza non ferire e il loro orgoglio nazionale, inviò a Roma trecento libbre d'oro in una statua della Vittoria, e non in ispecie monetata. POLIBIO lib. 15. VALERIO MASSIMO. TITO LIVIO lib. 24. PLUTARCO. *HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 235.*

(2) PINDARO loc. cit. CICERONE loc. cit. BLAEU loc. cit. Anzi Pindaro soggiunge, che una volta i Fenici assaltando Catania vennero dagli Etnei valorosamente respinti. E Benedetto nelle sue note sostiene che i Fenici fossero gli stessi che i Cartaginesi (Note a Pindaro ode 9, pag. 613). Il che ha dato campo al pensiero che in onore di tal vittoria i Catanesi avessero alzato per loro insegna l'elefante, poichè in questi animali soffrì rotta l'oste nemica.

al libro terzo dice, che per vari secoli godette tale stato di felicità (1); ma che alla fine provò la sorte degli altri paesi vicini del monte Etna, restando se non tutta, in parte incenerita dal fuoco, e dal tremoto distrutta (2).

ART. 65 — Anche l' arte della navigazione fatto avea de' progressi in Sicilia: Gerone teneva un gran navilio, e Dionigi uno ne costruì di 400 vele con legname dell' Italia e del monte Etna, in cui a que' tempi piccola quantità non si rinveniva di pini di abeti e querce (3). Il vascello da Gerone donato a Tolomeo sotto la vigilanza costruito di Archia corintio e formato di legni etnei era di un meraviglioso artificio, del che appena la immaginazione può formarne l' idea, e per vararsi fu di mestieri l' ingegno di Archimede (4): e nessuna nazione giunse mai in quell' epoca a tali magnificenze. Inoltre secondo il dir di Cicerone ogni città o villaggio armava le sue particolari galee.

ART. 66 — Sotto i Greci in Catania ed in tutta l' isola si misero ad effetto varie manifatture e le fabbriche delle tappezzerie, onde ricchissimi letti e magisteri di finissimo oro di argento di bronzo ed avorio a somma perfezione lavoravansi: e il romano Verre qui fecesi travagliare assai ricchi mobili e doviziose suppellettili.

(1) TUCIDIDE lib. 6.

(2) HIST. UNIV. ANGL. loc. cit.

(3) DIODORO lib. 14, tom. 2, pag. 269. AREZIO De situ Siciliae. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 254.

(4) DIODORO lib. 14. ATENEIO lib. 5. FAZELLO Dec. 1, lib. 4, cap. 1. HIST. UNIV. ANGL. lib. 7, pag. 327.



ART. 67 — La pittura (1) e la scultura (2) ebbero molti valorosi artefici presso i Siciliani, come presso i Greci. Pittagora di Leontino fu il primo che esprime al vivo nelle sue statue le vene i nervi ed i capelli, facendo il celebre simulacro di Astilo che fu condotto in Olimpia (3). Pigmaliione di Siracusa era così famoso scultore, che una statua di un uomo zoppo da lui fatta, era sì al naturale che sembrava che fosse in vita. Osservansi in Catania ed in Sicilia tutta indefiniti pezzi di sculture uscite delle venerate mani di Prassitele Filottete Policlete Mirone Leontio Boeto Mentore (4): e non erano gli ultimi il simulacro rinomato di Cerere ch' esisteva in Catania negl' intimi penetrali di quel templo (5), e gli altri due che nell' esterno del medesimo per la loro bellezza contemplavan-

(1) Plinio nel libro 35 cap. 4 chiama i Siciliani illustri nella pittura, come li dice anche Plutarco.

(2) I marmi antichi più stimati di quell' epoca erano il numidico il claudiano il caristio il sinnadio. *Gibbon* cap. 7, pag. 16, nota 1.

(3) *PLINIO* loc. cit.

(4) Di questi capi d' opera alcuni furono portati via da Marcellò, altri da Verre, e da diversi pretori. La Diana di Segesta, la Cerere di Euna, il Mercurio di Tindaride, lo Stesicoro di Imera, l' Apolline di Agrigento nella di cui coscia era scritto a lettere argente il nome dello scultore Mirone, l' Ercole fatica del medesimo artefice, il Cupido di Prassitele, le due vergini di Policlete, la Saffo in bronzo di Sillario, il Giove olimpico, il Pan, l' Esculapio, lo Urios, l' Aristeo, anche lavori greci, non oinarono più il suolo trinacrio.

(5) Questo fu tolto a Catania da' servi di Verre. *CICERONE* In Verrem lib. 4. *BLAU* Theatrum civ. Sic. pag. 6.

si (1). Passando alla pittura è notabile, che i Siciliani ne aveano di due sorti, la ionica o asiatica, e l'attica o l'elladica (2). Un Demofilo imerese fu allievo del divino Zeusi; e delle sue opere era molto stimata l'Alcmena ossia l'Ercole bambino che regalò agli Agrigentani. Un altro Demofilo siciliano con Gorgasio piuse un tempio a Roma (3). Eranvi in varie parti dell'isola molte pitture, lavoro di Zeusi di Parrasio di Timante di Echione di Nicomaco di Apelle di Protogene di Polignoto (4).

(1) Questi due simulacri erano sopraggrandi e mirabili per la scultura, ed esistettero sino al secolo ottavo di nostra era; ma furono rotti a causa del falso zelo di religione. *Erat autem in urbe Catana tunc temporis quoddam summae venerationis delubrum super aedificia civitatis eminens universa, in cujus summitate lapidea duo extabant simulacra staturae praegrandis, sculpturae admirabilis.* CODICE SIRAC. MS., in Gaetani, Vitae sanct. sic. tom. 2, pag. 18.

(2) DE LA NAUZE Mém. de littérature tom. 42, pag. 473.

Oltre di queste due ve ne fu una terza detta siconiana inventata da Eupompo. *Illius (Eupompi) auctoritas tanta fuit, ut diviserunt picturam in genera tria, quae ante eum fuere helladicum, et quod asiaticum appellabant. Propter hunc qui erat syconius, diviso helladico tria facta sunt jonicum syconium atticum.* PLINIO.

(3) DE LA NAUZE loc. cit. pag. 460.

(4) Tutte queste pitture spirarono sotto il governo romano; e il combattimento di Agatocle a cavallo, i venzette re di Siracusa, insigni pezzi di pittura che ornavano il tempio di Minerva in detta città, comparvero nelle gallerie di Roma: e piacemi chiudere questa nota con far riflettere, che furono eziandio tolte le borchie a testa d'oro che decoravano le porte di avorio del suddetto edificio.

ART. 68 — Se delle lettere per poco parlar vogliamo, non è da ignorarsi che oltre di Caranda di Stesicoro di Senofane i quali tanto onorarono Catania e l'accademia catanese, sono vantati dagli antichi Dafni che nel monte Etna fece dimora dove inventò il verso buccolico (1) ed a cui si attribuiscono le canzoni sopra la leggiadra ninfa Senea, nommenchè il filosofo Filone (2), e Pitone catanese poeta ed oratore eccellente che fu segretario di Filippo il macedone, e la di cui soavità ed eleganza nel discorso le sincere lodi incontrò del sommo oratore Demostene (3). Essendochè Gerone I<sup>o</sup> re di Siracusa era amico e protettore delle scienze e delle arti (4), la sua corte era da uomi-

(1) DIOFORO lib. 5. PARTENIO in Erotica de Daphni. VENTIMIGLIA De poetis sic. bucolic. lib. 1, cap. 7. TIRABOSCHI Letteratura ital. tom. 1, part. 2, cap. 1, pag. 84.

Petrarca nelle sue epistole chiama i Siciliani inventori di numerose rime.

(2) Costui da alcuni vien messo per tindaritano, ma Paolo Muzio è d'avviso che sia catanese. COMMENTA AD CICERONEM cap. 23, tom. 3, pag. 252 e 512.

(3) DIODORO SICULO lib. 16, pag. 475. PLUTARCO in Timoleonte. ATENEO lib. 12, cap. 13, pag. 550. FILOSTRATO De vita Apollodori lib. 7, cap. 16. SUIDA Lexicon tom. 3, pag. 236. Fozio in Excerptis ex Philostrato pag. 1025. Tzetze Chil. 6, pag. 358.

(4) ELIANO Var. hist. lib. 9, cap. 1.

Simonide un giorno disse a Gerone « Che se temi, o principe, non per tante ricompense da darsi venga ad impoverirsi l'erario, rifletti, che le merci più utili sono quelle che coi premi si comprano ». DE GREGORIO Discorsi cap. 11, tom. 1, pag. 77.

ni dotti affollata: egli in Catania per lo più soggiornando, corteggiato da una schiera di letterati veniva: e la casa dell' etneo Cromio era ospizio dei sapienti (1). Qualche scrittore appoggiato alle sospette lettere di Diodoro fa menzione di un certo Filandro ottimo storico e filosofo catanese, che molto fu distinto da Agatocle, e ad occupare i più ragguardevoli posti venne prescelto (2). Le lettere dello

(1) CARRERA. MONGITORE. CANDIOTTO. AMICO.

(2) PIND. in Nemaëis ode 9. BLAEU Theat. civ. Sic. pag. 6. Non men che in Catania progredirono le lettere nelle altre città dell' isola (CICERONE De divinat. lib. 1. VALGUARNERA Ant. pan. INVEGIO Ann. pal. tom. 1. MIDDENDORPIO Acad. lib. 1, pag. 229). Teocrito siracusano riguardato da Virgilio come suo maestro perfezionò la poesia pastorale (SILIO ITALICO - AREZIO De situ Sicil.); e fece dire che la poesia nata fosse in Sicilia (EUSEB. - PETRARCA loc. cit. - TIRAB. Lett. ital. part. 2, cap. 1, tom. 1, pag. 84): ed Elianatte fratello di Stesicoro scrisse, come è credenza, in versi le leggi per gli Imeresi. La filosofia riconosce alcuni suoi dogmi in Sicilia: la prima idea del moto della terra attribuita viene ad Iceta nato in Siracusa (CICERONE Tusculanae quaestiones - TIRABOSCHI loc. cit. pag. 30); e quella della pluralità de' mondi a Petrone di Imera. Empedocle di Girgenti seguace della setta italica vengendogli offerta da quei cittadini la corona di re, rifiutolla. Esempio molto raro! Scrisse troppo anche sulla fisiologia de' vegetabili: *Vetus est Empedoclis dogma plantarum ova esse semina*: ma pochi frammenti delle sue produzioni ci son pervenuti. I Pittagorici ossieno gli aderenti alla enunciata parte erano così numerosi e potenti, che essendo stato Platone esposto a morire da Dionigi il vecchio, venduto, ricomprato venne: e non per tanto questo filosofo alle istanze loro cedendo, fu tre volte in Sicilia (APULEIO De hab. doct. lib. 1. GUARINO VERONESE in Vita Platonis). La medicina deve ad Erodico fratello di Gorgia e maestro di Ippocrate l'uso della ginnastica; ma la empi-

alfabeto inventate da' Fenici furono da' Greci in Sicilia introdotte, onde fu conosciuta la scrittura alfabetica, come la geroglifica. E nascendo nello Amenano spontaneamente come in Egitto il papiro

rica da Acrone di Agrigento fu coltivata: e Filistone medico filosofo lodato da Galeno creduto da parecchi catanesi (CARRERA Mem. stor. - MONGITORE - CANDIOTTO Saggi stor.), in quell'ora la Sicilia venne ad illustrare (GALENO *De victus ratione in morbis acutis*, comm. 1: *Le methodo medendi* lib. 1, cap. 3, class. 7, pag. 4, lett. f: *De nat. facultat.* lib. 2, cap. 8, pag. 29, lett. g: et in *Isagogicis*. LAENZIO *Vita Eudoxi* lib. 1, cap. 5. *Monac. Bibl. hist.*). Timeo di Tauromenio figlio di Andromaco fabbricator di denari e città (AREZIO *De situ Sic.*) contemporaneo di Platone accennò la storia sicula ch'è seguitata e addotta da Lindoro: come parimente fece Filisto di Neocrati vissuto al tempo di Dionigi, e per esser dimorato molto tempo in Siracusa dicesi siciliano: Cicerone il mette alquanto dopo Turidide (*De orat.* lib. 2), e Giuseppe lo ha per uno scrittor degno di fede ed esatissimo (DIDORO lib. 14. PLUTARCO in *Didoro* lib. 6, e in *Dione*. ATENEO lib. 10). Autioco di Siracusa figlio di Senofane, e storico accreditato scrisse sugli avvenimenti siriliani dal regno di Cocalo infino al tempo di Dario re di Persia (CICERONE - DIDORO - DIONIGI ALICARN. - STRABONE); e visse circa l'anno 416 avanti Cristo. A Timasigene concittadino del detto Autioco da alcuni si attribuisce la bella descrizione della ritirata de' decimila, opera a mio avviso di Senofonte (MULLER *Stor. univ.* lib. 3, cap. 4). Dicearco di Messina conosciuto per sapere ed erudizione (TIRABOSCHI loc. cit. pag. 85) compose pure una sua narrazione che è allegata ed in grande opinione da Giuseppe tenuta (CICERONE *Epist. ad Attic.* GIUSEPPE *Ant. jud.*). Archimede matematico singulare, l'onore della Sicilia, genio straordinario, che solo per le sue profonde cognizioni resistette all'armata romana, poichè tutti gli altri non servivano che a maneggiare le macchine, fu anche di Siracusa

*cyperus papyrus*, dalla guaina di questa pianta con un glutine all'uso egizio de' rotoli formavansi per iscrivere, che furono detti in appresso volumi dall'involvere (1).

ART. 69 — In Sicilia vi erano in quell'ora due dialetti della lingua greca, lo ionico e il dorico (2). Lo ionico nato nell'Attica si parlava in principio in Catania e nelle città calcidesi; il dorico venuto dall'Acaia era comune in Siracusa ed in altre città doriche.

(POLIBIO lib. 9. TITO LIVIO lib. 24, cap. 6. PLUTARCO in Marcello). E da che il maestro della libertà Corace e Tisia ancora essi siciliani ebber ridotto in arte l'eloquenza, Gorgia di Leontino diveune un insigne oratore (ARISTOTILE - CICER. De rhetorica): onde esendo spedito con altri deputati agli Ateniesi per implorare aiuto, non solo ottenne l'intento, ma aprì il primo una scuola di retorica, e fu ascoltato con ammirazione da Tucidide e da Pericle; e la città gli decretò anche una statua ed una corona di oro (MULLER Storia universale lib. 2, cap. 6). Lo stesso Diodoro al libro quinto; e avanti di lui Aristotile, dicono, i Siciliani essere nell'arte oratoria troppo destri; e da altri scrittori sono stimati per molto nelle facezie arguti (SILIO ITALICO lib. 14). In Sicilia oltre la sopraccennata accademia di Catania, si opina da alcuni, che ve ne fossero altre due, una in Siracusa e la seconda in tempo veggente in Palermo. MIDDENDORPIO lib. 1, pag. 236 e 243. FRANCESCO SUVERZIO Academiae orbis universi pag. 68.

(1) CAYLUS Diss. sur le papyrus. TARGIONI Ist. botaniche tom. 2, num. 71, pag. 46.

(2) STRABONE lib. 8. GAETANI Isag. lib. 42, pag. 211.

## CAPITOLO TERZO

### SEZIONE PRIMA

#### CATANIA SOTTO I ROMANI

DAL 239 AVANTI CRISTO SINO AL 419 DELL'ERA COMUNE

ANNI 658.

---

ART. 70 — MARCELLO condannando la vinta Siracusa al saccheggio, e di molti monumenti di molte statue bassi rilievi pitture privandola, in esercizio mise il barbaro costume di spogliare i conquistati paesi per indi Roma adornarne (1); ed i tempi della Virtù e dell' Onore all' oggetto fabbricati in Roma da questo generale decorati vennero da tutti i capi d' opera siciliani (2). Laonde ciò che vi era di più bello di più raro di più prezioso in tutti i generi sì in Catania che in più città del globo, si vide nella nuova capitale del Lazio (3). Ma avvi però da osservare, che le cose cattive andando colle buone allo spesso frammischiate, Marcello per ricompensare Catania de' servigi du-

(1) TITO LIVIO lib. 25. HIST. UNIV. ANGL. loc. cit. pag. 366, nota prima.

(2) CORNELIO NIPOTE. TITO LIVIO Dec. 3, lib. 5 e 34. PLUTARCO in Marcello.

(3) POLIBIO lib. 9. TITO LIVIO lib. 28. PLUTARCO loc. cit. Tom. I. 8

rante l'assedio di Siracusa ricevuti, ristaurò il ginnasio (1), il quale forse pe' terremoti o per le vicende politiche avea assai sollerto (2); e medesimamente rimise nella primiera forma il grande acquidotto che da Licodia l'acqua in questa città conduceva, giacchè a quel che sembra uno degli scorrimenti dell'Etna ne avea alcuni archi distrutti, nello spazio che corre dal detto villaggio ad Ibla maggiore; e da una iscrizione barbara si rileva, che Maculnio ne fosse il curatore (3). E Catania come credesi nel-

(1) *Catinae Siciliae oppidi Marcelli extitit gymnasium.* PLUTARCO in Vita Marcelli.

Arezio, pag. 16, lett. c, dice che ai suoi tempi ne esistevano alcuni avanzi. Matteo Silvagio aggiunge: *Gymnasium in hac urbe Catana semper floruit, et adhuc floret, quamvis non sicut prius, quod post captas Syracusas M. Marcellus reaedificavit et ampliavit.* Fazello, Dec. 2, lib. 5, cap. 5, pag. 258, ne parla con onorevole ricordanza. Braunio, Præcip. urb. theat. 5, annovera fra le cose rinomate il ginnasio catanese. Filippo Ferrari, Nova topogr. pag. 34, chiama Catania *urbs clara academia nobilis*. Camillo Borrello, De præstantia regis catholici, decanta lo studio catanese; come fan del pari Matranga De jure majest. pag. 183, Middendorpio De acad. lib. 1, num. 1, Gastone Discept. 1, num. 11.

(2) Alcuni critici pretendono che questa fosse stata una specie di dedicazione o consecrazione, e non mai uno ristoramento.

(3) *CURATORES*  
*Q. MACULNIUS*  
*ETRATIVODE*  
*ATURIUCAOCHAC*

Iscrizione che trovasi nella botte dell'acqua in Licodia, scolpita sopra pietra nera vulcanica. AMICO Cat. ill. lib. 9, cap. 2, tom. 3, pag. 46.



le vicinanze del teatro innalzò a questo romano un arco trionfale, del quale ancora alcuni cimeli se ne vedono avanti la chiesa di *s. Martino* nella strada del Corso (1). È costume veramente ammirabile il riverire i grandi personaggi ergendo ad essi statue fontane obelischi, di modo che la memoria loro si eterni, e decoro ed utile ne torni alle città che simili edifici costruiscono; usanza da preferirsi a quella di onorare le grandi azioni con luminarie spettacoli baldorie corse di barbari ed artifici di fuoco che non lasciano affatto traccia.

ART. 74. — Divenuta la Sicilia provincia romana, i suoi magistrati supremi dal Tevere le vennero spediti, i quali a volere risarcire le somme nella loro elezione erogate e la ingorda avidità saziare, commettendo ingiustizie inaudite, al tutto dieder di piglio. Laonde la Sicilia da ricca divenne povera, e dà popolosa mezzo senza gente rimase. Tutte

(1) CLUVERIO Sic. ant. Grosso Decach. ch. 6, mod. 7.

È paruto a taluni che questi cimeli fossero tutt'altro che arco trionfale, asserendo in que' tempi siffatte opere non esser punto note. Ma taluno degli scrittori assicura in quei giorni trovarsene, sebbene di figura circolare: dappoichè que' quadrangolari comparvero i primi sotto gl' imperatori romani (LEGRAND Essai de l'hist. génér. de l'arch. plane. 21, pag. 135). Altri preteudono che fosse stato un sarcofago. Pure sino a quell'ora non eravi costume di alzare questi funebri monumenti dentro mura. I filosofi i poeti e gli eroi seppellivansi nel tempio del sole, il resto de' cittadini nel comune sepolcreto, dall'attuale chiesa di *s. Martino* molto lontano (GAETANI Isagoge cap. 78). Si leggano su ciò alcuni cenni critici di Musumeci sopra un rudere, benchè sostui diversamente opini.

queste ricchezze alle stentate popolazioni estorte, di far permanenza in Sicilia a' novelli possessori romani diedero occasione, i quali torme immense di servi tenevano da ferro marchiati, maltrattandoli anche per lievi cagioni con forti battiture, e poco di alimentarli curando; per lo che questi disgraziati costretti venivano il sostentamento a procurarsi con ladronecci, sicuri di andarne impunito il loro delitto, dappoichè i prefetti dei paesi gastigarli non osavano per timore de' potenti padroni, che doveano poi anche in Roma la condotta dei prefetti medesimi sindacare (1). Ma i servi aizzati dell'un verso dagl' intollerabili strapazzi, e dell' altro inanimati dall' audacia che nello spirito riaccede l'assoluzione della pena meritata, correndo l'anno 130 avanti il vangelo, fra loro unironsi, la naturale libertà riacquistarono, e vendetta su i loro tiranni esercitando, portarono eziandio nelle campagne catanesi la desolazione e lo spavento (2): e diretti essendo da Euno e Cleone vinsero più volte le romane coorti, per tre anni valorosamente pugnando: e finalmente soggiacquero vinti da Publio Rupilio (3). Sette anni dopo questa prima guerra servile una conflagrazione terribile del nostro vulcano, sboccata forse nel luogo detto *Mon-*

(1) DIODORO in Excerptis lib. 34:

(2) LUCIO FLORO Hist. rom. lib. 3, cap. 19.

(3) STRABONE lib. 6. FOZIO in Biblioth. FAZELLO Dec. 2, lib. 5, cap. 2. TITO LIVIO lib. 26, e Suppl. di Freinsemio lib. 56.

*tiarsi* (1) vicino il presente Gravina, abbruciò di Catania molti contorni, e di calde ceneri riempì tutte le campagne e fino le strade e i tetti delle case, dopochè queste venivano di essere fortemente mosse da terrestri scotimenti. Il senato romano di tale infortunio ragguagliato, affrancò da qualunque imposta per dieci anni questo paese (2). Ma siffatte disavventure non essendo punto bastevoli, ventidue anni appresso scoppiò la seconda guerra servile vicino il lago de' Palici ne' campi di Catania: i servi scelto aveano per loro capi Salvio ed Antenione, che presero eziandio come Euno il titolo e le insegne di re, e che fissando la loro sede in Triocala e Libileo alla testa di più di quarantamila seguaci, per

(1) AMICO Cat. ill. tom. 1, lib. 2, cap. 4, pag. 239.

Prima di questa eruzione ne vengono dagli scrittori altre tre menzionate, cioè una al 415 (TUCIDIDE), la seconda al 135 (GIULIO OBSEQUENTE-OROSIO), la terza al 125 (GIULIO OBSEQUENTE, OROSIO, HOVEL). Indi dopo quella del 121 nel testo rapportata ne avvennero altre due, una al 43 e l'altra al 40 avanti Cristo (TITO LIVIO, SVETONIO, HOVEL). Molti altri storici non convengono nell'epoca di tali eruzioni; anzi Borelli è d'avviso che durante il dominio romano se ne contino circa a 100. Hist. incend. ann. 1669, pag. 10.

(2) OROSIO lib. 5, cap. 113. FAZELLO Dec. 1, lib. 2. FREINSEMIUS Suppl. ad Livium lib. 61, num. 41.

Il secondo Pietro Burmanno nella prefazione alle opere di Filippo Orville crede, che l'obelisco della Minerva in Roma sia stato da' Catanei al senato romano donato, onde ottenere tale esenzione. Questo obelisco era adunque il terzo situato lungo la spina del circo massimo catanese (FILIPPO ORVILLE Siculo pag. 24), giacchè su questa si mettevano puranco statue obelischi emblematici. MILIZIA Arch. civ. tom. 2.

quattro anni co' Romani batteronsi; e debbellati vennero, non altrimenti che nella prima tenzone era accaduto, dal console di quell'anno Aquilio (1).

ANT. 72 — I Romani, come mostra, sin dal 507 della detta epoca espulso aveano i re, e fatto aveansi un governo aristodemocratico, che secondo contingenze ora alla democrazia ora ad uno stretto potentato inclinava: ma allorchè Roma cominciando a farsi padrona dell'intero orbe cambiò i suoi semplici costumi colla mollezza orientale, crebbe lo spirito di dominazione presso i patrizi, e quello d'indipendenza presso i plebei; il che produsse le divisioni domestiche, scoglio dove a romper vanno spesso i governi popolari: onde le rivalità gl'interessi e i disegni degli ambiziosi rovinando la causa pubblica, le guerre civili cagionarono di Mario e Silla, e d'indi quelle di Cesare e Pompeo. Nelle prime, mentre che Roma a Silla obbediva, padroneggiavano ancora in Sicilia molti partigiani ed amici di Mario e Carbone, fra' quali Perpenna distinguevasi, che fu costretto, dopochè i suoi per l'Africa scapparono, di cedere questa isola a Gneo Pompeo spedito con forti schiere da Silla; e Catania che sembrò sospetta a questo generale, da che non erale

(1) DIODORO in *Excerptis* lib. 36. TITO LIVIO lib. 26. TREBELLIO POLLIONE in *Duos Gallienos* pag. 77. FREINSEMIUS *Suppl.* num. 14.

LUCIO FLORO parlando di queste guerre servili scrive: *Quis crederet Siciliam multo cruentius servili, quam punico bello, esse vastatam?*

andato a grado il riceverne un presidio, ad esser ebbe di valorosissime truppe guernita (1).

ART. 73 — E per colmo finalmente delle disgrazie verso l'anno 63 dell'era surriferita dal pretore Caio Verre non solo la Sicilia intera fu privata di tutti i suoi abbellimenti e delle molte sue acconcezze (2), ma altresì di ogni arnese di argento dispogliati restarono i cittadini di Catania (3): e il celebre simulacro di Cerere catanese che negl'intimi penetrali del tempio conservavasi, e che per venerazione da nessun uomo vedersi potea, per di lui ordine lor venne imbolato; e nel giudizio di questo furto mettendosi in aperta luce che i servi di Verre stati fossero i veri ladri, mentre altri innocenti individui ne venivano

(1) FREINSEMIUS Suppl. a Tito Livio lib. 61, num. 41.

Amico è d'avviso che Pompeo sorpreso avesse i Catanesi, premurandoli a ricevere fra le loro mura i soldati ammalati per curarsi, e che con tale pretesto introdotta venisse la gente più scelta; la quale poco dopo le fortezze occupò e la città (AMICO Cat. ill. tom. 1, lib. 2, cap. 4, pag. 244): ma finora non mi è venuto fatto di riscontrare da quale scrittore anteriore abbia egli l'Amico attinta questa notizia.

(2) *Nego in Sicilia tota tam locuplete tam vetere provincia, tot oppidis, tot familiis, tam copiosis, ullum argenteum vas, ullum corinthium, aut deliacum fuisse: nego ullam gemmam, aut margaritam fuisse, aut quidquam ex auro, aut ebore factum; signum ullum aeneum marmoreum eburneum: nego ullam picturam, neque in tabulis, neque textilem fuisse, quin quaesierit, inspererit, quod placitum sit, abstulerit.* CICERONE In Verrem lib. 4, num. 1, pag. 363.

(3) *Proagorum ad se vocari jubet, et palam imperat, ut omne argentum, quod apud quemque esset Catinae, conquirendum curaret, et ad se afferendum.* CICERONE loc. cit. num. 50, pag. 385.

imputati, il senato la verità ascosa sotto inoppellate menzogne discoprendo, con esemplare sentenza liberò dalle accuse i voluti rei, ma condannar non poté i veri, mancandogli la forza per mandare ad effetto le proprie deliberazioni (1): e benchè Cicerone dopo (2) l'avesse in Roma accusato per

(1) *Sacrarium Cereris est apud Catinenses eadem religione qua Romae, qua in caeteris locis, qua prope in toto orbe terrarum: in eo sacrario intimo fuit signum Cereris perantiquum, quod non vir modo cujusmodi, sed ne esse quidem sciebant, aditus enim in id sacrarium non est viris, sacra per mulieres ac virgines confici solent; hoc signum nocte clam istius servi ex illo religiosissimo atque antiquissimo fano substulerunt. Postridie sacerdotes Cereris atque illius fani antistites, majores natu, probatae ac nobiles nudi res, rem ad magistratus suos deferunt, omnibus acerbum indignum luctuosum denique videbatur; tum iste permotus illa atrocitate negotii, ut a se sceleris istius suspicio removeretur, dat hospiti suo cuidam negotium ut aliquem reperiret, quem ea fecisse insimulare, daretque operam, ut is eo crimine dumnaretur, ne ipse esset in crimine; res non procrastinatur, nam cum iste Catinam profectus est, servi cujusdam nomen defertur, is accusatur, ficti testes in eum dantur; rem cunctus senatus Catinensium legibus judicat, sacerdotes vocantur, ex his quaeritur secreto in curia quid esset factum; quemadmodum arbitrarentur, signum esse ablatum, respondent illi praeceptoris in illo loco servos esse visos; res quae esset jam antea non obscura, sacerdotum testimonio perspicua esse cepit, itur in consilium, servus ille innocens omnibus sententis absolvitur. CICERONE In Verrem lib. 4 num. 5 pag. 385.*

(2) I Siciliani non aveano potuto avere un difensore in Roma per accusare questo scellerato: Cicerone sebbene proposto avessi nel pensiero di non farla da accusatore in giudizio, spinto pure dalle lagrime di quegli infelici isolani, patrocinò la di costoro causa. MEROUVILLE Note a Cicerone in Verrem lib. 1.

questi eccessi, pure altro gastigo non ebbe che il disprezzo pubblico il quale sempre le cattive azioni accompagna, comechè franche da pena tornassero. Indi richiamato Verre, la Sicilia infestatissima restò dai pirati che del porto di Siracusa eransi fatti signori; perlocchè il senato di Roma spedì in Sicilia Lucio Metello, il quale ebbe la fortuna vincendoli di rendere la pace a questa provincia e la sicurezza al commercio.

ART. 74 — In quel tanto Cesare, debellati i pompeiani, venendo eletto dittatore, diede alla Sicilia il dritto del Lazio (1), nel più consistendo che i popoli a' loro magistrati fossero solamente soggetti, e non pagavano censo o tributo o testatico che lo vogliam dire, ma il solo contingente davano per le armate, e pretender potevano a varie magistrature di Roma (2). Stabilitosi il triumvirato, la Sicilia da Antonio ottenne la romana cittadinanza (3), sebbene alcuni credono, che l'abbia avuto unicamente Messina. Il che avea la sua essenza nel venire i cittadini dispensati dalle ordinarie tasse, e nel dar voto nei comizî: ma essendo la repubblica caduta ne' campi di Filippi e di Farsaglia, i privilegi si ritolsero, le leggi diventarono nulle, e tutto dall'intrigo dalla cabala e dalla forza trasse cagione. Laonde vinto Lepido, la singolare signoria in due fu divisa: e la Sicilia l'Italia la Spagna la Sardegna e l'Africa

(1) CICERONE Epist. 12 ad Atticum.

(2) SIGONIO De Ant. jure ital. lib. 1, cap. 4.

(3) CICERONE Epistola 14 ad Atticum.

spettarono ad Augusto, dal quale vinto restando Antonio nelle vicinanze di Azio, la libertà romana al dispotismo militare diè luogo, sotto nome d'impero (1). La Sicilia però per forza del trattato di capo Miseno, un anno prima conchiuso fra Augusto Antonio e Sesto Pompeo, sotto il dominio di quest'ultimo gemeva (2), il quale in quest'isola si era fortificato coll'aiuto di tutti i repubblicani che qui eransi rifuggiti, da dove il nuovo principato e il commercio inquietava colle sue scorrerie; pur alla fine venne tenuto lasciar la Sicilia, battuto rimanendo e superato dalle armi augustali (3). Tutta l'isola troppo tollerando in tali vicende guerresche misera si ridusse e spopolata, e con ispecialità Catania che della parte cesariana chiaramente erasi manifestata; ed alla distruzione di Pompeo molto avea contribuito; in guisa che il nuovo imperadore volse il suo pensiero a del tutto ristaurarla (4); e conciosiachè onde purgare Roma dai malcontenti non essendo tutti periti nelle orrende carnificine (5) deliberato avea d'invier co-

(1) CHRONICA Monachorum sancti Pantaleonis pag. 731.

(2) PLUTARCO in Vita Antonii. ZONARA Annales pag. 357.

(3) DIODORO lib. 43. TACITO Annal. lib. 1, cap. 2. APPIANO lib. 5. DESCR. GEOG. DELLA SICILIA parte 1, pag. 23.

(4) STRABONE lib. 6. FAZELLO Dec. 2, lib. 5, cap. 2. AVERCAMPIO Introd. ad dum. cat.

(5) Molti scrittori attribuiscono le fondazioni delle colonie romane a tutte altre ragioni (VELLEIO lib. 1, cap. 14 - BERGER Hist. des grandes chemins de l'emp. rom. liv. 4, sect. 8); ma io suppongo che la più possente fra tutte sia quella enunciata.



lonie in differenti punti de' suoi dominî, la catanese popolazione da una di queste fece aumentare (1): come del pari ebbero nuovi coloni romani Siracusa Taormina Imera Tindaride (2).

ART. 75 — Alle ristorazioni fatte da Augusto e alla venuta de' nuovi coloni Catania reca molti suoi pubblici monumenti, per la qual cosa i Catanesi molte medaglie in onore di questo imperadore coniarono (3). Non dee dissimularsi però che le migliori contrade i più fertili terreni i vasti abituri i tempi stessi le fortezze venissero ai nuovi abitanti assegnati; e gli antichi bravi agricoltori e benestanti fossero obbligati dalla forza a lasciare i propri lari, abbandonando i campi ancor umidi de' loro sudori (4). Venne ricostrutto il teatro sopra quello greco, ma secondo il gusto latino, e del modo che abbiamo sopra osservato (*Tavola prima*), adornato fu di colonne di peristili di bassi rilievi di pavimenti di sedili, tutti marmorei. Ed essendochè eransi rinovellati già i grandi canali, vi s'intro-

(1) STRABONE lib. 6. PLINIO lib. 3, cap. 8, pag. 61. TOLOMEO Geographia. DIONE CASSIO Hist. rom. lib. 54.

(2) DIODORO in Excerptis lib. 13. PLINIO loc. cit. MARZIANO CAPELLA De Sicilia lib. 6, pag. 208.

(3) AVERCAMPIO loc. cit.

(4) Gli antichi Romani che ponevano tanta costanza nel dissodare i terreni quanto ardore nelle battaglie, non potevano possedere che due iugeri di terra per ognuno: dopo tre secoli crebbe la proprietà loro a sette iugeri, e per la legge licinia fu aumentata a 500. Indi questi limiti si oltrepassarono, ed i cittadini romani cambiando costumi si permettevano di occupare sterminati tenitori.

mise per via di altri emissari l'acqua, facendovi delle fontane in più punti, i resti delle quali sono stati ultimamente scoperti, onde ripulirlo lavarło e rinfrescarlo nella stagione estiva, a causa di che una delle siciliane meraviglie divenne (1). Non altrimenti ad esempio della capitale del mondo (2) fu edificato l'anfiteatro di forma ellittica (3) vicino l'attuale

(1) BIONDE De adm. Sic. in Bolano Carrera Grosso e Paternò.

(2) LIPSIO De amphith. cap. 1, tom. 4, pag. 1054.

(3) MAUROLICO Hist. sic. rer. lib. 1. AREZIO De situ Sic. PIERO Sic. sac. notit. eccl. catan. MAFFEI De ampl. lib. 1, cap. 9 e 13. PIETRO BURMANNO SECONDO In praef. ad Sicula d'Orville part. 1.

Vari autori pretendono che questa sia opera calcidese; Fazello e De-Giovanui passando oltre opinano che l'anfiteatro catanese costruito venisse dopochè Timoleonte in libertà tornò le città di Sicilia (De-Giovanui Cod. diplomat. num. 33, pag. 79, nota e): ma s'ingannano, poichè dai Greci in quei giorni non si conoscevano siffatte grandiose e gigantesche moli (LIPSIO loc. cit. MAFFEI loc. cit. lib. 1, cap. 3, pag. 18. PATERNÒ Trascorsiva dissamina dell'anfiteatro cap. 2). Il passo di Luciano nella vita di Fossaride che ha indotto tutti in errore vien creduto apocrifo e favoloso. Il primo che portò i gladiatori da Roma in Grecia fu Perseo, poi re di Macedonia (TITO LIVIO lib. 41); quelli che erano in Corinto furon tutti romani (PAUSANIA in Corinth. - DIONE lib. 43): e tali erano quelli introdotti in Atene (LUCIANO in Vita Demonactis. DIONE CRISOSTOMO Orat. 3). Il costume delle pugne gladiatorie era stato ai Romani dato dagli Etrusci (VITRUVIO lib. 5, cap. 1), e si facevano nel circo o nel teatro, come dopo il 502 praticossi pei combattimenti delle fiere (PLINIO cap. 7. SENECA Br. vit. cap. 13. ASCONIO PEDIANO In Pisonium). Hovel annovera l'anfiteatro catanese a fianco di quelli di Roma Capua Verona Nimes; anzi

piazza stesicorea con una lunghezza di palmi 486 (1), più di trentamila persone contener poteva, ed era tutto pieno di colonne di marmo, e comunicava col proconsolare palagio (2). Questo è un attestato perenne della magnificenza catanese, riguardato essendo come cosa di pregio singolare, che poche città solamente aveano, ed è una prova luminosa della ridondante popolazione di quei giorni (*Tabola seconda*). La corte de' proconsoli che era alle carceri ed all'anfiteatro contigua, si vuole da alcuni o fabbricata o rifatta dallo stesso Augusto (3), come anche le terme achillee

soggiunge che sul principio non essendo gli anfiteatri che certi fossi circuiti da zolle di terra sopra cui sedeva la gente, per maggior comodo furono formati di legno con più ordini di scaglioni a cerchio. In tempo veggente i Catanesi il formarono tutto con pietra e cemento, servendo in ciò di modello ai Romani (HOVEL loc. cit. pag. 129). In Roma il primo anfiteatro che comparve fu sotto Augusto l'anno 17 avanti l'era comune (MAFFEI loc. cit.); e quello che attualmente vi si mira, ed era capace di 82 mila persone, fu opera dell'imperatore Vespasiano.

(1) Bolano seguito da altri è di avviso che la detta lunghezza giungeva a 490 piedi: e leggesi in Carrera Mem. stor. lib. 1, cap. 39, in Grosso Decach. chord. 6, mod. 2, ed in Paternò Trascorsiva dissam. dell'anfit. cap. 1, pag. 52. Hovel bensì porta il diametro esterno a piedi 389.

(2) Non si comprende come il valentuomo di Orville negasse un tale monumento a Catania. Sicula part. 1, cap. 13, pag. 215 e segg.

(3) Le attuali chiese della *Fornace* e del *Carcere di s. Agata* che parte facevano degli enunciati edifici, da Gaetani son credute pertinenze dell'anfiteatro. GAETANI in Animadv. ad acta sanctae Agatae part. 1, pag. 39. HOVEL loc. cit. pag. 129.

che un'altra volta furono riformate, essendo proconsole di Sicilia Lucio Leberio, regnando l'imperatore Antonino Pio, come un'antica iscrizione in detto luogo trovata ne dà chiaro argomento (1). Similmente vennero costrutte altre egregie terme vicino i Benedettini dette ninfee, perchè come dicesi sacrate alle ninfe, le quali erano addobbate con alcune statue di marmo, di figuraccine di bronzo, e sculture: poi tutto il pavimento era di mosaico, di cui alcuni pezzi e varî idoletti nello scavamento di queste fabbriche recuperati, conservansi ne' musei del principe di Biscari e de' padri succennati. Nei contorni di *s. Maria dell' Idria* si vedeano sino a tempo addietro residui delle stufe a detti bagni appartenenti; e la cupoletta della chiesa di *s. Maria la rotonda* era forse l'antico *laconico* (2): sebbene l'abate Amico ed altri storici non avendo per apocrifi quei caratteri che avvi nel lato meridionale di detta chiesa, pretendono esser questo sito l'antico *pantheon*. Nè dee recar meraviglia la grandiosità di questa mole, dappoichè Ammiano Marcellino soleva paragonare tale sorta di edificî a province (3).

ART. 76 — Mentre però Catania si nobilitava al di dentro, le etnee campagne venivano infeste e dan-

(1) Q. LUSIUS LAEBERIUS PROCONSUL THERMAS. GAETANI Isag. cap. 29. CARRERA Mem. stor. lib. 1, cap. 48. AMICO Cat. ill. tom. 3, lib. 9, cap. 2, pag. 53.

(2) HOVEL loc. cit. pag. 142.

(3) *Potius provinciarum instar, quam ullius aedificii forma.* AMMIANO MARCELLINO Ant. rom. lib. 1, cap. 14, pag. 125.

neggiate da un cotale Seleuro, che alla testa mettendosi di numeroso stuolo, forse composto di tutti coloro che perduto aveano i beni e le proprietà, figlio dell'Etna facevasi appellare: ma soggiogato restando, fu in Roma mandato per divenire in quell'anfiteatro pasto delle belve (1).

ART. 77 — Alla venuta della romana colonia a tal segno si accrebbe in Catania la gente, che quantunque Messina riguardata fosse come città frequentata da' Romani, ciononostante la prima era più popolata di molto (2): Cicerone avea chiamato Catania ricca popolosa piena di gente onesta (3). Ausonio era in avviso, non rinvenirsi in Sicilia che due paesi principali, Catania e Siracusa (4). Cluverio facendo eco allo stesso autore adduce su ciò altre testimonianze (5); e Carlo di Santopaulo sulla

(1) STRABONE lib. 6.

(2) *Messana satis frequens; frequentior autem Catana, quae colonos accepit romanos.* STRABONE lib. 6, pag. 268.

(3) *Catinensium locupletissimorum hominum.* CICERONE In Verrem lib. 3, num. 105, e lib. 4, num. 50, pag. 385.

(4) *Quis Catanam sileat? Quis quadruplices Syracusas?* AUSONIO De claris urbibus.

(5) *Posterioribus quoque temporibus Catanam fuisse maxime celebrem patet ex Ausonii carmine, quod de nobilioribus imperii romani urbibus composuit, ubi unas duas in Sicilia memorat, Catanam et Syracusas; quis Catanam sileat, quis quadruplices Syracusas? Sed eadem celebritate patet ex duobus itinerariis romanis, nam in eo, quod Antonini nomini adscribitur, itinera eo terminantur ad thuscuni mare a Thermis, ad lybicum ab Agrigento. In tabula nomen quidem Catanae interit, signum tamen illustrioris urbis extat eum numero XLIIII millium passuum, quae inde Syracusas usque numerantur.* CLUV. Sicilia ant. lib. 1, cap. 8.

fede di un' antica notizia greca opina, che le dette due città state fossero le più illustri dell' isola (1). Ora imperciocchè Tucidide agguaglia ad Atene nella sua maschia floridezza Siracusa (2), cui Cicerone chiama la più grande e la più insigne città greca (3), e Strabone una delle più famose della terra (4), Catania che fu paragonata a Siracusa da Ausonio e da antichi scrittori, esser doveva di questo rango (5).

(1) *Sicilia, ut legitur in notitia graeca, beatissima et maxima insula, quae continentem dividit, multa sane bona producit, et ubique emittit merces utiles magna copia. Habet autem et viros divites et doctos omni eruditione tam graeca, quam latina; civitates etiam claras Syracusam et Catanam. Et apud eam videtur mons qui vocatur Aetna, in quo, si qua fides, divinitas est, quandoquidem die noctuque in vertice montis ignis est, unde fumus ascendit.* CARLO SANTOPAULO *Geographia sacra cum notis et animadvers.* Lucae Holstenii pag. 44 e 45.

(2) TUCIDIDE lib. 7, pag. 503.

(3) CICERONE *In Verrem* lib. 4.

(4) STRABONE lib. 6.

(5) Io non tornerò più sopra a questi paragoni che sono sempre odiosi: aggiungerò di volo, che se dopo l'occupazione de' Romani Siracusa, come rilevato abbiamo, avea perduto della sua primiera grandezza, fuvvi un' epoca in cui superò di molto Catania, per l' influenza di politiche o piuttosto di fisiche vicende. Ciò serve a spiegar quel concetto di Callippo che leggiamo in Plutarco, quando anche meritasse intera credenza, giacchè l' autore non ne parla come di cosa certa, ma come di voce popolare, che ha inteso dire: *Quo tempore dixisse referunt eum, missa e manibus urbe, se tyrocnestin cepisse* (Vita Dionis tom. 2, pag. 983); quasi che una cittaduccia per una città avesse cambiata. Or chi conosce la forma materiale di Catania in quei tempi, secondo le tradizioni, vede bene che Plu-

Art. 78 — Da Augusto sino a Costantino magno nessuno avvenimento, all'infuori di quei religiosi, a mio avviso merita ricordanza, ad eccezion che l'imperatore Adriano nell'anno 125 di Cristo il nostro vulcano e Catania, come vi è luogo a congettura, a visitare fosse venuto (1); come del pari l'imperatore Marco Aurelio due volte questo paese

Marco disse Catania *tyrocnestin*, perchè era bislunga a guisa di rettangolo a forma di grattugia, dilatandosi da levante ad occidente, e non già a titolo di dispiegio. \* Ma in quanto all'epoca romana di cui noi favelliamo, nè le scosse della terra, nè le lave del vulcano, nè le devastazioni verrine, nè le contese servili, nè altre vicende politiche deteriorato aveano Catania, dove per la sua posizione necessariamente doveano i beni cumularsi, ed i genj avere sviluppo, a piè di quel monte trovandosi:

*Che pien di foco e solfo gli abitanti*

*Svelti focosi elastici produce;*

e sempre vediamo un tal paese in Sicilia primeggiare. Cluverio nel loco citato parlando del suo tempo aggiunge: *Urbs ipsa Catana inter tres totius insulae celeberrima censetur; reliquae sunt Panhormus et Messana*. Pietro Ricordato dopo di lui parimente nel suo Itinerario siciliano fa onorata menzione di Catania (Monast. itiner. die quarto). Filippo Ferrari di tal città facendo discorso scrive: *Cacteras urbes post Panhormum et Messanam antecedens* (Nova topographia pag. 34). E quella iscrizione posta molto tempo dopo nel Vaticano: *Sicilia frugum faecundissima, claris semper armorum ac litterarum studio viris, nobiliumque artium inventoribus longe praestantissima* (GREGORÀ Histor. lib. 7, cap. 2, pag. 109 - MANASSE Comp. Chron. pag. 65), da Carrera mutandosi la prima parola in *Catina*, a questa sola città si viene attribuendo, imperocchè ad essa quelle qualità propriamente si addicono.

(1) SPARZIANO Vita Adriani.

Tom. I.

di sua persona onorato avesse (1); e che sotto Gallieno la Sicilia da' ladri venisse travagliata (2). In circa tre secoli e mezzo durò indivisa tale signoria che in Europa Asia ed Africa si allargava, quasi tutto il mondo conosciuto signoreggiando. Ma Costantino magno vedendo la somma ampiezza de' suoi domini verso levante, e la sede del governo da quelle parti molto lontana, formò pensiero di piantare regale seggio a' confini di Europa vicino la Propontide (3), e così formare una barriera per tutti i popoli barbari che a turbare la pace del reame da quella banda aveano cominciato; che già oltrepassate le frontiere aveano le coorti romane a mal partito ridotte, e loro fiaccato quel verboso ardimento, forzandole nelle piazze murate e ne' più forti castelli vilmente a rinserrarsi: il perchè a Bisanzo andonne, ed a quella città Costantinopoli posto nome, quivi fece sua sedia (4). Alla sua morte avendo tripartito l'impero fra i suoi figli, porzione si disse di oriente, che ebbe per capitale la nuova cittade; l'altra chiamossi occidentale, avendo Roma per metropoli (5): e la Sicilia

(1) MONGITORE Appar. ad bibl. sic. pag. 2.

(2) TREBELLIO POLLIONE in Gallieno.

(3) Questa città, come ognun conosce, è divisa dall'Asia per via del Bosforo tracio rinomato sinoggi per lo ponte di barche fattovi sopra costruire da Dario re di Persia, allorchando la sua armata passò in Grecia sotto Dati ed Artaserse.

(4) Altre cagioni indussero il detto imperante a stabilire per capitale Bisanzo; ma non è mia ispezione, non scrivendo la storia di Costantino, entrare in tale dettaglio.

(5) Questo passo indebolì l'impero dividendolo, e fu una delle possenti cagioni del suo declinamento.



spettò prima a Costante, poi a Costanzo, indi incardinata restò al greco principato. Durante la dominazione di questi tre fratelli, si pretende da alcuni, che fosse stato innalzato quel genio di Catania, il di cui busto più grande del naturale nel museo biscariano conservasi con iscrizione così in italiano traslatata :

NEI TEMPI FELICI  
DE' TRE AUGUSTI FRATELLI  
AL GENIO DELLA SPLENDIDA CATANIA  
FECONDO PORFIRIO MINATODIO  
CONSOLE DELLA STESSA (1).

ART. 79 — Conciossiachè ogni uomo dal proprio interesse è guidato e dalla speranza di migliorar fortuna, la gente aumentata essendo nel settentrione dell' Europa e dell' Asia (2), lasciando affatto le paludi native i boschi il freddo il gelo la neve, a scianzi venne con le donne anche e i ragazzi a trovare amene contrade verso il mezzogiorno. E di qui una guerra di distruzione ebbe cominciamento,

(1) Questa iscrizione fu trovata nel discavare i resti del teatro nel 1770, ed è scritta in latino in questi sensi:

VERNANTIBUS SAECULIS  
D. D. D. N. N. N.  
GENIO SPLENDIDAE URBS CATANAR  
FAECUNDUS PORPHYRIUS MYNATODIUS  
V. C. CONS. EJUSDEM.

Ignazio Paternò Castello scrisse una memoria, tale iscrizione riguardante.

(2) L' antica Scandinavia oggi il regno di Danimarca e di Svezia, e l' antica Scizia detta oggi Russia, erano riguardate come un formicolajo di uomini.

poichè i barbari massacravano gli antichi abitanti per subentrarvi: ma a loro volta cacciati da altre orde di differenti nazioni venivano. Perlocchè conquistare dovendosi un paese, fiumi di sangue si versavano: ed a volere che sgombrassero, se ne spargeva altrettanto. I Goti passarono il Reno e il Danubio confini del regno, le cesaree legioni mai sempre conquistando. Vero egli è che i Romani messe aveano delle colonie militari nelle lontane province onde respingere di questi barbari gli scorrimenti; ma que' soldati alla rocca e al fuso non bastavano. Le stesse armate che l'universo soggiogato aveano, tutta fiata erano battute; giacchè all'amor di patria era succeduto l'animo servile, alla decenza e al coraggio la dissolutezza e la viltà, avendo colla repubblica i Quiriti il valore perduto, e soldati mercenari deboli ed orgogliosi occupato il posto di uomini liberi e pieni di amor di gloria e d'intrepidezza.

ART. 80 — Gli Unni popoli asiatici da' Tartari spinti fuori del nord della China, ricoverati trovavansi ne' contorni della palude Meotide, del mare Caspio e del monte Caucaso (1); e stanchi essendo di abitare in regioni malsane ingrâte e nevose, lo stretto di Caffa passando, invasero la Sarmazia la Pannonia la Germania la Gallia (2): è altra fiata tornati traversarono la Macedonia la Tessaglia la

(1) AMMIANO MARCELLINO. PRISCO. PROCOPIO. IORNANDES. MULLER. WINSPEARE.

(2) La Sarmazia vien chiamata oggi Polonia, ed Ungheria la Pannonia.

Grecia l'Illirio la Cisalpina che spogliate furono dai loro ladronecci, ed impoverite per le loro devastazioni (1). Per ritenere questo torrente desolatore, ad un espediente si ebbe ricorso, che in appresso il colpo più fatale recò alla sicurezza dello stato: un'altra orda di barbari chiamata venendo per contrapporli a' primi. E Alarico re dei Goti dagli Augusti invitato, prima a' feroci Unni fiacchè l'ardimento; indi la debolezza del governo conoscendo, co' suoi ospiti venne alle mani, passò le Alpi, le imperiali armate disfece, e dell'Italia impadronitosi, l'anno 410 abbandonò Roma al saccheggio (2). Così l'Italia emporio del lusso e della eleganza romana fu talmente malmenata, che la cultura disperdendosi e le opere d'industria, diventò boschi e lagune, e quasi deserta rimase (3). Intanto Onorio reggitore di occidente tranquillamente rinchiuso stava in Ravenna, curando poco le doglianze dei suoi sudditi: ciò che era stato da' Goti risparmiato, preso venne e dato alle fiamme dai Wendi o Vandali venuti sotto Genserico loro re (4), dopochè della Spagna eransi renduti signori (5); ed i medesimi percorsa l'Italia, in Sicilia l'anno 419 i guasti e i saccheggiamenti portarono, mettendo

(1) PROCOPIO De bello gothico lib. 2, cap. 4, e lib. 3, cap. 11. AMMIANO MARCELLINO lib. 31.

(2) PROCOPIO lib. 1, cap. 2.

(3) MURATORI Ant. ital. diss. 24, vol. 2, pag. 149.

(4) PROCOPIO De bello vandalico.

(5) IDAZIO Chronicon pag. 22, 23.

tutto a ruba a ferro a fuoco (1). Ma i Siciliani essendo come tutti i popoli, avviliti e snervati sotto la dominazione di Roma, e di più disarmati trovandosi, opporre non poterono resistenza veruna. Così questa isola dopo che per sei secoli e mezzo era stata sotto la giurisdizione romana, una quieta schiavitù godendo, in potere passò di un popolo settentrionale, che pochi anni innanzi non conoscevasi unquancò per nome (2).

(1) Nel fine del 419 e nel principio dell'anno vengente è rapportata da Fozio una eruzione dell'Etna. FOZIO. HOVEL.

(2) POMFONIO LETO Rom. hist. comp. pag. 576. BURET DE LONGCHAMPS Fastes univers. ann. 454, pag. 122.

## CAPITOLO TERZO

### SEZIONE SECONDA

RELIGIONE GOVERNO LEGGI COSTUMI COMMERCIO  
ARTI SCIENZE IN QUESTA EPOCA

---

ART. 81 — IMPERICOCCHÈ ogni contrada del globo avea le sue divinità particolari (1), i Romani conquistando l'universo tutte quelle adorarono de' paesi ove le armi loro erano penetrate (2). Laonde in Roma oltre le sue proprie quelle di Grecia e di varie regioni si riverivano, le quali quasi tutte in Sicilia erano venerate (3): e parimente amplificato venne il culto del sole, giacchè Augusto supremo comandante ne portava pur egli in seno la immagine arricchita di pietre preziose. Ossequi di religione anche in Sicilia agli dei penati in ogni casa prestaronsi, così ben come a quegli infernali, ossia deità delle ombre, alle quali i sarcofaghi consecravansi (4). Altresì venne in usanza di far per esse dei giuochi (5), e i lettisterni adoperare in loro ono-

(1) TERTULLIANO in Apolog. cap. 14. MINUZIO in Ottavio. CLEMENTE ALESSANDRINO Stromat. lib. 7.

(2) S. AGOSTINO De consensu evangel. cap. 12, lib. 1, tom. 3, pag. 162.

(3) GAETANI Isag. cap. 3, pag. 3.

(4) Ne' sarcofaghi si trovava sempre l'iscrizione: *Dīs manibus sacrum*.

(5) S. AGOSTINO De civitate Dei lib. 3, cap. 18.

re (1): anzi i magistrati in tutte le feste intervenivano, non altrimenti che ne' misteri, alla porta lasciando la severità magistrale (2). Se alla divinatoria passiamo, avvi da osservare, che se mai sempre quest' arte è stata fin ne' primi secoli dei sacerdoti favorita, in tempo de' Romani fu spinta all' eccesso (3). Aumentandosi le sibille e gli oracoli quello di Taormina acquistò rinomanza (4); egualmente che l' altro della sibilla, che rendevasi in un antro vicino il promontorio Lilibeo, e che sino a' giorni dell' imperadore Vespasiano perdurava (5): e nel secolo decimosesto mostravasi tuttavia la grotta chiamata della sibilla (6). Ne' sacrifici poi il sacerdote strappava alla vittima, prima di darla a' vittimari per iscannare, alcuni peli che nel fuoco gettava mentre l' aruspice stava attento nel vedere se questi scoppiettavano, o se le interiora davan segni funesti.

ART. 82 — Intanto che i popoli in tale farragine di false idee religiose erano immersi, la vera fede comparve, e l' anno 753 di Roma memorabile divenne per la morte accaduta nella Palestina di Gesù Cristo vero Dio legislatore e salvator nostro (7): il

(1) LIVIO lib. 5. ARNOTIO lib. 7. S. AGOSTINO loc. cit. cap. 17. COCHEO Comm. ad s. Agustin. loc. cit. pag. 210.

(2) DIOD. lib. 4. GAETANI Isag. cap. 4, num. 7, pag. 18.

(3) GAETANI cap. 3, pag. 14.

(4) GAETANI cap. 5.

(5) SOLINO Polyhist. cap. 8. S. ISIDORO in Origene cap. 3, lib. 8.

(6) GAETANI Isag. cap. 5.

(7) Per alcuni vien opinato, che la era volgare comincia l' anno sesto della nascita di Gesù Cristo (LA NAUZE Dis-

che cagionò molte conseguenze e nel governo civile e nella religione. Dopochè però i dodici apostoli a spargere la cristiana legge diedero mano, troppo sopra ogni credere operando per far sì che i popoli questa nuova luce ricevessero, molte persecuzioni ebbero a soffrire da quei principi pagani, che gl'insegnamenti de' loro avi sostenevano: tanto è difficile estirparsi i pregiudizî religiosi col latte imbevuti. Ma questi divini discepoli niente sgomentandosi, seguirono le loro missioni eziandio in Sicilia (1), predicando il vangelo ch'è la base del sociale edifizio (2): e s. Berillo consacrato venne vescovo di Catania dal primo apostolo s. Pietro l'anno 44 della nuova età (3). I principi, della novità sempre nemici, queste nuove idee perseguitavano, obbligando i seguaci di Cristo colla forza a rinunciarvi.

sertation sur les annes de Jesus Christ. pag. 92). Il padre Petavio e il gesuita Dechero credono la nascita coincidere nell'anno 749 di Roma. Non diversamente il giorno della nascita, al dir di s. Clemente alessandrino, fu il 25 maggio: nel 375 seguendo l'esempio dell'oriente incominciò a festeggiarsi tale evento nel dì 25 dicembre; ed un decreto dell'imperatore Giustino questa costumanza rese salda. LA NAUZE loc. cit.

(1) GAETANI loc. cit. cap. 8.

(2) MULLER lib. 9, cap. 6.

(3) MENAEA GRAECA 12 kal. aprilis. MARTYROL. ROMAN. BARONIO Vitae ss. sic. tom. 1, cap. 15. GAET. Isag. cap. 18. GROSSO Dech. pag. 1.

Non mancano critici, come l'abate di Blasi, che negano di essere stato in Catania s. Berillo vescovo consacrato da s. Pietro; come si nega s. Pancrazio a Taormina, e s. Marziano a Siracusa.

Ma felicemente tali violenze contribuirono moltissimo a divulgare e vie più a render ferma questa nuova dottrina. Sotto il crudele Nerone molti santi catanesi soffersero i tormenti (1): nella settima persecuzione, dominando Decio, il proconsole Quinziano l'anno 252 martirizzò s. Agata cittadina catanese (2). E siccome nell'anno 254 una eruzione accadde del nostro Etna che bruciare minacciò Catania (3), i pochi cristiani che qui allora accontavansi, alla intercessione della protettrice attribuirono il non avere ricevuto il danno che lo spavento avea fatto loro immaginare: il che produsse che talli maggiormente la vera fede in queste contrade. Onde nel luogo del sepolcro di detta santa che nel mezzo restava degli altri avelli, i Catariesi in appresso circa l'anno trecento ventidue, sotto il vescovo Everio un tempio costrussero, dopochè però Costantino il pubblico culto di

(1) *In Sicilia provincia civitate Catanae Stephani, Pontiani, Actali, Fabiani, Cornelii, Sexti, Floridi, Coetae, Quintiani, Minervini, Symphoriani, Ammonii, Fortunati, Secundi, Seguentis, Amonis, Calèdonis, Evelpisti, Exuperantii, Saturnini, Agneis, Paulinae, Donatae, Nominandae, Rogatae, et Semnionis. MARTYROLOG. S. IHERONYMI pridie kal. ianuaris.*

(2) BOLLA di Urbano II data il 6 marzo 1091, in Pirro Not. eccl. catan. pag. 521. BREV. GALLICANO pria del 1500. AMICO Cat. ill. lib. 12, cap. 1, tom. 4, pag. 52.

*In Sicilia Catana civitate passio s. Agatae virginis, Saturni, Revocati, Gelasii, Felicis, Saturnini. MART. cit. in nonis februariis.*

(3) BOLLANDO.

Alcuni mettono tale sboccamento volcanico nell'anno 453. CARRERA. HOVEL.



nostra credenza permise. Ma regnando Valeriano stati erano i cristiani di Sicilia altra fiata vessati da Tertullo, successore nel proconsolato a Quinziano (1); e nel 304 sofferto anche aveva il martirizzamento il catanese s. Euplio sotto Diocleziano imperadore, e tanti altri cittadini in epoche differenti (2): poichè a seconda degli umori de' principi questa religione veniva or tollerata ora perseguita; e non prima del suddetto Costantino nell' occasione che in Roma a disfare Massenzio portossi, venne pubblicamente comportata. In conseguenza di che tolti furono gl' idoli e i simulacri degli dei; vennero agevolati ai cristiani i mezzi di pervenire alle principali cariche sì civili che militari (3); e riguardati come empì furono i pagani (4), commutati restandovi tutti i templi delle cadenti divinità, per decreto dello stesso monarca, in onore del vero Dio e de' suoi santi (5). In sì fatto modo alle feste stabilite in Catania per Cerere, ed in Siracusa per Diana si surrogarono da indi innanzi le feste di s. Agata e di s. Lucia (6), ed a quelle che per Cerere facevansi

(1) GAETANI Isag. cap. 26, pag. 117.

(2) Molte pagine riempir dovrei se trascriver volessi tutti i nomi de' santi catanesi. Consulti perciò chi ne sia curioso, Pirro, Grosso, Gaetani, Amico, e tanti altri.

(3) MULLER Ist. univ. lib. 8, cap. 10.

(4) CARUSO Mem. st. lib. 9.

(5) MULLER loc. cit.

(6) *Urbes Syracusa et Catana delubris Dianae et Cereris festisque diebus anniversariis olim celebres, ss. virginum et martyrum Luciae et Agathae sepulcris illustrantur, festisque natalitiis celebrantur.* GAET. Isag. cap. 31, num. 5, pag. 134.

in Enna nel mese di luglio furono sostituite quelle della vergine madre di Dio sotto nome della visitazione che nel principio di luglio si festeggia (1). E nonostante una legge di Onorio dell'anno 398 (2), che sebbene condannasse sotto severe pene il culto degl'idoli, proibiva nullameno di distruggere i templi e ruinare le belle arti, fu demolito per falso zelo di cristianità il gran tempio di Cerere che una delle catanesi magnificenze formava; mentre il tempio di Minerva in Siracusa divenne chiesa della vergine Maria.

ART. 83 — Le rendite addette alle divinità del paganesimo convertite furono al culto della vera e santa nostra religione (3), e sino i Latini che molti beni stabili in Sicilia possedevano (4), la maggior parte alla chiesa di Dio ne donarono (5). S. Innocenzo vescovo figlio di Quinzio romano, le due Melanie, s. Gregorio magno, Crescenzo, Tertullo padre di s. Placido, e tanti altri le diedero ciò che nell'isola tenevano (6). L'immortale Costantino nell'anno 324 donò alla santa sede diverse masse o sieno fattorie, fra le quali non erano le ultime le masse Caste e la massa Trapea che ne' contorni di Catania trovavansi, e che 2660 so-

(1) GAETANI loc. cit.

(2) COD. THEODOS. De paganis leg. 15 e 18.

(3) GAETANI loc. cit. cap. 40.

(4) FLORO lib. 3, cap. 19.

(5) GAETANI loc. cit. cap. 40.

(6) GAETANI loc. cit.

lidi per ogni anno fruttavano (1). Noi accertar non possiamo se la chiesa ed il vescovo di Catania abbiano avuto delle rendite in questi primi secoli, ma vi è di sospicare cagione, che i beni e i privilegi delle abolite deità avessero occupato (2).

ART. 84 — Il vescovo in quei tempi eleggevasi dal popolo e dal clero; dappoi divenuti cristiani tutti si scelse dai soli capi municipali e dagli ecclesiastici (3): era soggetto al patriarca di Antiochia come fondato da s. Pietro, giacchè i successori degli apostoli appellavansi patriarchi (4); del pari che i vescovi si denominavano arcivescovi quando eletti erano stati dagli stessi apostoli (5). E imperocchè

(1) BARONIO Annal. ann. 324. GAET. cap. 31, pag. 133.

Appresso avremo occasione di parlare de' solidi, che era una moneta corrispondente a tari 25.

(2) I vescovi di Catania da tempi antichissimi e immemorabili hanno il distintivo goduto di portare i berrettini rosso e bianco. A che puossi attribuire l'origine di tale usanza?

(3) Ne' primi secoli del cristianesimo dopochè il prelato veniva prescelto, s' invitavano i vescovi vicini, onde assistere alle preghiere ed alle cerimonie solite farsi quando l'eletto prendeva l'esercizio della conferitagli carica. MULLER loc. cit.

(4) PIRRO Eccl. panh. lib. 1.

In quei primi andari numeravansi quattro patriarchati di Gerusalemme di Antiochia di Alessandria di Roma. MULLER St. univ. lib. 9, cap. 9.

(5) RUPERTO De offic. divin. cap. 27, pag. 2. PIRRO Nol. eccl. panhorm. lib. 1.

Siccome ogni chiesa aveva allora il suo vescovo, tutti i prelati si univano a deliberare sulle comuni cose in tempi prefissi, o straordinariamente nelle città più considerevoli,

gli arcivescovi metropolitani dicevansi (1), il vescovo di Catania fu detto indistintamente o arcivescovo o metropolitano (2), come pure la chiesa di Catania chiamossi metropolitana (3). Ma non bisognando per ora andare più avanti nell'articolo di religione, di governo io intendo ragionare.

ART. 85 — Avvegna costume de' Romani era dando alle vinte nazioni gli statuti della capitale del mondo, di mandare un pretore in esse ed un questore fin quando Roma fu repubblica, la Sicilia essendo molto ricca fu governata da un dei primi (4) che avevano la politica amministrazione e il militare comando, e da due de' secondi che le finanze curavano. E avendosi i pretori mano a mano

o residenza di quel vescovo che li convocava; costui si disse ancora arcivescovo. MULLER Stor. univ. lib. 9, cap. 8.

(1) *Qui in metropoli sedet aut metropolitanus, aut archiepiscopus vocetur* (ADRIANUS papa in Collect. canonum ad episcop. med.). GAETANI cap. 38, pag. 169. MIREO Notizia de' vescovi del mondo cap. 23.

(2) *Euthymius metropolita Catanae* (SYNOD. OCT. Const. ab Anastasio bibl. script. act. 4, 6, 7). *Euthymius archiepiscopus Catanae* (Act. 5 e 8). *Antonius metropolita Catanae* (Grosso Cat. sac. cap. 17). *Catanensis metropolita cui nullus subest thronus*. AMICO Cat. ill. lib. 4, cap. 3, tom. 1, pag. 401.

(3) *Catanae quae tum ecclesia erat metropolita in nobili Sicilia nobilis episcopus declaratur*. MENAEE GRAECA De s. Leone episcopo.

(4) *Capta deinde Sardinia, mox Sicilia, item Hispania, deinde narbonepsi provincia totidem praetores, quot provinciae in ditionem venerant, creati sunt* (LEX SECOND. §capta). CARNEVALE Istoria di Sicilia lib. 1, pag. 37.

molta autorità usurpata, Cesare procurò, a dir vero, di restringere le loro giurisdizioni; ma producendo i suoi ordini poco effetto, Augusto non tralasciò di afforzarli poco dopo. Allorchè però Roma divenne monarchia, Augusto divise le province in militari e pacate (1). Le militari restarono sotto la imperiale direzione con avere delle numerose guarnigioni, le pacate furono sotto la sorveglianza del senato, vivendo colle proprie usanze. Le seconde furono dieci, due consolari ed otto pretorie, fra le quali fu la Sicilia: e quantunque Augusto fatta l'avesse poscia proconsolare, i suoi superiori sempre fra i pretori si sceglievano (2). Alcuni cesari in appresso cambiarono e le facoltà ai magistrati accordate ed i loro nomi (3); ma Adriano riepilogando la legge cornelia col suo editto perpetuo, restituì tutto in che Augusto avea le cose ridotte (4). Dappoi sotto Marco Aurelio, Alessandro Severo (5), Costantino (6), ed altri imperanti, gli ufficiali siciliani presero varie nominazioni; perciò o consolari o pretori o proconsoli o presidi li vedea-

(1) STRABONE

(2) DIONE NICEO lib. 53. GAETANI Isag. cap. 43, pag. 259.

(3) GAETANI loc. cit.

(4) ELIO SPARZIANO in Vita Adriani.

(5) LAMPRIDIO Vitae.

(6) GAETANI Isag. cap. 43, pag. 219.

mo chiamati (1), i quali, secondo Pirro, in Catania risedevano (2).

ART. 86 — La Sicilia attesochè recato avea rilevanti servigi a Roma, e fu il primo paese che conchiuse un trattato di alleanza co' Romani, e la prima loro conquista fuori della penisola, ottenne qualche distinzione, lasciate venendovi contra il costume le proprie leggi, ed ogni città ebbe i suoi magistrati dal popolo eletti (3), che alle volte erano onorati o col nome di senato o di duumviri come Catania, o pure col nome di quinqueprimi come Argirio, di decemprimi come Centuripe, di anfipoli come Siracusa, di gerapoli come Gela, di sera-

(1) STRABONE loc. cit. SVETONIO in Claudio cap. 25, ed in Augusto cap. 17. TACITO loc. cit. DIONE lib. 53. CAP. De mag. Siciliae.

*Prima provinciarum facta est Sicilia, eam victo Hierone Siculorum rege, Marcellus consul obtinuit, deinde a praetoribus recta est, postea commissa praesidibus, nunc a consulibus administratur* (SESTO RUFFO De tribus Romanorum imperandi generibus). CARNEVALE Istoria di Sicilia lib. 1, pag. 36, e segg. Sotto Costantino magno il siciliano governante anche re venne appellato. NICEFORO GREGORA Hist. lib. 7, cap. 5, pag. 120.

(2) *Catanam romanorum praesidum sedem.* PIRRO Eccl. cat. not. in Sic. sac.

(3) Le città principali della Sicilia ascendevano al numero di 63. DIODORO In excerptis lib. 13. PLINIO lib. 3, cap. 8, pag. 161. MARZIANO CAPELLA De Sicilia lib. 6, pag. 208.

*Quorum ex testimoniis cognoscere potestis, tota Sicilia per triennium neminem ullum in civitate senatorem factum esse gratis, neminem, ut leges eorum sunt, suffragiis, neminem, nisi istius imperio et litteris.* CICERONE In Verrem act. 3.

poli come in altri luoghi (1): il perchè nel giudizio del furto della statua di Cerere commesso da' servi di Verre, il senato catanese si regolò coi patri precetti. L'accennato sistema in Catania proseguì per moltissimi anni; pur subitochè ricevette una delle colonie romane, l'amministrazione di essa sopravvenuta gente ch'era la immagine e il simulacro di Roma, risedette ne' decurioni che il senato romano rappresentavano, il resto non essendo altro che plebe: lo che una specie di governo oligarchico formava. I decurioni eleggevano a somiglianza de' consoli due a quattro arbitri, la di cui giurisdizione su i nuovi coloni soltanto si estendeva (2); e de' catanesi duumviri fanno molte antiche iscrizioni incontrastabile assicuranza. Indi Augusto aumentato avendo le colonie ad altre ventotto, volle che i decurioni delle medesime i magistrati solamente nominassero, riserbandone al sovrano la scelta (3). Mancandoci monumenti storici, nel caso non siamo di dar contezza se il senato in Catania proseguito avesse ad esercitar le sue funzioni, o se poscia i duumviri a tutti quegli abitanti giustizia compartissero. E poichè per lo bando dal console Rupilio dettato 132 avanti l'era volgare coll' aiuto di dieci legati, erasi stabilito

(1) CUIACCIO tom. 6, pag. 494, litt. c. DE GIOVANNI Codex dipl. diss. 7, pag. 468.

(2) *Magistratus municipales plerumque erant duo instar consulum urbis, et ob id duumviri dicuntur.* CUIACCIO tom. 9, pag. 1120.

(3) SYETONIO in Vita Augusti cap. 6.  
Tom. I.

l'ordine de' giudizî (1); qualunque lite che i Siciliani avessero fra loro era secondo le norme del proprio paese e da' propri giudici decisa: se però la contesa fra gl'isolani vertesse e i Romani, il giudice esser dovea dalla nazione del convenuto: e se mai questionassero i terrazzani di un castello con quelli di un altro, un magistrato di un terzo la controversia finiva. Ma allorquando quistioni fra gli esteri agitavansi, il giudizio compètea al solo pretore, il quale per lunga pezza la sua amministrazione a puintino collo editto chiamato legge annua, direbbe (2). E conciossiachè i pretori inviati nelle provincie per lo più erano buoni militari, e poco o nulla in giurisprudenza versati, i consiglieri o legisti sedevano dietro la sedia del pretore, onde ammaestrarlo nelle cause grandi ed intricate (3). Ne' tempi della repubblica per metter freno a questi sentenziautori si portava l'accusa avanti il senato di Roma; e una prova ne abbiamo in quella di Cicerone contro Verre pretore della Sicilia. Dall'imperadore Augusto l'appello delle pendenze da' medesimi decise al prefetto del pretorio in Italia fu assoggettato. Or sempre, ovechè i governanti non fossero integri e giusti, allora la maldicenza non li risparmiava, legge non essendovi che li mettesse a covertò; e parlar liberamente potendosi sulla condotta de' prin-

(1) LEX RUPILIA De sententia decem legatorum. CICER. In Verrem act. 4, pag. 240. De GIOVANNI loc. cit.

(2) CICERONE In Verrem act. 2, cap. 2.

(3) FILANGERI Scienza della legislazione. GREGORIO Discorsi cap. 12, tom. 1, pag. 78.



cipali capi del governo. In que' tempi le azioni soltanto si punivano e non già le parole (1): e Tiberio fu quello che richiamò in vita gli antichi prosagogi del tiranno Dionigi, che anche i pensieri indagavano degli uomini; egli il primo ammise i delatori, punì i discorsi sopra il governo e i suoi ministri come reali: e que' signori romani per corteggiare il principe e procacciarsi merito rapportavano il che si dicea e si pensava nell' ultimo angolo dell' imperio (2). Un motteggio, una barzelletta profferita nel vino, il gastigare un proprio schiavo vicino la statua dell'augusto, o pure lo spogliarsi avanti la stessa, o il portare addosso una moneta o una medaglia colla immagine del regnante nell'atto che si andava in lochi per occorrenze di corpo, era qual misfatto severamente castigato (3). Ciò che fece Tiberio fu di gran peso a' Siciliani i quali accostumati all'indipendenza greca che regnava nelle loro città, avviliti restarono, non avendo nemmeno libero il pensare.

ART. 87 — Poichè in tempo de' Greci il governo era repubblicano, alcuna differenza non facevasi fra' cittadini; unicamente il merito i talenti le virtù si preferivano: i soli potestà, alzandosi al di sopra del comune livello, occupavano un posto distinto negli spettacoli, e godevano preeminenze. I Romani però che aveano un governo aristodemocra-

(1) TACITO *Annales* lib. 7.

(2) MONTESQUIEU loc. cit. pag. 486.

(3) COSTANTINO PORFIROGENETA in Dexippo. MONTESQUIEU *Grandeur et decad. des Romains* chap. 14, pag. 409.

tico, introdussero i patrizi l'ordine equestre e l'uso dei patroni e de' clienti. Appartenevano all'ordine equestre e cavalieri dicevansi coloro che avuto dal governo aveano l'anello e il cavallo, e che servir doveano dovunque fossero chiamati: per lo che venivano ogni anno nel mese di luglio passati da' censori o da' pretori a rassegna, ove portavansi con le loro arme i cavalli ed un ramo di ulivo in testa (1). Godevano molte distinzioni e privilegi; tenevano a differenza della plebe l'anello in dito (2); sedevano, i primi nell'orchestra; erano i soli gabellieri della repubblica, gli appaltatori delle rendite dello stato; ed amministravano giustizia presso il pretore (3). Davasi quest' onore a

(1) MONTESQUIEU *Esprit des lois* cap. 8.

(2) I Romani presero la usanza degli anelli dagli Egizi da' Giudei da' Greci. Noi vediamo che Thamar domandò lo anello a Giuda (GENESI cap. 18). Faraone diede lo anello in segno di autorità a Giuseppe (GENESI cap. 14). Il samio Policrate, come sappiamo da Plinio, ebbe anche un anello. I Romani avean costume non men che di depositarlo in potere di un terzo in segno di adempiere ad una obbligazione, ad una scommessa: e da ciò trae la sua origine, come per alcuni vien detto, l'uso del pegno della consegnazione di un oggetto qualunque per una data operazione effettuare (*ENCICLOP.* tom. 7, pag. 430). I giovani Catti portavano l'anello di ferro pria che avessero ucciso un nemico in battaglia. MULLER lib. cap. 7.

(3) La legge semproniana ai cavalieri accordò il dritto esclusivo di compartir giustizia presso il pretore, dritto prima riservato al senato; sebbene un'altra legge diviso poi avesse questa facoltà fra i senatori e i cavalieri, i quali accrescendo a lor talento le imposte, e regolando capricciosamente i tribunali, divennero gli arbitri dell'onore delle scarse sostanze della vita de' poveri.

que' che posseduto avessero una rendita o sia censo annuale di quattrocento mila sesterzi (1), benchè in appresso si richiedesse una somma minore; anzi i figli de' patrizi reputaronsi cavalieri nati, e le loro famiglie si dissero patrizie: sotto Romolo furono pochi di numero e *celeri* vennero appellati, e così proseguirono per molto tempo. Ma cambiati i costumi, e i Romani molli e vigliacchi divenuti, non volendo più servire a piedi nell'armata, l'ordine equestre aumentarono. Siffatto costume co' Romani passò in Sicilia, e atteso che tale isola è stata sempre molto ricca abbondante e piena di gente doviziosa, un numero indefinito di cavalieri furono creati, onde in appresso fu cagione che Labat chiamasse la Sicilia lastricata di nobili (2). Ma vie più fecero di se mostra questi in Catania, che è stata tenuta sempre per una delle contrade più ricche della isola (3).

(1) Un sesterzio di cui qui si parla, valeva due assi e mezzo, un poco più di un baiocco siciliano, ed era il piccolo sesterzio: il che importa che 400000 sesterzi formavano once mille e quattrocento circa di nostra moneta. THES. LINGUAE LATINAE tom. 2.

(2) BUSCHING Geog. tom. 25. Questa forma di governo dai pubblicisti vien detta timocrazia, che di leggieri in oligarchia traligna.

(3) CICERONE In Verrem act. 4, num. 8, pag. 385.

Varî marmi antichi ne' discavamenti ritrovati dan luogo a credenza, che molte famiglie catanesi attualmente esistenti da quelle romane la origine avessero: e porto ferma opinione che star non debba il detto di Goffredo Malaterra, che scrivendo al duodeccimo secolo assicura, che egli non avea ritrovato altri

ART. 88 — La invenzione de' patroni e de' clienti fu di Romolo, per mettere d'accordo la plebe coi patrizi; ed avvegnachè le cause avanti il popolo nelle pubbliche piazze trattavansi, come a tutti è ben noto, ne venne il nome di foro. La repubblica romana cresciuta in grandezza e potenza, divenendo testa di un corpo formato dalla maggior parte di tutti i popoli del mondo (1), vedeva discutersi nelle sue mura le grandi contese dello universo; per lo che tutte le province si scelsero auco in Roma i loro difensori, e la Sicilia nella clientela dei Marcelli comparve. Il che produsse che questi patrocinatori, da più ognora in reputazione venuti, riceveano ne' loro atrii ornati delle statue de' loro avi, le visite de' clienti tutte le matine. Così intromesso tale costume in quest' isola, Catania non fu l'ultima a contare fra' suoi cittadini, causidici ed ottimi giurisperiti, i quali per lo più nella classe de' patrizi si trovavano. Qui però spesso i giudicati non solo nella curia tenevansi, come sotto i Greci era in usanza, ma nell' *achileo* ove il popolo anche interveniva (2).

ART. 89 — La poligamia non solo era proibita presso i Romani, ma dichiarato infame veniva colui,

nobili in Sicilia, di Calvello e Graffeo allo infuori; a motivo che, essendo egli un forestiere, di conoscere non era in grado di tutte le siciliane famiglie la provenienza, e molto meno quanto in allora non era scoperto.

(1) MONTESQUIEU Cons. sur l'emp. rom. cap. 10.

(2) CODICE del s. Salvatore di Messina, in Gaetani Vitae ss. sic. tom. 1.

che ad un tempo sposasse due donne (1); perciò s'interdisse ancora in Sicilia. Al contrario fu tollerata la concubinazione, non meno di quanto in Roma da che il celibato dalle leggi romane vietavasi: laonde tenersi potevano le concubine da ogni ordine di persone: costume poscia inibito da un concilio sotto Gregorio VII verso l'anno 1085.

ART. 90 — Quei superbi dominatori che dal campidoglio imperarono su tutto il mondo ingentilito, più sorta di dazi nelle province esigevano, il censo ed il vettigale. La Sicilia sebbene esente fosse dal primo, poichè del dritto del Lazio, come sopra si è detto, godeva; pure al secondo veniva tenuta, le decime dei prodotti contribuendo giusta la legge geronica (2). In tempo seguente per forza della legge rupilia si addecimarono i frumenti la seconda volta con pagarne però il valore alla ragione di tre sesterzi il moggio, quante volte il prezzo

(1) *Quisve bina sponsalia, binasve nuptias in eodem constitutas habuerit. LEX II De his qui notantur infamia.*

(2) Per non defraudare il decumano bisognava rivelare la quantità delle terre da seminarsi, e il numero degli aratori della cultura incaricati, o sia quelli che adesso chiamansi *arbitranti*. In tempo di Verre se ne trovavano nella piana di Catania ottantatré (CICERONE *In Verrem orat. frum.* GREGORIO Discorsi tom. 1, pag. 114 e segg.). Ognuno di detti aratori teneva una quantità di lavoranti; ed eran essi gl'inquilini d'oggi giorno li quali non solevano mettere a cultura più di un iugero di terra: il che produceva il massimo coltivamento di tal porzione di terre, perchè di là doveano la loro sostentazione ricavare.

fosse secondo l'ordinario di 16 sesterzî (1), dovendo i venditori a proprie spese portarlo ne' luoghi designati, o per estimazione pagare per detto trasporto la valuta. Di vantaggio le città costrette erano di vendere ottocentomila moggia di grano da quello de' loro magazzini per quattro sesterzî il moggio. E oltre a tuttociò erano i Siciliani angariati da' dazieri e dagl'ingordi questori, essendo alle volte violentati a spacciar altresì le masserizie di campagna (2): avveguachè questi ultimi determinavano la riscossione della decima all'avvevante della quantità del prodotto.

ART. 91 — Nel tempo della prima guerra punica quando Sicilia n'era il teatro, mancò la cultura, trascurata restando durante l'assedio di Siracusa, e finchè Levino cacciò i Cartaginesi (3). Indi questo fertile paese che per tanti anni non era stato coltivato rendette cento grani per uno (4), e diven-

(1) Prima della pretoria di Verre il frumento valeva cinque denari il moggio, dopo abbassò di prezzo a soli due sesterzî ossia al decimo (CICERONE *In Verrem* lib. 3, cap. 84 e 92. HUME chap. 12, tom. 2, pag. 224). Il denaro consolare del quale si parla era composto di due quinarî, e cadauno di questi di due sesterzî, vuol dire uguale a dieci assi: fu la prima moneta di argento dei Romani, venne coniatata nel 485 di Roma, e pesava una dramma (DICTIONNAIRE ENCYCLOPÉDIQUE voc. *denarius* et *sestertius*): poichè la prima moneta battuta sotto re Servio Tullio fu di rame equivalente al valore di un bue o di un agnello, dal che venne detta *pecunia*. MULLER *Stor. univ.* lib. 6, cap. 10.

(2) CICERONE *In Verrem* act. 4.

(3) LIVIO lib. 26, cap. 40. ZONARA lib. 9, cap. 7. *HIST. UNIV. ANGL.* lib. 2, cap. 1, tom. 5, pag. 368.

(4) DIIODORO lib. 14. *HIST. UNIV. ANGL.* loc. cit.

ne da quel tempo il granaio di Roma, la nutrice del popolo romano (1). Il raccolto ordinario come fu detto per Cicerone, che essendo questore di sapere il vero era in circostanza, giungeva nell' insieme all' otto per uno, e negli anni ubertosi fino al 10: ma non è da obbliarsi che la *piana* attuale di Catania per la sua fertilità ed il territorio dell' Etna che molto bene era lavorato, avanzavano gli altri campi di Sicilia in abbondanza (2). In quei giorni si seminava più terreno con certa determinata quantità di sementa, che non fassi al presente, gittandosi sopra ogni iugero di terra un medimno di grano. Lo iugero de' campi leontini era quanto potevano arare due buoi in una giornata (3), e il medimno secondo Cicerone era sei moggia leontinesi, corrispondente come opina Gregorio a due tumoli, mondelli due, carozzi tre, e sessantadue centesimi di carrozzeria di abolita misura. Perocchè un paio di bovi nella nostra *piana* possono arare in un giorno due tumoli e due mondelli di terra (4), ed un tu-

(1) CICERONE *In Verrem* orat. frum. cap. 18. TITO LIVIO lib. 26. *Enimvero populi romani horreum Sicilia erat olim dicta* (SABELLICO *Ann.* 1, lib. 6). MONGITORE *Bibl. sic. app.* tom. 1. MULLER *Stor. univ.* lib. 8, cap. 5. IRVINE *Letter* 1 on Sicily pag. 3.

(2) CICERONE loc. cit. PLINIO lib. 26, cap. 40. LEX II, *De orig. juris* pag. 47. DE GREGORIO *Discorsi* tom. 2, pag. 114 e segg.

(3) IOLIBIO lib. 6. CICERONE loc. cit. LIFELLUS *De mensuris et pond.* rom. MULLER *Stor.* lib. 6, cap. 10.

(4) Tale misura è calcolata secondo la corda di Catania eguale a quella di Piazza, che costa di canne 22 e palmi 2, il perchè il suo lato del quadrato giunge a canne 19.

molo di grano copre al presente tre mondelli e quattro quinti di un carrozzone di terreno; ne viene per conseguenza, che sopra due tumoli e due mondelli di terra si gittano tumoli tre, carrozzi due di frumento (1): il che importa, seminarne noi in tale terreno un mondello due carrozzi e trentotto centesimi di carrozzone di più, di quanto era usato nei tempi romani. Il raccolto ordinario della Sicilia ascendeva a tre milioni di moggi, e se ne trasportava in Roma più del quarto: e il territorio leontino essendo di trentamila iugeri, quasi il ventesimo di tutta l'isola fruttava.

ART. 92 — Augusto introdusse in Sicilia i così detti stazionari che erano certi posti militari, onde la pubblica sicurezza curassero contra i ladri ed i malfattori (2); e Tiberio l'aumentò e ne accrebbe le giurisdizioni (3). A costoro rassomigliar si potrebbero gli antichi capitani d'arme di ciascuna valle, che aveano ognuno trenta armigeri sotto di loro, e quei distrettuali dei nostri giorni.

ART. 93 — La pena di morte degli schiavi trattandosi, si usava come in tempo de' Greci colla croce, giacchè tal fine era tenuto da' Romani troppo a vile (4): laonde pure compartivasi a' perturbatori della pubblica quiete (5). Se eran però cittadini gl'imputati, usavasi la decapitazione: e così Sci-

(1) GREGORIO Discorsi tom. 1, pag. 114 e segg.

(2) SVETONIO in Tiberio cap. 32.

(3) SVETONIO loc. cit. cap. 37.

(4) LIPSIO De cruce cap. 12, tom. 5, pag. 1170.

(5) LIPSIO loc. cit. cap. 14, pag. 1173.



pione praticò dovendo gastigare in Africa alcuni Romani. Cicerone rimprovera Verre per aver fatto morire sulla croce alcuni cittadini. Bensì dopo, essendo crocifisso il nostro divin redentore Gesù Cristo, per venerazione questo supplizio non più costumossi. I sepolcri dappoi qui in Catania in quell'epoca si costruivano di pezzi quadrati di lava etnea, e i cadaveri ponevansi, se fossero grandi personaggi, dentro casse di piombo; come ben si ravvisa da quelli ultimamente in un luogo dell'antico sepolcreto rinvenuti.

ART. 94.— I Romani avvezzi a versar sangue non diletandosi che di feroci spettacoli, promossero i gladiatori che li divertivano pure nel pranzo con farsi pericolose ferite, o altresì colla morte di un individuo (1); e quegli infelici che morendo segno non davano di abbattimento, venivano dagli spettatori ammirati (2): e i Romani contenti oltremodo di questa usanza, onde renderla più stabile edificarono gli anfiteatri, dove si battevano animali selvaggi fra loro, uomini con fiere, nomini fra di loro. Ad esempio della metropoli dell'universo davansi degli spettacoli nel nostro anfiteatro a bella posta, come si è accennato, costruito sotto Augusto (3); benchè però negli ultimi

(1) Diverse sorti di gladiatori erano da' Romani conosciute, i Fiscali o Cesariani i Postulaci i Catervari i Consumati gli ordinari. LIPSIO Saturnal. sermon. lib. 2, cap. 16.

(2) LEGRAND. Essai sur l'archit. pl. 37, pag. 233.

(3) I combattimenti di belve vedutisi in Siracusa e Catania emularono quelli di Roma. MULLER Storia univ. lib. 8, cap. 5.

tempi del romano dominio fossero andati in disuso o per mancanza di mezzi bisognandovi una spesa, o perchè l'edificio forse avea sofferto pe' tremuoti, o perchè una lava ne avea porzione coperto (1), o perchè di già i coloni romani divenuti essendo in Catania più civilizzati neglientavanti, o pure finalmente come contrari quelli alla pietà dalla cristiana religione inculcata, li tralasciavano.

ART. 95 — Si pretende egli è vero che l'uso de' bagni sia stato da Sicilia in Roma portato; ma sotto i Romani però furono aumentate e rese magnifiche le terme in Sicilia. In Catania oltre di quelle enunciate dell' achilleo e del ninfeo, altre terme calde ben mantenute e quasi intiere se ne osservano vicino la chiesa di *s. Maria dell' indrizzo* (*Tavola quarta*); pure non puossi assicurare se queste fossero del pubblico, ovvero costrutte da qualche privato a cagione di lucro (2). Si vedono

(1) Alcuni fondati sovra un detto di Amico che sostiene non esservi stata dentro Catania eruzione dopo la venuta degli Eubei opinano, che l'anfiteatro ove si vede una transizione vulcanica sia a questi anteriore, e forse dei tempi sicani: ma questo edificio era nei contorni e non nel centro della città. Inoltre bisognerebbe per lo avanti provare che detta lava fosse stata prima, e non dopo che sia cominciato a rovinare. Ma poi come esser poteva l'anfiteatro opera sicana, se Catania prima de' Greci non era, secondo l'attestato di più scrittori, che una piccola terra?

(2) Irvine dotto medico inglese parlando di questi bagni osserva, che quella nicchia vicino il sito del fuoco o sia la fornace, fosse un bagno a vapore per procacciare la sanità agl' infermi (Lett. 8, pag. 112 e 113). Ed universalmente

tuttavia altri resti di bagni, che stante la loro piccolezza credonsi a ragione di alcuni privati, come uno nella casa del signor cavalier Bonaiuto oggi convertito in una cappella di quella famiglia; un secondo consistente in due stanze ove è oggi la chiesa di s. *Euplio* nella piazza stesicorea; un terzo, nel fondo del cavaliere Alessi vicino il *bastione degl' infetti*; un quarto nella casa del signor Sapuppo, e tanti altri dagli storici mentovati: le di cui vestigia si sono di già perdute, come di uno che quasi intero vicino il *petraro* nel fondo del signor Ardizzone sino ai giorni nostri esisteva (1). Non solo in Catania (2), ma in tutte le

si conosce che l' edificio de' bagni era per lo più esposto a mezzogiorno con una facciata di molta estensione, e che avea nel mezzo un gran fornello detto *hypocaustum* con quattro stanze tanto a dritta che a manca uniformi dai lati e con facile accesso da una ad un'altra, e che chiamavansi la stufa il bagno caldo il bagno freddo il bagno a vapore. AMATO Vita privata dei Romani tom. 1, pag. 116.

(1) Non sappiamo accertarlo, ma forse in Catania conoscevasi ne' bagni i letti pensili di cui parlano Valerio Massimo lib. 9, cap. 1; Plinio lib. 9, cap. 54; Mercuriale lib. 3, cap. 12; Baccio De thermis.

(2) Tanto il calore estivo in questo paese caldo quanto i *ludi gymnici* ove il popolo in copia concorrea, rendevano quivi medesimo l' uso de' bagni indispensabile. Altresì i Catanesi onde meglio pulirsi della polvere usavano stropicciarsi il corpo con certi coltellini ossia pezzetti di pietra di corno avorio metallo o di altro che si fosse. *Attritus catinensis pumice lumbum* (GIOVENALE Satira 8). *Catinenses a Catina urbe Siciliae appellaret homines molles qui se pumice leves et globros redderent* (ARNOBIO Advers. lib. 7, cap. 20, pag. 233). Da ciò verisimilmente trasse origine presso

altre città dove andarono colonie romane o che erano municipi, ed anche per tutta la Sicilia in punto si misero dei bagni (1). Costumavasi di andare a bagnarsi verso l'ora ottava e nona; e nelle pubbliche terme pagavasi allo entrare un quadrante (2). Avendo il medico Antonio Musa guarito Augusto coi bagni freddi, si generalizzarono questi da per tutto, e lasciaronsi que' caldi che alla morte di Marcello eransi promossi.

ART. 96 — Il giorno dividevasi fin dal tempo dei Greci in dodici ore; come in dodici la notte, cominciando però dal tramontar del sole. Sotto Adriano ad accontare principiossi dalla mezza notte sino al mezzo giorno, e così le altre dodici successivamente: oltre a ciò si divisero in quattro vigilie

i Romani l'uso delle piccole stregghie colle quali si fregavano e ripulivano il corpo (SPARZIANO in Vita Adriani): tale strumento veniva detto *strigilis*, avea il suo manico *capulus* per ficcarvisi la mano onde impugnarlo, e la linguetta *ligula* ritorta a guisa di semicerchio ed incavata a forma di canale, onde servire per istrofinamento e per lo scola del sudore dell'acqua dell'olio e di altre impurità. AMATO loc. cit.

(1) GAETANI Isag. cap. 29.

(2) Il quadrante era la quarta parte dell'asse, il quale essendo quasi un baiocco siciliano, il quadrante era circa tre piccioli (THESAURUS LINGUAE LATINAE tom. 3, pag. 626). Nè questa somma sarebbe stata sufficiente, se non vi fossero state destinate delle rendite considerevoli per lo mantenimento dei pubblici bagni: dovea riscaldarsi l'acqua, custodirsi e tenersi pulito il recipiente, pagarsi i servi balneari che avevano uffici distinti o di guardare gli abiti o di scaldare il bagno o di ungere di olio di essenze e di balsamo quei che andavano a bagnarsi, o altre incombenze.

la notte ed in quattro parti il giorno: e secondo il costume orientale ogni parte conteneva tre ore ch' erano il tempo per la sentinella de' soldati stabilito (1). Laonde le parti del giorno prima terza sesta e nona si appellavano, e quelle della notte *vespera*, *media nox*, *gallicinium* *conticinium*: e siffatta usanza si rese in Sicilia anche comune.

ART. 97 — Intanto mi cade per mano considerare lo stato del gioco in tempo de' Romani, poichè la Sicilia prima della loro venuta non conosceva che il gioco de' dadi solamente, che fu inventato secondo narrasi, da Sofocle per divertire i soldati in tempo di una carestia, o pure da Palamede (2), e i dadi cubi detti allora tessere, erano non altramenti che quelli dei nostri giorni. I Romani vi aggiunsero il gioco detto *duodena scripta*, che corrisponde quasi al nostro giacchetto, che si giocava con dodici pedine dette da loro calculi (3), ed accomunarono nommenchè fra noi il gioco degli scacchi per istudio trovato da un ministro di Persia affiu di persuadere in alcuni affari il suo monarca, o pure da Pirro re di Epiro, come per altri vien riferito: come parimente lasciarono conoscere in quest' isola gli aliossi, gioco attualmete usato dai ragazzi colle pietruzze. Il più usitato però presso i Romani era quello degli astragali o talloni che con quattro dadi veniva combinato, i quali avea-

(1) VEGEZIO De re milit. lib. 3, cap. 9.

(2) CALCAGNINI De ludo talorum pag. 297.

(3) CALCAGNINI loc. cit.

no quattro soli lati, mentre le tessere erano cubi, e si giocavano con tre, per lo che de' numeri 2 e 5 restavano privi. Delle combinazioni trentacinque che possono formarsi di questi astragali, una fu ed era l'ottonario detta *stescorio* del modo che si è avvertito, e tutti gli altri portavano un nome diverso di deità o eroi per qualche accidente derivato. Il numero più vantaggioso era quello dei quattro astragali tutti differenti, e veniva chiamato *venus*, si giocava sopra una tavola detta *lusoria* o *abaco* o *alveolo* (1). Sotto gl' imperatori questo costume si accrebbe, giacchè dagli storici ricaviamo che Augusto abbia eccesso immensamente nel gioco (2). Claudio non potendo di tal divertimento dispensarsi, giocava anche viaggiando. Nerone avventurava sopra un solo dado quattrocentomila sesterzi. Avvegnachè l'esempio potente sugli animi nostri è l'unico maestro de' popoli (3), ed i vizi e le virtù si comunicano dal trono al volgo per gradini, i grandi imitando il principe, i nobili i grandi, la plebe i nobili; quella passione comune divenne nell' infimo volgo della Sicilia.

ART. 98 — Il lotto che dicevasi *sortitio* fu inventato dal lusso de' signori romani, i quali dando de' pranzi, a voler rendere vie più lieti i commensali, spesso un lotto tirare faceano distribuendo i biglietti con che eglino qualche cosa guadagnavano. Augusto solea vendere le cose a' convitati col

(1) CALCAGNINI loc. cit. LEXICON LAT. tom. 2, pag. 411.

(2) SVETONIO in Vita Aug.

(3) SCINA' Vita di Empedocle.

lotto obbligandoli a prendere il biglietto (1). Nerone terminava i suoi giochi con lotterie di biada vino stoffe quadri anima'i pietre preziose oro case territori in fine. Eliogabalo prendeva piacere facendone alcuni di valore ed altri di un modico prezzo. Altri imperadori similmente ne gratificavano il popolo gittando certe pallottoline con numeri nei quali era il valore del lotto seguat; e le quistioni le liti le risse che insorgevano nell'afferrare le dette palle, il loro gradito trattenimento formavano. Così spende chi non spende del suo. Tale usanza passò in Sicilia, e l'origine è forse de' nostri simili giochi.

ART. 99 — I Romani allettati dalle rappresentanze teatrali vedute in Catania ed in altre città, costrussero in Roma da principio i teatri di legno e poscia di fabbrica, di qua al Tevere portando tutti quegli usi inveterati che i Siciliani certamente dalla Grecia ricevuto aveano (2): laonde d'imitar procurando i Greci ne' componimenti sì tragici che comici, a comparir cominciarono nel Lazio versi più sublimi, diposte le cose più oscene: ed è egli vero che i Romani rimasero in queste produzioni ai Greci molto al di sotto; ma pure furono ammirabili in non permettere con avveduto pensiero giammai di parlare a carico di persona, ma unicamente sopra il vizio in generale.

ART. 100 — Dilatandosi la nuova religione cristiana venne meno il culto delle statue degl'idoli e delle antiche divinità: il perchè mancò lo stu-

(1) SVETONIO loc. cit.

(2) GIULIO FERRARIO Cost. tom. 5. pag. 696 e segg.  
Tom. I.

dio sul nudo, s' intende della pittura e della scultura, che sotto i barbari sparì del tutto.

ART. 101 — Pur le lettere non eran venute meno in Sicilia; Cicerone nelle sue epistole fa cenno del letterato Lucio Manlio catanese suo amico: sotto Augusto visse Diodoro nato in Argiro, da cui si scrisse la storia universale (1). Parimente un Probo filosofo di Lilibeo erasi renduto celebre a tal punto che meritò la visita di Porfirio filosofo platonico (2), il quale il nostro monte Etua di sua persona onorò, e Catania ove scrisse la introduzione alle categorie di Aristotile (3): come furon di chiara fama Apuleio Celso di Centorbi rinomato botanico, Frontino, Flacco siculo, il celebre poeta Calpurnio siciliano forse catanese, e Flavio Vopisco.

ART. 102 — Il dominio romano introdurre fece il linguaggio latino ne' giudizi negli affari pubblici nel carteggio: perciò l'antico idionna siculo-greco venne ad alterarsi (4), ed in Sicilia in tre lingue parole formavansi, cioè nel barbaro nel greco nel latino; onde i Siciliani detti vennero trilingui (5).

(1) PLUTARCO in Diodoro sic.

(2) PORFIRIO Vita Plat. BIOGR. UNIV. tom. 45, pag. 209.

(3) EUS. CH. AMM. Issg. ad comm. int. ad Ar. cat. Porph. S. GIR. OLS. Vita Porph. cap. 2. MONG. Bibl. sic. app. pag. 3.

S. Agostino, *Retract.* lib. 2, cap. 31, e *De cons. evang.* lib. 1, cap. 15, crede che vi sia stato un Porfirio siciliano, e che quello fosse sirio: potrebbe darsi bene che il primo venuto in Catania nel 269 sia stato sirio, e quello di cui parla s. Agostino e che visse al 403 circa, fosse siciliano.

(4) CICER. In Verrem. DIOD. GAET. Ss. sic. vitae tom. 1.

(5) APULEIO lib. 2.



## CAPITOLO QUARTO

### SEZIONE PRIMA

CATANIA DALLA VENUTA DE' VANDALI SINO A' NORMANNI

DAL 419 SINO AL 1060 DELL' ERA COMUNE

ANNI 641.

---

ART. 103 — **I** Siciliani come gli Spagnuoli e gli Africani, tormentati vennero da' Vandali con crudeltà inaudite, niente ammansando il loro natio furore. Si atterravano gli edifici, s'incendiava il che portar via non si poteva: e così intiere città restarono disabitate, non risparmiandosi la morte nè a donne nè ad innocenti (1). Quindi questi meschini isolani a voler quel pericolo scampare, ne' boschi ritiravansi e nelle grotte; ma que' feroci barbari dopo aver tutto posto a soqquadro, per trarli fuori da que' nascondigli spiantavano gli alberi, sradicavano le vignè, bruciavano il tutto: e mentre che costoro in Sicilia signoreggiavano, gl'imperadori greci da oriente nell'anno 460 il generale Marcellino mandarono con un'armata affin da quest'isola sloggiassero: ma poco frutto ebbero le vittorie riportate

(1) AMMIANO MARCELLINO lib. 3, pag. 477. S. AGOSTINO De tempore fermo vol. 10, pag. 372. PROCOPIO cap. 14. S. ISIDORO Chronicon in Grozio hist. Goth. pag. 732. MURATORI loc. cit. anno 419 e segg. BURET DE LONGCHAMPS Fastes universels ann. 454, pag. 122.

da questo militare, come poco influito avevano le difese fatte da Cassandro prefetto e da Ricimero dei soldati comandante. I crudeli Vandali restarono fino all'anno 477, fintantochè dopo avere considerevoli perdite sofferte nelle Spagne, il loro re Genserico, vecchio di già, ad Odoacre re degli Eruli la Sicilia cedette, e in Africa ritirossi. L'impero di occidente progredendo a passi giganteschi verso la sua decadenza, alla fine si estinse nella persona d'Augustolo: e il sopradetto Odoacre l'anno 476 proclamare a re d'Italia si fece; poi si trasferì in Sicilia. Le ragioni del finito potentato d'occidente passarono all'imperadore di Costantinopoli Zenone che della perdita di Sicilia inasprito, ma più della usurpazione del titolo di re d'Italia preso da Odoacre, valere i suoi dritti volle far colla forza; e i Goti perchè venivano valorosi per generale fama riputati, furono da questo principe adibiti a cacciare quello sciame di Eruli. Teodorico re de'Goti dello stesso Zenone figlio adottivo i suoi comandando in quest'impresa (1), in Italia portò la vittoria (2): e vedendosi molto forte e padrone di questa bella parte di Europa, si dispose a non più riconoscere di Zenone il supremo dominio: onde coronatosi re d'Italia verso il 493, scorre la penisola tutta, e due anni dopo varcò lo stretto di Messina, e disfece

(1) GAET. Isag. cap. 40. MULLER Stor. lib. 11, cap. 1.

(2) POMPONIO LETO Comp. hist. rom. pag. 576.

gli Eruli (1); indi tra questi re Odoacre essendo morto, egli signore restò della Sicilia (2).

ART. 104 — Sia che la costruzione dell'anfiteatro in Catania stata non fosse così solida come l'opera richiedea; sia ciò l'effetto de' tremoti che mai sempre il suolo etneo hanno violentemente agitato, o delle spesse ruinoso inondazioni in tal sito prodotte dallo sboccamento di un braccio dell'Amenano che quella parte bassa della città veniva allagando (3), poi-

(1) GAETANI loc. cit.

Fazello segna la venuta de' Goti nel 515.

(2) FAZELLO Dec. 2, lib. 5, cap. 3.

I Siciliani non solo ma gl' Italiani tutti volevano, adizzati dal nordico giogo, mostrare il petto a Teodorico: pur a Cassiodoro col dichiarare inutile ed infruttuosa tale resistenza gli venne fatto di dissuaderli. BIOGRAFIA UNIV. tom. 10, pag. 257.

(3) FAZELLO Dec. 1, lib. 3, cap. 1.

Avvegnachè Catania era fabbricata come di già abbiamo avvertito, sopra un poggio nel presente quartiere dei Benedettini e restava dalle falde del volcano separata per mezzo di grandi vallate, ad eccezione di un istmo di terra che al monte la univa verso l'attuale convento dei riformati detto di santa Maria di Gesù, il fiume Amenano che conservava il livello delle sue acque col più alto punto del poggio cataneo, si può dir con franchezza non per altra via pervenire a tale altura, se non per lo istmo succennato, ed in tal loco è da tentarsi forse con sicurezza il ritrovamento del suo intero corso: donde il poggio sotto cui cominciano a comparire le sue acque dopo aver percorso tutto il monte sotterraneamente fu detto *Kephale*, testa di acqua, oggi Cefali; porzione del quale fiume prima riempiva la valle di Nicito che iodi nel 1669 restò colmata dalle lave etnee.

*Hortorum serie, Cephalis, praeclara sub urbe,*

*Quae de frugifero vertice nonen habes;*

*Sylvarum princeps, Cephalis, quae moenibus instas,*

*Undique frondosis alta cacuminibus;*

chè allora non eran anco formati gli acquidotti che al mare il conducevano; sia che gli orrendi

*Vicorumque decor, Cephalis, populosior omni:  
Dum Catinam redeo, tu mea cura, vale.*

*E rigidis antris najas cephalicia fundit,  
Quae molit hic segetes turbinis instar, aquam,  
Quae pars per ductus aridam decurrit ad urbem,  
Pars cadit in patulos murmure stricta lacus:  
Unde, velut phrygiis refluus Maeander in arvis,  
Jussa per herbosos serpit odora sinus.*

FERNANDEZ Eroidi, eleg. 7, tom. 5, pag. 23.

Egli è verissimo che molti e varî storici antichi e moderni credono la primiera foce di questo fiume essere presso la chiesa di santa Marina, oggi dedicata a santa Barbara. Pur io non temo azzardare una mia opinione, che l'Amenano sboccava per l'avanti naturalmente nel sito da me indicato, ma che indi si fe' spuntare verso ponente per canali artefatti, a motivochè non essendo portata l'acqua di Licodia, cransi colà artatamente dirette le acque del fiume a voler godere dei giochi nella naumachia e nel circo, che in quel lato di città esistevano: come fecero parimente altri emissari per condurle al teatro. Collo scorrer degli anni seccando allo spesso quel fiume, si costruirono i grandi acquidotti di Licodia affin di provvedere il paese per tal disfalta; il perchè iti a rovina i già conduttori dell'Amenano, videsi quel fiume di nuovo ripigliando il suo abbandonato corso sboccare e a santa Marina e nelle vicinanze del teatro ed in quelle della piazza stesicorea, ove doveano, essendo più bassa, necessariamente scorrere le acque soprabbondanti del fiume; anzi si potrebbe aggiungere che il sito attualmente chiamato *rinazzo* tragga la sua etimologia dal trovarvisi fino a' giorni nostri moltissima arena prodotta dall'esservi stato un giorno l'alveo del fiume suddetto. Ed ecco il perchè tuttavia si osserva che le principali sorgenti di acqua sono nelle parti da me sopraddescritte, e da queste cominciano gli acquidotti sotterranei ne' bassi tempi costrutti per condurle al mare.

spettacoli erano stati interdetti da Costantino magno (1); sia che qualche scorreria etnea l'avesse in parte colmato, come da una transizione di lava che in quel loco si osserva puossi verisimilmente conghietturare; sia qualunque altra cagione: questo edificio a tal punto abbandonato, e vicino alla ruina trovavasi, che circa l'anno 498 i Catanesi spossati ed avviliti dalle continue invasioni, risarcir volendo le mura della loro città di già cadenti, ed incapaci di più resistenza, a Teodorico allora regnante la demolizione dimandarono di questo superbo monumento, acciò con tal frantume ristorassero le rovinatè muraglie (2): e giudicando questo risarcimento utile e necessario, Teodorico annuì alla dimanda de' Catanesi (3). Così Catania fin quanto sotto i Greci da se stessa governossi, brillante magnifica e lieta ognora comparve; divenuta provincia romana ebbe delle alternative nel bene; sotto il dominio vandalo e gotico piombò nell'abisso: il perchè Montesquieu favellando della Sicilia dice: Non esistervi più di rimarcabile che i soli vulcani (4).

(1) MULLER Stor. univ. lib. 9, cap. 8.

(2) Nè dee recar meraviglia che una grazia necessitava per la ristorazione delle mura, avvegnachè quei popoli riguardavano le città come ricovero de' vili e asilo dei ladroni, per lo che incenerivano o lasciavano cadere in rovina quelle che venivano in loro possa; e Teodorico loro accordolla a motivochè allevato essendo in Costantinopoli, in sapere moderazione e saviezza tutti i re barbari superava.

(3) CASSIODORO Var. epist. lib. 3, num. 49. TIRABOSCHI loc. cit. GIOVANNI Cod. diplom. num. 38, pag. 79 e 82.

(4) MONTESQUIEU Lettres persanes num. 82, pag. 207.

ART. 105 — Frattanto gl' imperadori greci d' oriente perduta non aveano di vista la ricuperazione della Italia e della Sicilia (1), ed essendosi già insignoriti dell' esarcato di Ravenna, della Capitanata e di diverse parti dell' Italia, contra i Goti in Sicilia spedirono Belisario (2), che impadronitosi di Catania le di cui mura restarono nella maggior parte atterrate, li discacciò dopo molti fatti d' arme dalla isola l' anno 535: ma questo generale dopo vinte tante battaglie, dopo aver sotlommessa l' Africa, dopo resi tanti servigi segnalati alla patria, per avere incontrato l' odio de' potenti vittima fu della calunnia e accusato venne di tradimento e di fellonia. Esempio grande delle umane vicende! Il merito al dir di Milizia produce indispensabilmente un denso fumo d' invidia da cui scappan fuori infiniti tratti di calunnia di satira di cabala di rabbia. Pescia i Goti conservando ancora delle forze ritornarono sotto Totila (3), e molte fiate batteronsi co' Greci mandati da oriente sotto il comando di Narsete, il quale costruì una torre nel 555, come da una iscrizione si ricava, nella contrada nominata *Annunziatale*, presso a Catania (4): ma que' barbari furono scon-

(1) BIONDO Hist. dec. 1, lib. 6, pag. 71, lett. d.

(2) TROFANE Chron. pag. 139. PROCOPIO lib. 1, cap. 50.

*Belisarius cum classe ex Græcia profectus . . . nactus occasionem, civitatem catanensem quæ inter præclaras Siciliæ civitates tunc putabatur, adortus, repente occupavit.* GIOVANNI MAGNO Hist. Goth. lib. 10, cap. 15. FAZZELLO Dec. 2, lib. 5, cap. 3. MULLER lib. 11, cap. 3.

(3) GAETNI leg. cap. 40.

(4) *Narses excellentissimus fecit.* AMICO Cat. ill. tom. 1, lib. 4, cap. 1, pag. 343.

fitti, e finalmente costretti ad uscire dell' isola da Artabane ultimo generale di Giustiniano; e la Sicilia restò sotto il dominio greco (1). In quel mentre l'anno 419 Catania afflitta era stata dalla peste che novamente ricomparve nel 741, nel quale anno si unirono a distruggerla tremiti di terra e carestia.

ART. 106 — L' anno 570 di Cristo sorse in Arabia un uomo intraprendente coraggioso di grande spirito, di mente profonda, di fervida immaginazione, che dall' ambizion mosso di comandare, conoscendo la ignoranza di que' popoli, si spacciò per profeta mandato da Dio in terra (2). La sua ipocrisia la sua fortuna le sue cognizioni e molte circostanze il suo divisamento fecero aggradire. Il 16 luglio 622 fu il principio della musulmana egira, e la religione da lui stabilita venne abbracciata con entusiasmo da quasi tutta l'Asia e da tutta l'Africa: ed i figli del deserto che l' antica Fenicia abitavano e quella parte

(1) PROCOPIO lib. 3, cap. 40.

(2) Questo fu Maometto della Mecca nativo e propagatore della religione maomettana, figlio di Abdallah e della etrea Emina. Sposò una vedova di Damasco detta Chadiſcha, si dichiarò profeta di Dio, spirito della verità, a suo modo sognando il cap. 13 dell' evangelo di s. Giovanni. Non essendogli riuscito di venire eletto guardiano della pietra santa o nera alla Mecca, se ne fuggì la notte del 16 luglio 622, e ricoverossi in Iatreb detta per questo Medinat al Nabi; e da quella notte comincia l' egira per decreto di Omar pubblicato 17 anni dopo. Il di lui sepolcro con una urna di marmo bianco si conserva in Medina. MURRAY Dict. voc. Mahom. Mecque e Medinat tom. 6, pag. 27 171 e 177.

dell' Asia vicino all' istmo di Suez (1), eccitati non solo da quel precetto del korano che obbligavali a spargerlo da per tutto anche col ferro e col sangue; ma spinti oltremodo dallo spirito di commercio e di conquista, invasero la Spagna il Portogallo, porzione d' Italia, e fatte aveano diverse scorre in Sicilia (2).

ART. 107 — Il porto di Catania che restava ove oggi è la darsena e tutti que' contorni sino alla piazza di s. Francesco di Paola, chiamato veniva saracenicò per le continue incursioni di quella gente, abbenchè alcuni derivassero l' etimologia di questo epiteto altrimenti; ed era essa il trovarsi una statua situata sovra una colonna al lito del mare di un signore saracino detto Tristaino, ed un suo palazzo dappresso lo stesso porto: da altri si pretende che questo con grossi macigni della vicina lava colmato fosse da' Catanesi per privare i corsari di un sicuro ricovero, ove senza pericolo annidarsi potevano trovandolo indifeso: e vi ha chi fra le altre eruzioni dell' Etna e i tremoti di quest' epoca, sulla fede del falso codice martiniano, vuole che una di queste l' anno 806 ne avesse coperto di lava la maggior parte, lasciandolo solo capace di 200 legni. Goffredo di Viterbo ed Hovel ne rapportano una altra nel 812.

(1) Questi venivan Saracini denominati dall' esser briganti, e dallo scorrer che facevano nei paesi per rubare (MORERY Dictionn. vocab. Sarrazins). Altri li credono così detti perchè abitavano i deserti di Arabia. MULLER lib. 11, cap. 1.

(2) ANASTASIO bibliotecario Vita 78, pag. 28. COSTANTINO PORFIROGENETA De adm. imp. cap. 22.



**ART. 108** — Essendochè la sede del governo greco era in quei tempi in Siracusa (1), Eufemio che in quest'isola comandava in nome di Michele Balbo regnante, là dimorando, di una giovine claustrale di quella città innamorossi e la rapì dal clostro; onde i parenti gli amici all'imperatore in Costantinopoli ebbero ricorso: ma Eufemio di un severo castigo dubitando i Saracini chiamò dalla vicina Africa circa l'anno 827, cedendo loro l'isola da essi tante volte ambita (2). Tanto è vero che un primo delitto è foriero del secondo! Dai Saracini divenuta essendo la Sicilia loro stabile dimora dopo una lotta di anni 53, gl'imperatori greci non ostante tutti gli sforzi, e quantunque riportato avessero qualche fiata vantaggio in sì fatti combattimenti non poterono unquanco riconquistarla. Anzi verso il 1037 gli augusti un'armata sotto Giorgio Maniace per ricuperar la Sicilia spe-

(1) L'imperatore Costante venuto in Sicilia nel 652, in Siracusa dimorò cinque anni (S. GREGORIO Dial. lib. 2, cap. 14. AGAZIA Hist. lib. 2). Per vari scrittori viene asserito che si portò colà dopo di aver ucciso suo fratello Teodosio (TEOFANE Chron. pag. 230. - COSTANTINO MANASSE Comp. chron. pag. 65), ove soggiornò deriso dagli esteri, maledetto da' suoi. Ma dietro di avere spogliate varie città itale sarde e siciliane, ed avere ridotto un impero che non seppe difendere a comprare il sole, fu egli scannato l'anno 668. MULLER lib. 12, cap. 12.

(2) TEOFANE Chronogr. pag. 357. ZONARA Annales tom. 2, pag. 110. CEDRENO Chronicleon pag. 578. SARRI Dritto di successione. VILLABIANCA Stor. ricerc. tom. 1, pag. 305.

I Saracini a propriamente dirlo scesero più volte in Sicilia e più volte le vennero espulsi; e dopo lo stesso 827 tenuero quasi sempre un mal fermo dominio.

dirono, che per poco di Catania s'impossessò e di altri paesi; poichè ben presto i Greci perdettero un tale acquisto (1). I Saracini dominarono in Sicilia per lo spazio di 230 anni, divisero l'isola in diversi emirati che erano tante signorie come l'emirato di Palermo che cominciò in questa epoca a primeggiare, e Catania fu sede di un emiro: e questi negli ultimi tempi del saracinico dominio appellavasi Becumeno. Costui avendo ucciso a causa di gelosia il cognato dell'emiro di Palermo e il suo sdegno temendo, formò un collegamento, e i Normanni chiamò dalla Calabria. Or i Siciliani del governo saracino essendo molto disgustati, sì a motivo della differenza di religione e di costumi, sì ancora perchè aveano gli emiri introdotto un numero immenso di dritti angarici che un gran detrimento portavano al commercio interno, unironsi con Becumeno, in Mileto di Calabria mandarono da Roberto Guiscardo e da Rugieri, intercedendo la normanna protezione (2). A costoro che deliberarono di traslocarsi in Sicilia, il governo saracinico armata considerevole non ebbe allora da opporre; poichè trovandosi senza legame, ed ogni emiro agendo a norma del proprio capriccio, non avea punto centrale di forza: anzi erano gli emiri fra loro stessi in guerra per dissensioni degli Aglabiti cogli Edrisiti ovvero Fatamiti (3).

(1) ZONARA Annales tom. 2, pag. 18. CEDRENO Chron. pag. 581. GAETANI Isag. loc. cit.

(2) ANONIMO Hist. Sicil. pag. 837.

Questo scrittore il chiama Becumeno Botho.

(3) MALATERRA lib. 1, cap. 13.

## CAPITOLO QUARTO

### SEZIONE SECONDA

RELIGIONE GOVERNO LEGGI COSTUMI COMMERCIO  
ARTI SCIENZE IN QUESTA EPOCA

---

ART. 109 — **LA** religione cristiana permessa da Costantino il grande era stata abbracciata da' Siciliani tutti, e molti vescovi catanesi intervennero ne' concili; ma non conosciamo una serie di vescovi tale, onde venire argomentando che con certezza la sede vescovale senza interruzione fosse stata occupata. I Vandali i Goti non intromettevansi negli affari religiosi, e ad un tale riguardo lasciavano a ciascun che godesse di sua libertà; ed eglino stessi abbracciarono appresso il cristianesimo. Nei secoli settimo ed ottavo la chiesa cattolica inquietata venne dagl' iconoclasti che non volevano ammettere l' adorazione delle immagini: onde da molti concili furono dichiarati eretici. Il papa Agatone catanese (1) e Leone II<sup>o</sup> erbitense vietnaggiamente questo culto stabilirono: onde Leone Isaurico imperadore di oriente come iconoclasta fu scomunicato (2). Perlocchè Teodoro vescovo ed Epifanio diacono (3) ambedue

(1) BUONFIGLIO Hist. sic. part. 1, pag. 47.

(2) SIGONIO De regno italico anno 762 e 727.

(3) Questo Epifanio fu spedito il 787 nel concilio Niceno secondo, o dal vescovo di Siracusa o come altri vo-

da Catania furono al papa Adriano deputati per patrocinare la causa del loro principe, che dolente restando perseguitò in Sicilia allora soggetta per mala ventura al governo di Costantinopoli, gli adoratori delle immagini. Quindi Giacomo vescovo di Catania al 740 morì per lo culto suddetto; e Leone altro nostro vescovo fu sì famoso difensore del culto medesimo, che dietro molte prove di santità essendo canonizzato, i Catanesi gli eressero un tempio fuori città dappresso la piazza stesicorea: ma tre mura di questo soltanto esistono, e con altra fabbrica aggiunta formano un oratorio dentro il convento del Carmine. In questo tempio si conservavano i corpi di s. Agata di s. Leone e di s. Lucia, che circa l'anno 1038 da Giorgio Maniace esarco greco portati furono in Costantinopoli (1).

ART. 110 — Fin dal 304 esisteva in Catania un cenobio dove alcuni religiosi professavano la religione cristiana, fra' quali si trovò s. Euplio (2): ma l'anno 520 circa, s. Benedetto dopo esser vissuto tanti anni nella grotta di Subiaco da eremita, istituì secondo quella di s. Basilio nel monte Cassino la sua regola che i pontefici approvarono (3). Molti

gliono dall'arcivescovo di Sardegna. GAETANI Isag. cap. 36, pag. 263. MONGITORE Bibl. sic. tom. 1, pag. 184. VIL-  
LARIANCA Stor. ric. di Sic. tom. 2, pag. 55.

(1) FAZELLO Dec. 2, lib. 1, cap. 2. GAETANI Ss. sic. vitae ad trasl. s. Agathae.

(2) GAETANI Isag. cap. 41, pag. 210. AMICO Cat. ill. lib. 3, cap. 3, tom. 1, pag. 317.

(3) S. Basilio aveva istituito già la sua religione in oriente verso l'anno 363.

signori diedero de' beni a questi nascenti cenobiti, e fra altri Tertullo patrizio romano padre di s. Placido ad essi donò i suoi fondi di Sicilia che molto fruttavano, fra' quali ve ne erano 5150 moggia vicino Catania colle chiese selve acque e pertinenze (1). Si eressero monasterî (2), e ne comparve uno ne' boschi dell' Etna vicino Belpasso detto monastero di s. Vito circa l'anno 566; come ne fu fondato un altro di donne sopra Cefali nel monte s. Sofia nel 600, dedicato a s. Giuliano cenomane (3), ne' primi giorni allorquando tal costume gittò radici nell' occidente (4).

ART. 111 — Intanto verso l'anno 546 essendo in Catania venuto il papa Vigilio compartì nel duomo a' preti e a' diaconi gli ordini sacri (5), e

(1) PIRRO Sic. sacra lib. 4, pag. 2, not. 1.

(2) LEONE OSTIENSE Chronicon pag. 198.

(3) DE GIOVANNI Cod. dipl. num. 255, pag. 285. AMICO Cat. ill. lib. 4, cap. 1, tom. 1, pag. 354.

E circa il sesto secolo sappiamo esservi altre comunità religiose: *Monasterio itaque vestro quod a vobis in Catanensi urbe constructum est per Adrianum notarium et rectorem patrimonii, emissa praecepti pagina decem annuos solidos dari deputavimus quos petimus sine injuria suscipi, quia non haec vobis oblatio nostra sed s. Petri apostolorum principis benedictio offertur* (S. GREGORIO Epist. 19 ad Julianum). DE GROSSO Dech. pag. 172. E lo stesso pontefice dice: *Ut s. Viti monasterium in Aetna monte situm tueatur a quorundam molestiis, junctos vero mulieribus monachos digna emendatione corrigat* (S. GREGORIO Epist. 22 ad Leonem catanensem episcopum). E l'abate Amico crede che Giuliano fosse un signore catanese. AMICO loc. cit.

(4) VALOIS Dissertat. pag. 113.

(5) GROSSO Cat. sacra.

un grande soccorso di frumenti in Roma spedì a sollevar quel popolo dalla fame, prodotta dalle devastazioni e da' guasti de' barbari del settentrione.

ART. 112 — A cagione di questi desolamenti e della dipopolazione l'agricoltura abbandonata vedevasi, tutte le campagne altre ingombre di boschaglie ed altre di paludi da ogni dove solitarie e deserte, onde eremi vennero dette, e li monaci abitanti siffatti luoghi eremiti appellaronsi (1).

ART. 113 — Molte furono le chiese alzate allora in Catania, e fra le altre quella di s. Giovanni dello ospedale detta del *fiore*, edificata da un vescovo siracusano, quella di s. Stefano detta ora di s. *Benedetto* al 679, e quella di s. Giorgio fabbricata da Giorgio Maniace l'anno 1038 sopra le antiche terme, nel sito della prima cella dell'attuale Cattedrale: eziandio gli atti greci nel 715 fanno menzione di un tempio magnifico di Maria vergine (2).

ART. 114 — Ne' contorni di Catania vicino al villaggio del Trappeto, prima chiamato Massa, le masse catanesi trovavansi, fondi alla sede pontificia appartenenti, e alla stessa donati come si disse, dallo imperadore Costantino; ma negli affari degl'iconoclasti Leone Isaurico all'erario regio incorporolli (3).

(1) RELANDO De jure Mahom.

(2) MENAEE GRAECA 20 febbrajo.

(3) Tali feudi erano composti di 12 aralati di terra, eguali a salme 216 della generale misura (APRILE Cron. pag. 616. DE GIOVANNI Cod. dipl. tom. 1, diss. 5, num. 3, pag. 448).

ART. 115 — In questo tempo eranvi ancora in Catania i Giudei che secondo la loro propria legge viveano e anche tenevano sinagoghe (1), venuti essendo in quest' isola con permissione del governo al quale un tributo annuale pagavano; anzi si osserva che nel secolo sesto aveano comprato alcuni servi, altrimenti originari delle nostre etnee campagne, cui circoncidavano: il perchè Gregorio I° scrisse al vescovo di Catania Leone per ricomprarli (2).

ART. 116 — I Saracini in Sicilia dominando eressero diverse moschee, o sia templi alla maomettana, onde avanzi di alcune, sebbene oggi convertite in altri usi, tuttora n' esistono; e una moschea fu ridotta in chiesa di Dio sotto titolo di *s. Tommaso* dal vescovo Roberto l' anno 1179 (3). È vero che eglino erano Musulmani, e dilatare la loro credenza colle armi era precetto di maomettana religione (4), ciononostante a' Siciliani lasciato avean la libertà religiosa (5). Se costoro rendevansi agli Arabi, di

Vedevansi ne' confini alcune colonnette colle parole *romanae ecclesiae*. Una di queste si rinvenne nella piana di Catania in aprile 1756 di lava di forma quadrilatera, alta palmi 6, larga 1, ed once 10 colle abbreviature in una facciata *Rom. - Eccl.*, e nell' altra *Orb. - Eccl.* (AMICO Note alle mem. di Schiavo tom. 2, pag. 92 e 133). Da tale etimologia vennero i termini siciliani *massaria massaro*. VILLABIANCA Stor. ricerc. tom. 2, pag. 413.

(1) GAETANI Ss. sic. vitae ad acta divi Leonis.

(2) S. GREGORIO loc. cit. AMICO loc. cit. pag. 351.

(3) GROSSO Cat. sacra.

(4) RELANDO De Mahom. misc. diss. 10, tom. 3, pag. 13.

(5) GIORGIO SALE Obs. hist. ad Mahom. sect. 6, num. 10, pag. 394. ROBERT. Intr. alla st. di Carlo v, tom. 1, pag. 328.

professare la propria religione convenivano, pagando un annuo censo detto *gesia* (1); e Palermo si arrese con le predette condizioni (2).

ART. 117 — Proseguì in Sicilia l'uso dei bagni (3), essendochè la religione maomettana ordinava a' Saracini espressamente il bagno da loro chiamato *ghori*, oltre dell'abluzione di certe parti del corpo; ma la pratica della biancheria ch'era stata inventata in Egitto da moltissimi secoli avanti li fece andare in trascuranza (4): i Saracini costu-

(1) NOVAIRO Hist. sic. in rer. ar. ampl. coll. part. 5, 6, 7,

(2) MALATERRA loc. cit. pag. 201.

D'anzichè fosse pubblicata da Abubekr la compilazione del korano, Calid il valoroso conquistando Costantinopoli assicurava protezione delle leggi e tolleranza religiosa a coloro che erano proclivi a pagargli un tributo: e lo stesso praticato avea nella Spagna il nominato Tarif. Non oltrapassava il donativo, quando i paesi volontari si sottomettevano, il decimo della rendita; se però venivano soggiogati pagavano il quinto (MULLER lib. 12, cap. 3 e 5). Catania non mostrando pertinace resistenza non restò così molestata come Siracusa che fu espugnata dopo lungo assedio e trattata crudelmente dal vincitore.

(3) GAETANI Vitae sanctorum sicil. tom. 2, pag. 3.

(4) COGUET tom. 1, cap. 2.

La pianta del lino da tempi antichissimi era stata ben conosciuta e coltivata dagli Egiziani (HALLER Bibl. tom. 1, pag. 6). Tutti sanno che la grandine mandata da Dio per castigo a Faraone fece seccare tutto il lino; e che Moisé proibì agli Ebrei di portare abiti di lana o lino. La veste che Faraone diede a Giuseppe era di lino *byssus*; e i sacerdoti antichi usavano lunghe vesti di detta tela. OTTAVIO FERRARI De re vestiaria. GNOZIO nel Lev. cap. 16, vers. 4.



stavano portarla sotto gli abiti, ed a poco a poco i Siciliani l'imitarono (1).

ART. 118 — Alla venuta di quelle nordiche feroci nazioni che recaron con se un nuovo modo di guerra, quel frequente succedere di popoli d'oltremonte che disputaronsi a gara queste belle ed ubertose regioni, sistemi introdusse sino a quel tempo ignoti, e perdere quasi fece le vestigia della politica e della giurisprudenza romana: onde le leggi diedero loco ad instabilità e a capriccio (2): la licenza de' soldati subentrò al governo civile, la forza pigliò il posto del dritto, e il dispotismo di un regolare governo (3). Giordano, Paolo diacono, Gregorio Turonese quantunque più antichi, nulla dicono delle leggi e de' costumi de' Vandali e de' Goti; solo sappiamo ciò che queste genti di comune aveano co' Germani e cogli altri popoli settentrionali. Non avendo fortuna stabile di ben ordinato reggimento si collegavano per necessità insieme nel comune pericolo, pochissimo sacrificando della loro naturale libertà, ed un capo eleggevano in guerra (4); sebbene

(1) Al non essere intieramente generalizzata tal'costumanza potrebbesi attribuire la diffusione della immonda malattia detta lebbra in Europa nel secolo XIII, alla di cui fine era siffattamente accresciuta che gli spedali per i lebbrosi ammontavano a 19000. FRANK Sistema di polizia medica vol. 1, pag. 42.

(2) GIOVENALE: *Sic volo sic jubeo, sit pro ratione voluntas.*

(3) S. AGOSTINO loc. cit. PROCOPIO De bello gothico.

(4) Quando mancavano pubbliche guerre correivano soli in traccia di avventure, e se mai segnalavansi in qualche incontro, ottenevano in premio delle armi. Così quei popoli divennero belligeranti, a causachè trovandosi circuiti di nazioni bellicose e feroci non poteano infiacchirsi nell'ozio e nella pace.

questo cessasse quando in pace tornavano (1). I soli capi anziani amministravano la giustizia ad esempio degli antichi Germani (2); ma la vendetta per le penali azioni non era della legge, a' privati apparteneva, poichè da loro stessi i parenti gli amici vendicavano il commesso delitto l'omicidio l'offesa (3). Bensì alle volte terminava la quistione con pagare l'offensore una multa o sia ammenda in bestiaime o in cereali o altro alla famiglia dell'offeso, oltre il *fredum* che spettava alla nazione ed ai giudici (4), pe' quali non vi furono sportule: feudi andavano uniti all'impiego loro in vece di stipendio (5), ed uscieri venivano assini di raccorre multe destinati. Gli oggetti di poco rilievo da' vecchi si decidevano; ma quei di rimarco discutevansi da tutta la nazione (6). Nessun uomo libero poteva essere di libertà privato (7), o venir forzato ad una spedizione; ma impegnatosi, sotto pena d'infamia mancare non vi potea. Se questi popoli un paese

(1) Non gli rimaneva altra superiorità che quella del proprio merito, e se usurpava qualche preponderanza trucidato restava; come accadde ad Arminio il difensore della germanica libertà.

(2) CESARE lib. 1, cap. 23.

(3) ROBERTSON Intr. stor. di Carlo v, tom. 1, pag. 94, tom. 2, not. 21, pag. 186 e segg. MULLER lib. 11, cap. 2.

(4) TACITO Ann. cap. 12. e 21. DU CANGE Gloss. voc. *fredum*. LEGES LONG. lib. 17, part. 10. MONTESQUEU *Esprit des lois* lib. 30, cap. 19. ROBERTSON tom. 1, pag. 249.

(5) MULLER lib. 11, cap. 2.

(6) ROBERTSON tom. 2, not. 37, pag. 375 e segg.

(7) TACITO Ann. cap. 7.

conquistavano, in cumulo mettevano il tutto, anche i terreni; e a sorte dividendoli, a chi un pezzo di terra toccava, a chi un altro: ma il capo gli ufficiali una quantità maggiore ne avevano a proporzione del loro grado e del loro merito. Dal che originò l'allodio o sia proprietà libera, dalla voce *alodis* che valeva sorte (1).

ART. 119 — La differenza delle terre beneficate consisteva, che queste erano una donazione fatta dal capo a' suoi compagni o comiti per affezionarseli maggiormente, o per ricompensare le loro valorose azioni; i quali comiti il giuramento di fedeltà e di ligio omaggio prestavano ai signori da cui avevano il feudo ricevuto (2): e succedeva ben bene che ad un altro il comite porzione desse di quel feudo concessogli a patto che egli stesso per signore in quella parte riconosciuto vi fosse. Tali terre a beneficio date, contee o feudi addimandaronsi; ed a motivochè le proprietà territoriali erano la unica ricchezza di quella età, quei capi di tribù per divenire l'idolo della nazione, ed esser gli arbitri de' vicini le divideano, acciò partigiani acquistassero. I cittadini liberi l'obbligo avendo di servire lo s'ato in tutte occasioni marciavano colle armi sotto il loro capo; bensì mancando a questo dovere, condannati ad una forte multa soggiacevano (3): ma i comiti

(1) ROBERTSON loc. cit. nota 8, tom. 2, pag. 44 e segg. WACHERI Gloss. voc. *allodium*. CANGE Gloss. voc. *alodis*.

(2) DU CANGE Gloss. voc. *feudum*. MONTESQUIEU Esprit des lois lib. 30, cap. 16. MULLER loc. cit.

(3) MURAT. Ant. ital. med. aevi tom. 1, part. 2, pag. 153.

beneficiati degli ottenuti favori in ricompensa, rimanevano in debito di servire lo stato e la persona del loro principe, e ove a ciò mancato avessero, cessavano del godimento del loro feudo.

ART. 120 — Eran i cittadini in quattro classi divisi, *nobili servi villani e liberi*, o pure *ottimati schiavi vassalli affrancati* (1): gli ottimati *optimates nobilium* erano i consiglieri i commensali i cancellieri del re del capo della nazione, i grandi i duchi i conti incaricati di amministrare la giustizia nelle città e nei cantoni: i servi eran tutti gli schiavi o prigionieri fatti in guerra e gli originari che il padrone avea dritto di vendere di bastonare anche di uccidere: e questa classe di cittadini in Sicilia esisteva sin da quando Gelone i Cartaginesi vinse sotto Imera, e restò fin dopo la venuta de' Normanni: ed i figli di quegli uomini essendo schiavi come i loro padri, venivano riputati come bestie fossero ed attaccate al suolo, si cedeano, in pegno si davano, ed in altri se ne trasferiva il dominio; non permettendosi ad essi nemmeno di passar da un luogo ad un altro senza licenza del loro signore, o di disporre a loro talento di quel poco da essi stessi acquistato (2). Ed introdotta in seguito la promessa nozzevca innanzi la chiesa, non poteano legarsi in matrimonio senza permesso

(1) MULLER loc. cit.

(2) DU CANGE Gloss. voc. servus. MURATORI loc. cit. vol. 1, pag. 78.

La clausola dei tempi li chiamava *servi glebae addicti*.

del padrone (1). I villani o vassalli erano i coloni della terra, ed avevano alcune porzioni di campagne che a' loro eredi trasmetteano, pagando una convenuta pensione al signor del fondo, e certi servigi rendendogli in tempo di ricolta o di vendemmia o altro; e se fossero bastonati od offesi nell'onore dal barone, finavano sciolti dal giuramento di fedeltà (2). Per lo che domini utili diventavano, e una specie di enfiteuti, l'obbligo imposto soddisfacendo (3). Finalmente i liberi o possessori o affrancati o mediocri la classe più imponente essendo del popolo, servivano come si è detto lo stato quando vi eran chiamati: il che accordato non era a' servi ed a' villani (4). Ma questi stessi liberi vessati dalle prepotenze de' baroni, in progresso di tempo sotto la protezione di un monastero di un gran signore o di un vescovo collè loro proprietà si mettevano, obbligandosi a certi servizi e dichiarandosi alle volte suoi vassalli (5), acciò all' ombra della sua potenze tranquillassero. A questa classe appartenevano i curiali ovvero i cittadini dediti alla curia; e dai documenti de' tempi rieaviamo con certezza che in Catania di tali possessori e curiali vi fossero stati.

(1) DU CANGE voc. *servus* vol. 6, pag. 447. ROBERTSON tom. 2, not. 9, pag. 80.

(2) MULLER lib. 13, cap. 6.

(3) MURATORI loc. cit. pag. 773. ROBERTSON tom. 2, not. 8 e 9, pag. 51 e 73.

(4) MURAT. loc. cit. tom. 1, pag. 743, tom. 2, pag. 446.

(5) DU CANGE Gloss. voc. *oblatus*. ROBERTSON loc. cit. tom. 2, pag. 180, not. 20.

ART. 121 — Durante il dominio di queste nordiche nazioni tutte le differenze che in tempo de' Romani per vie forensi si ultimavano, finivansi per via delle armi. Si appellava ne' casi dubbî al giudizio divino mediante la prova della croce del fuoco del ferro rovente dell' acqua del pane e del duello (1); e per quest' ultimo il punto di onore a tale riputazione giunse che uno il quale negato si fosse al fattogli invito, era riguardato per infame e condannato ad una forte ammenda dalle leggi (2). Tanta ferocia era in quei popoli afforzata col versare continuo del sangue! Così si volle autorizzato il duello sino al secolo xvi; e Carlo quinto permise l' anno 1522 una disfida nella Spagna ove egli stesso intervenne di persona (3); in Francia se ne videro esempj sino al 1547; in Inghilterra sino all' anno 1638 (4): ma vi ha di taluni che pensano l' uso de' duelli in Sicilia essere stato da' Normanni introdotto (5).

ART. 122 — Le passioni fomentate dalle ricchezze e dai piaceri de' popoli meridionali rendettero bisognevole una moltitudine di leggi (6): il perchè

(1) LITTELTON vol. 1, pag. 59. BOUGUET Rec. hist. tom. 9, cap. 12. MURATORI Ant. ital. diss. 38, tom. 3. MONTESQUIEU Esprit de lois lib. 18. HUME History of England vol. 1, appendix 1, pag. 223.

(2) LEG. LONG. lib. 1, tit. 5, pag. 1. MONTESQUIEU loc. cit. ROBERTSON Intr. nota 22, tom. 2, pag. 225.

(3) PONTO EUTERO Rev. ast. lib. 8, cap. 17, pag. 205.

(4) SPELMAN Archeologus voc. campus. MABLY Obs. hist. de France.

(5) GREG. Cons. tom. 2, lib. 1, cap. 2.

(6) MULLER Stor. univ. lib. 8, cap. 7.

cacciati i Goti e ripristinata la dominazione de' Greci, fu in vigore novamente messo il dritto romano, ch'era un caos incerto un laberinto di disposizioni una all'altra contrarie, avendo ciascheduno degl' imperadori aggiunta la sua legge particolare a quelle delle dodici tavole a quelle tribunizie e pretoriane a' senatus-consulti; oltrechè i periti della legge di que' tempi aveano scritto immense glose: laddove eranvi le quistioni i decreti le costituzioni le epistole i digesti le regole le sentenze le definizioni le pandette le istituzioni i brevi (1); e Biblioteche grandissime poteano formarsi della raccolta di questi trattati legali. Teodosio il suo codice compilando riassunse le leggi migliori e le più interessanti: pure i giuristi co' loro sofismi delusero anche queste. Quindi Giustiniano operosissimo imperatore l'anno 530 raccolse tutto ciò che egli credeva opportuno ed utile. Essendo fondato su quella massima di Solone che la giustizia e la sapienza delle leggi non dipendono da ragioni astratte e metafisiche, ma dalla utilità che recano a' popoli al commercio al vivere civile, di stabilire cercò e di richiamare in vita tutte quelle che erano a' costumi di allora confacenti e rigettare le altre (2), e fornì il codice per eccellenza, le divine istituzioni le im-

(1) ULPIANO in Cod. justin.

(2) *Quid leges sine moribus Vanæ proficiunt (ORAZIO)? Frustra civile imperium paratur, si civium mores improbi sunt et ad flagitia prona, civilis enim societas dissolvitur, si non virtus sed vitia grassantur.*

periali pandette le romane novelle (1), che erano in vigore fra noi quando giunsero i Saracini, e perdurano in parte dalla venuta de' Normanni fino a nostri giorni.

ART. 123 — De' magistrati della Sicilia favellando, ben si comprende che con precisione tutto non puossi rapportare, cambiato avendo nome di dignità secondo i diversi popoli e differenti domini: sotto i Goti vediamo ora un prefetto (2) ora un esarca ora un pretore ora un presidente (3). Siam certi che vi era un questore, ma ignoriamo se attribuzioni avute avesse delle finauziere infuori: e Totila cesse la Sicilia non volendo far morire da' Greci Spino suo questore preso prigioniero in Catania, che era allora senza mura e rovinata (4). Sotto i Greci il luogoteta della Sicilia chiamavasi con varî nomi (5); diceasi ora patrizio che era un titolo d'onore (6), ora strategoto ora esarca ora prefetto ed alle volte

(1) GIANNONE St. civ. di Napoli tom. 2.

Montesquieu è d'avviso che Giustiniano vendesse le leggi ed i giudizi, il perchè le sue novelle son piene di sì spesse minuzie e tanto variate. Grand. et dec. de l'emp. rom. cap. 20, pag. 457.

(2) CASSIODORO Var. epist. lib. 1, num. 4.

(3) CASSIODORO loc. cit. num. 3 e 4.

(4) PROCOPIO lib. 3, cap. 40.

(5) ASSEMANNI loc. cit. pag. 359 e 364. DE GIOVANNI Codex dipl. pag. 472 e 473.

(6) DU CANGE Gloss. voc. patritius. DE GREGORIO Cons. tom. 1, note, pag. 23.



anche re (1); però la più usitata denominazione era quella di pretore (2). Al prefetto che sebbene con diversi nomi la stessa autorità teneva, era commesso il solo governo politico, essendovi per lo militare il *magister militum* (3). L'appellazione da questi ufficiali al questore di Costantinopoli facevasi (4).

ART. 124.— Sotto i Vandali e gli Eruli, cominciarono a dirsi *primi*, *difensori*, *padri* i magistra-

(1) S. GREGORIO MAGNO lib. 12, pag. 32. NICEFORO GREGORA Hist. Costantini lib. 7, cap. 5, pag. 120. LITTARA De primatu eccl. pan. Rocco PIRRO Not. eccl. panhorm. INVEGES tom. 2, ann. 817.

(2) Nel 552 Romano era pretore (GAETANI Isag. cyp. 42): vi fu nel 565 un pretore detto Giustino: al 590 un altro Giustino sotto Maurizio era pretore: nel 550 Libertino era prefetto (S. GREG. Epist.): nel 603 era patrizio Doroteo (S. MARTINO Ep. in Baronio): al 650 era esarca Olimpio (FAZZELLO Dec. 2, lib. 6—SIGONIO—ANAST. in Olimp. — BIONDO): nel 709 era strategoto Teodoro (ANASTASIO in Costantino): al 717 ed al 733 strategoto Sergio (MISC. HIST. lib. 11): nel 713 Paulo Catulario (SIGONIO De regno ital. lib. 3): nel 766 era pretore Antioco (MISC. HIST. lib. 22—TEOFANE Chron.): sotto Costantino Copronimo era pretore Elpidio (PAULO AQUILENSE lib 23): nel 782 esarca e pretore Teodoro (PAULO AQUILENSE lib. 23): un Elpidio pretore ribelle fu vinto (TEOFANE Chron.): al 797 Niceta prefetto (BARONIO lib. 9, pag. 472): nel 813 prefetto Gregorio che respinse i Saracini quando fecero una incursione in Sicilia: nel 826 Solino pretore (GIOV. CUROPALATA): nel 827 esarca Eufemio come si è detto: come del pari fu esarca Giorgio Maniace al 1038.

(3) ASSEMANNI Hist. ital. script. cap. 13, pag. 326. GIOVANNI Cod. dipl. pag. 472, 475.

(4) CASSIODORO lib. 3, epist. 49. Cod. JUST. Nov. 15. CUIACCIO Cod. ad tit. de def. civ. GOTOFF. Cod. theod. ad tit. de def. civ.

ti municipali, giacchè i Romani non conoscevano siffatti nomi: quei di Catania una di tali denominazioni prendendo dicevansi difensori. È osservabile che la sopra additata lettera di Teodorico re dei Goti rapportata da Cassiodoro e da Giovanni (1), per distruggersi l'anfiteatro di Catania, è diretta ai difensori possessori curiali ed onorati. I proprietari o possessori han sempre mai goduto considerazione maggiore degli altri cittadini, poichè più da vicino interessano lo stato (2). I difensori erano i primi giudici, invigilavano su venditori, e difendevano i deboli dalle insolenze dei prepotenti (3). I curiali ovvero decurioni adempivano altre pubbliche incumbenze a loro affidate, e formavano una specie di corpo municipale (4). Col titolo di onorati solevano distinguersi coloro che avevano occupato pubblici impieghi (5). Dalle sentenze di costoro, ritornato il greco dominio, appellavasi al suddetto questore di Costantinopoli, secondo una legge di Giustiniano.

ART. 125 — Non tutti i magistrati si eleggevano dal governo; i difensori delle città sceglievansi dal popolo (6), e i giudici inferiori dal duce o pre-

(1) *Ad honoratos possessores defensores et curiales civitatis catanensis*. CASSIODORO Var. epist. lib. 3, num. 49 - GIOVANNI Codex diplom. num. 33, pag. 79 e 82.

(2) CANGE Glossarium.

(3) COD. JUSTIN. ET THEOD. De defensoribus civit. DE GIOVANNI Dissert. selectae cap. 7, pag. 468.

(4) S. ISIDORO lib. 10, cap. 4. DE GIOVANNI loc. cit. not. b, pag. 79.

(5) GOTOFREDO Comm. ad cod. theod. de officiis judic.

(6) CUIACCIO loc. cit. GOTOFREDO loc. cit.

side o luogoteta (1). Sotto i Goti oltre il questore eravi il comite come costumavasi fra di essi, che era un giudice (2), e che poscia sotto i Normanni prese il nome di baiulo, il quale pigliavasi dalle rispettive municipalità: ma sotto gli Arabi si estinse affatto questa forma di governo comunale.

ART. 126 — L'occidente essendo dagl'imperatori greci ripartito in varî governi che dicevansi *temi*, la Sicilia e la Calabria ne componevano uno (3). Quest'isola però ne' tempi de' Saracini divisa venne in tre grandi valli, dette valle di Mazzara che era la Sicilia occidentale disgiunta dal resto per mezzo del fiume Salso, antico Imera, avendo per capo Palermo; e di Mazzara chiamossi perchè questa città era nello ultimo angolo di detta parte: la valle di Noto che è la metà della Sicilia orientale da fiume partita ebbe per capitale Catania, quantunque a rigore questa città appartenga alla valle di Demone; e di Noto prese il soprannome perchè questo paese nel centro di detta valle rimane: la valle di Demone fu l'altra metà della Sicilia orientale il di cui capo-loco fu Messina, così denominata essendo per la quantità dei boschi dell'Etna e di tutti i monti Nembrodi. Il fiume che dividea queste due ultime valli di Demone e di Noto, era detto Simeto, da cui prese nome il villaggio al vescovo di Catania tempo dopo appartenente, vicino a Regalbuto situato dalla parte di tramontana oggi di-

(1) LEX V, cod. de pedant. judic.

(2) GIBBON Dec. dell' imp. rom. cap. 17, num. 3.

(3) ASSEMANNI Hist. ital. scrip. cap. 13, pag. 356.

trutto (1); chiamossi dai Saracini *giarretta* avvegna-  
chè fra le altre angarie di cui quegli Zeiridi aggrava-  
rono i Siciliani, vi fu anche quella di far loro pagare  
qualche somma a poter il detto fiume passare, sopra  
una scafa tragittandolq o sia barca detta *giarretta*,  
da dove prese il nome di fiume della *giarretta*, che  
oggi ritiene.

ART. 127 — Sotto i Vandali e i Goti pagavasi il  
testatico, ed era esso l' antico tributo de' Romani (2);  
ma esigevasi con mezzi violenti, battendo e basto-  
nando i contribuenti morosi, come in alcuni paesi  
della Russia settentrionale asiatica e nella China  
tuttavia si usa. Di più i principi ebbero i loro  
domini particolari le confiscazioni le ammende; i ser-  
vi anche essi producevano un qualche beneficio. Non  
vi era delitto o lite che non componevasi con una  
multa detta *bannum* ovvero *fredum* (3), che al  
principe come giudice rendevasi; e questo ge-  
nerale castigo la principale entrata del governo  
formava: il *teloneo* o sia dazio eziandio sulle  
merci da tutti contribuivasi (4): ma altresì i li-  
beri inoltre tenuti erano di andare personalmente alla  
guerra e di somministrare alloggio ai regi ministri a  
loro proprie spese (5). Questo sistema col progres-

(1) Amico opina che il Simeto sia lo stesso dello antico  
Ameselo. *Lexicon siculum* tom. 1, voc. ameselus.

(2) MURATORI *Antiq. ital. med. aevi* dissert. 19, tom. 2.

(3) MONTESQUIEU lib. 30, cap. 20. ROBERTSON *Intr.*  
tom. 2, num. 23. DU CANGE *Gloss. voc. bannum*.

(4) MURATORI *Ant. med. aevi* diss. 6, pag. 236.

(5) MURAT. *Diss.* 19, pag. 226. MONT. lib. 30, cap. 13.  
MARLY *Hist. de France* lib. 1, cap. 2, not. 2.

so di tempo invilupposi, poichè la feudalità dai settentrionali portata lo fece degenerare. Laonde le varie azioni di bisogni e d'industrie furono sottoposte a particolari contribuzioni; e s'imposero dazi sulle porte su' ponti sulle piazze sulle merci sui fiumi sul pascolare sul seminare sul macinare sul cuocere (1). Sotto gl'imperadori bizantini ritornarono le dogane i censi le capitazioni ed ogni specie di tributo de' tempi romani; ed oltre a questi, insopportabili generi di servizio tornavano gravi (2). Costante trovandosi in Siracusa impose tanti dazi che i Siciliani in Siria ed in Damasco trasmigrarono (3). Leone Isaurico nel 717 e Niceforo patri-zio nel 810 accrebbero le tasse e il testatico (4). I Greci in somma non governavano ma conquidevano, questa misera provincia straziando (5): erano talmente le città devastate che gl'imperadori greci ad Eusebio console della Sicilia comandarono di spendere il terzo del pubblico denaro in riattamenti di quelle cadenti (6): e Montesquieu osserva che questi eccessivi tributi agevolarono le conquiste de' Musulmani (7). Sotto i Saracini ciascun iugero di terra era sottoposto alla prestazione di una tassa,

(1) MURATORI Diss. 19, pag. 226.

(2) ANONIMO sic. in Caruso Bibl. hist. tom. 2, pag. 829. LADVOCAT Diz. stor. tom. 3, pag. 312.

(3) PAOLO DIACONO De gestis Long., sic. rer. script. tom. 1, pag. 480. ANONIMO loc. cit. pag. 141.

(4) CEDRENO tom. 2, pag. 479. DE GIOV. Cod. dipl. pag. 308. LADVOCAT loc. cit.

(5) ANONIMO in Caruso tom. 2, pag. 830.

(6) CODEX De operis publicis lib. 15, tom. 1.

(7) MONTESQUIEU lib. 13, cap. 16.

Indi procurandosi dall'eniro Giafar presso l'anno 1019 ridurre quella tassa ad una decima, i Saracini rivoltaronsi; e l'antico sistema non fu rimosso (1): anzi di più per lasciare ai Siciliani la loro propria religione e la libertà civile li assoggettavano ad un tributo (2). Quindi per esentarsi da questo censo e da tutte queste imposte ne avvenne come si è notato che i Siciliani chiamarono i Normanni; e il conte Rugieri in più luoghi protestò che veniva per liberare la Sicilia dalla schiavitù saracina (3).

ART. 128 — Sotto il dominio di questi popoli annientaronsi l'agricoltura il commercio le arti la letteratura dei Romani. Colle nuove leggi nuovi costumi nuove fogge di vestire nuovi idiomi furono abbracciati. La nazione siciliana perciò seguitò a degradarsi; perchè il potere fondato sul terrore non è stabile finchè la nazione non sia compiutamente avvilita (4). Le devastazioni gl'incendi le stragi dagli oltramontani adoperate produssero cattivi effetti; le campagne restarono incolte, l'agricoltura dalla Sicilia si perdette, e questo fertile paese vittima della carestia ed indi della peste divenne (5): si aggiunga di più che i Goti aveano a schifo la agricoltura (6); benchè contuttociò Belisario nella guer-

(1) NOVAIRO in *Rerum arab.* coll. cap. 9, pag. 21.

(2) NOVAIRO loc. cit. pag. 5, 6, 7.

(3) DE GREG. *Cons.* tom. 1, pag. 68.

(4) SISMONDI *Rep. ital.* tom. 2, cap. 10, pag. 1162.

(5) JORNANDES *De rebus gothicis*. PRISCO *Historia gothica*.

(6) PRISCO *Excerpta*. MALCO EXC. OLIMPIODORO in *Fozio* lib. 30. MONTESQ. *Grand. des Rom.* cap. 9, pag. 446.

ra di Africa dietro una convenzione con Amalasunta regina dei Goti tirò le provigioni dalla Sicilia (1).

ART. 129 — Intanto tutto essendo scompiglio, tutto ruina, il commercio totalmente svanì e non fuvi più comunicazione fra le differenti nazioni non solo ma neppure tra' Siciliani stessi. Era lecito a chiunque impunemente i forestieri i pazzi i lebbrosi ammazzare (2).

ART. 130 — Sotto i Vandali gli Eruli e i Goti si perdettero totalmente le arti: i Greci alla loro venuta non poterono farle risorgere in un baleno; e mentre cominciavano a migliorare vennero i Saracini i quali diedero alla Sicilia il gusto architettonico degli orientali, detto impropriamente gotico, ed il modo di fabbricare i panni, ed a loro dobbiamo la conoscenza di varie piante. La grande accademia di lettere istituita in Roma da Adriano sotto nome d'Ateneo scomparve è vero sotto i barbari e tutte le altre accademie si estinsero; pure fioriva in oriente l'accademia di Berito (3).

ART. 131 — I Greci perciò di far risorgere procurarono le lettere che erano a tale stato di avvilitamento che non si sapea più scrivere e leggere: onde magistrati per sottoscrivere gli atti il segno della croce facevano, dal che ne venne il costume usato sino a' giorni nostri di mettere il verbo segnare, in vece di sottoscrivere. Teodorico già tempo e Guel-

(1) MONTESQUIEU loc. cit. cap. 20, pag. 450.

(2) ROBERTSON Introd. tom. 2, not. 29, pag. 314.

(3) DIONE in Juliano. GOROP. Comm. ad cod. theod. lex 1 de met.

schin gran contestabile di Francia non rilevavano parole da caratteri scritti (1): e quando qualcuno si ammetteva a' sacri ordini gli si domandava se legger sapesse (2). Lo stesso Maometto fondator di una popolosa setta è in dubbio tuttavia se fosse analfabeta. I barbari non imparavano unquamai i primi rudimenti delle lettere, dicendo che i ragazzi stupidiscono sotto la sferza di un pedagogo, e che le scienze tendono a snervare gli animi e ad avviliti (3); giacchè tutta la loro arte si versava nella guerra. Incominciarono ad esser conosciute di nuovo sotto i Greci le lettere e ad aprirsi delle scuole, ma durante il governo saracinico non proseguirono in miglioramento.

ART. 132 — Dietro la conquista prima dell' Egitto ed indi della Sicilia fatta da' Saracini era andato in disuso l' antica maniera di fare la carta dal papiro e dalla pergamena; e per iscrivere una leggenda di qualche santo ch' erano tutte le produzioni letterarie di quei secoli, si cancellavano le opere di un autore classico antico, di un Omero di un Cesare di un Tacito (4). Frattanto nel bosco dell' Etna esistevano delle fabbriche di carta, ma qui non sarà facile deciferare in qual' epoca abbiano avu-

(1) PALAYE Mem. sulla cavalleria antica tom. 2, pag. 82. MULLER lib. 11, cap. 1,

(2) REGINO PRUM. in Bruck. Hist. phil. vol. 3, pag. 631.

(3) ROBERTSON Intr. tom. 1.

(4) MURATORI Ant. ital. vol. 3, pag. 833.



to cominciamento; o se mai fossero state in modo simiglianti a quelle che in tempo de' Greci trovavansi (4).

ART. 133 — I Vandali e i Goti parlavano un dialetto loro proprio, una specie d'idioma tedesco sassone; e questo linguaggio unito al greco ed al latino de' Siciliani ed indi all'arabo introdotto da' Saracini, ne nacque una confusione tale di lingua che il dialetto siciliano divenne di varî termini un miscuglio; di cui tuttora alcuni se ne conservano nella nostra favella.

FINE DEL I.<sup>o</sup> TOMO

(4) Gli Egiziani usarono i primi scrivere eziandio nelle foglie delle palme e conoscevano una specie di carta di cotone. HALLER Bibl. bot. tom. 1; pag. 6.

*La molteplicità delle note e delle citazioni diverse ha fatto sì che pe' soliti inconvenienti della stampa vi è incorso un qualche equivoco ; si notino i seguenti:*

Pag. 56 e segg.		
DIONORO lib. 2.	LEGGI	DIONORO lib. 11.
. . . 108 (1)		(2)
. . . . . (2)		(1)
. . . 174 (1)	RELANDO De jure Mahom.	(1) CANGE Gloss. vocab. eremus. ROBERTS. Stor. di Carlo quinto tom. 2, pag. 25.



U. Corro

27

DEL T

Sicilia



1407.

TEA

EDIFICIO

PART

